Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale

in Storia delle arti e
conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

Paolo Antonio Belegno: studio dei possedimenti di un patrizio veneziano nel Settecento

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

Correlatrice
Ch.ma Prof.ssa Elisabetta Molteni

Laureanda
Jessica Vivian
Matricola 851837

Anno Accademico
2024 / 2025

Indice

INTRODUZIONE **5**

CAPITOLO 1. LA FAMIGLIA BELEGNO, ANTICA CASATA DEGLI ALBORI DELLA SERENISSIMA **8**
1.1. Paolo Antonio (1674-1750), l'ultimo discendente Belegno 17

CAPITOLO 2. DOCUMENTI PER LO STUDIO DEL PATRIMONIO BELEGNO
2.1. Il Fondo Erizzo 20
2.2.1. I testamenti 21
2.2.2. Le proprietà dei genitori di Paolo Antonio Belegno: gli inventari del padre Carlo Belegno e la dote immobiliare della madre Elena Priuli 26

CAPITOLO 3. LE PROPRIETA' NELL'ENTROTERRA VENETO
3.1. La Repubblica di Venezia e l'espansione in terraferma 28
3.1.1. Il Settecento 31
3.2. Le proprietà immobiliari di Paolo Antonio Belegno: le redecime ai Dieci savi alle decime di Rialto 32
3.2.1. La provincia di Padova 33
a. Villa Zane-Belegno (Conselve) 34
3.2.2. La provincia di Verona 37
3.2.3. La provincia di Vicenza 37
3.2.3.1. Bassano del Grappa 38
a. Ca' Erizzo 40
a.1. Il mecenatismo di Paolo Antonio Belegno 44
a.2. Il restauro e gli affreschi settecenteschi 46
b. Villa Rubbi 49
c. Casa Bonamico 51
3.2.3.2. Rosà 53
3.2.3.3. Romano d'Ezzelino - Fellette 55
a. Ca' Belegno 56
a.1. L'oratorio di Fellette 59

CAPITOLO 4. LE PROPRIETA' VENEZIANE
4.1. La nobiltà veneziana e i luoghi di culto 62
4.1.1. La presenza dei Belegno 62
4.2. Il teatro a Venezia, impresa dei patrizi veneziani 64
4.2.1. Il teatro ai Santi Apostoli dei Belegno (1649-1687) 65
4.3. Abitare a Venezia: i luoghi dei Belegno 67
4.4. Le proprietà immobiliari in laguna di Paolo Antonio Belegno nella redecima del 1740 68

APPENDICE FOTOGRAFICA **73**

APPENDICE DOCUMENTARIA **108**

REFERENZE FOTOGRAFICHE **169**

BIBLIOGRAFIA **171**

Ringraziamenti

Ringrazio per il prezioso aiuto e la professionalità il Dottor Gabriele Farronato, che mi ha permesso di scoprire la bellezza della ricerca storica, lo studio e l'importanza delle fonti d'archivio.

Il personale dell'Archivio di Stato – Bassano del Grappa, sempre disponibile a darmi aiuto e conforto.

La famiglia Luca, che mi ha permesso di studiare Ca' Erizzo con la massima disponibilità.

Le mie colleghe di lavoro, per il loro insostituibile aiuto durante questi anni di studio.

La mia famiglia, accanto a me o custodita nel mio cuore, che mi è sempre stata vicina.

Elia, perché senza di lui non avrei intrapreso questo percorso e perché non mi ha mai lasciata sola.

"Se puoi sognarlo, puoi farlo" (W.D.)

INTRODUZIONE

La presente ricerca vuole dare inizio a un primo studio sistematico della famiglia Belegno, antica casata nobiliare veneziana attiva fino al XVIII secolo, che fino a questo momento è stata scarsamente indagata sia a livello storico che storico-artistico.

Le vicende delle famiglie più illustri della Repubblica della Serenissima hanno ampiamente raccontato la storia di Venezia, ma sono ancora molte quelle casate di dinastie minori da indagare, che, in ogni caso, contribuirono al panorama sociale, economico, politico e culturale. Inoltre, alcune figure di queste dinastie hanno intessuto rapporti cruciali con personalità artistiche del proprio tempo (per esempio assumendo il ruolo di loro mecenati), favorendo la loro evoluzione artistica, promuovendoli presso la società e dando origine a incontri fondamentali con altri artisti.

Questo lavoro si concentra sulla famiglia Belegno, della quale si offre un primo tentativo di ricostruzione storica e di esplorazione del suo patrimonio immobiliare, una chiave di lettura che può non solo fornire informazioni economiche e patrimoniali, ma anche la conoscenza delle scelte rappresentative e culturali nel panorama della società veneziana e non solo. Fino a oggi tale casata vede il suo coinvolgimento in studi che riguardano per lo più figure di artisti che con essa sono entrate in contatto. A titolo esemplificativo possono essere ricordate le pubblicazioni del professor Elia Bordignon Favero dedicate al pittore e critico d'arte Giovanni Battista Volpato.

Nel Settecento, mentre Venezia stava affrontando l'ultimo secolo della sua lunga esistenza, i patrizi veneziani investivano i loro cospicui patrimoni non solo o non più nel commercio marittimo, ma nelle proprietà terriere e nei beni immobili sia in laguna che principalmente nell'entroterra veneto. Uno strumento essenziale di arricchimento e consolidamento del proprio prestigio sociale e terreno fertile per committenze artistiche.

Consapevole dei limiti di questo studio, privo di pretese di esaustività, si desidera offrire uno strumento utile per ulteriori futuri approfondimenti di ampio respiro riservati alla famiglia Belegno e al suo ruolo nella Repubblica della Serenissima. Tra le lacune maggiori si segnala ad esempio la mancata identificazioni di alcune proprietà immobiliari a Venezia e a Padova.

Si tratta di un'indagine preliminare condotta principalmente attraverso la lettura e l'analisi di una cospicua documentazione archivistica, ricca di documenti di varia tipologia:

testamenti, atti notarili, inventari, atti di compravendita, etc., raccolti nel cosiddetto "Fondo Erizzo", custodito presso l'Archivio di Stato di Vicenza - Sezione Bassano del Grappa, che fino al 1958 era conservato in centootto buste ad Albettone in una vecchia fattoria[1], paese in cui risiedevano i Testa, una delle famiglie ereditarie di parte delle proprietà che furono appartenenti ai Belegno.

Nel 1989 l'archivista Giovanni Prestopino catalogò in modo sommario la numerosa ed eterogenea documentazione, creando un indice analitico, senza però condurre uno studio approfondito delle centinaia di buste contenute, né conferendo una sistemazione organica. Data la notevole abbondanza e varietà del materiale conservato, a seguire di un primo capitolo riservato a una ricostruzione genealogica per sommi capi delle personalità più di spicco che hanno arricchito la nobile casata, nello studio del patrimonio immobiliare della famiglia Belegno si è scelto di concentrarsi sull'ultimo esponente, Paolo Antonio Belegno (1674-1750), che porta a concludere la dinastia, essendo privo di eredi.

Tale decisione ha una duplice motivazione: da una parte di carattere pratico, poiché dell'ultimo Belegno si possiede un significativo documento (la redecima del 1740 ai Dieci Savi alle decime in Rialto) che racchiude una fotografia delle proprietà immobiliari nell'ultimo rappresentante maschile della casata, dall'altra di carattere artistico, poiché fu frequentatore di circoli culturali e mecenate di artisti, come Bartolomeo Ferracina e Giuseppe Graziani.

Il secondo capitolo affronta un'analisi per lo più inedita dei testamenti redatti dai membri della famiglia Belegno a partire dal XVI secolo, dato che le molte copie di alberi genealogici conservati nel Fondo Erizzo cominciano da questo momento storico. Queste fonti d'archivio permettono di conoscere le scelte di distribuzione del patrimonio familiare e, anche se non esaustive perché manchevoli di dettagliati elenchi patrimoniali, consentono di comprendere in che modo alcuni possedimenti sono giunti a Paolo Antonio Belegno, oltre a conoscere come si è cercato di assicurare la minima dispersione del patrimonio familiare.

[1] Il Fondo Erizzo, presso l'Archivio di Stato - sezione Bassano del Grappa, conserva alcuni documenti che fanno desumere una provenienza dei beni immobili siti ad Albettone dalla famiglia Erizzo. Per esempio, nella busta 81, il fascicolo 20 è titolato "A debito Erizzo livello sopra beni al Beton", nella busta 43 è conservata una perizia per una casa colonica nel comune suddetto di ragione di Vincenzo Paolo Barzizza (1872), erede delle proprietà Erizzo e, infine, nella busta 22 è conservato il processo di divisione dei beni Barzizza tra Teresa Azzalin e Gio Batta Testa, a cui andrà il Lotto I che vede al suo interno i beni del comune di Albettone.

Nel terzo capitolo si passa allo studio delle proprietà immobiliari di Paolo Antonio Belegno nell'entroterra veneto, procedendo attraverso una suddivisione provinciale e favorendo un confronto tra la redecima del 1740 e altre fonti archivistiche (dichiarazioni di decima precedenti, inventari, testamenti, mappe catastali, estimi, atti notarili), per favorire una ricostruzione storica di derivazione dei beni e della loro gestione. Si pone maggiore attenzione nelle ville e nelle tenute rurali che, oltre a rappresentare fonti di reddito, nel Settecento avevano assunto un ruolo fondamentale nello status sociale della nobiltà veneziana, ragion per cui non mancano committenze artistiche con artisti del territorio che offrono ulteriori spunti di approfondimento al di fuori di questa indagine.
Infine, nel quarto capitolo si prendono in esame le proprietà veneziane, comprendenti palazzi, porzioni di case e botteghe cedute in affitto, nuovamente confrontate con altri documenti d'archivio quali l'eredità materna di Paolo Antonio Belegno e le stime immobiliari ottocentesche del conte Vincenzo Paolo Barzizza, che, grazie alla comparazione con le mappe austriache, hanno permesso una migliore localizzazione di alcuni stabili veneziani.

ELENCO ABBREVIAZIONI:

ASBas: Archivio di Stato di Vicenza - Sezione Bassano del Grappa
ASVe: Archivio di Stato di Venezia
BCTV: Biblioteca comunale di Treviso
MBAB: Archivio comunale di Bassano del Grappa
Arch. AM.A.: Archivio comunale di Asolo

CAPITOLO 1

LA FAMIGLIA BELEGNO, ANTICA CASATA DEGLI ALBORI DELLA SERENISSIMA

La famiglia Belegno (a volte indicata anche come Bellegno), secondo quanto riportato da più fonti archivistiche, vanta antiche origini. Basandosi in primo luogo su quanto riportato da Marco Barbaro negli *Arbori de' Patritii veneti*[2] e dai genealogisti suoi prosecutori, le prime testimonianze dei Belegno in territorio veneziano risalirebbero al periodo altomedievale, momento nel quale la casata possedeva in realtà ben due differenti cognomi, Benigni e Selvo.[3]

Il Barbaro riporta che i "Benigni vennero da Bergamo (a Venezia) nel 873 detti Silvi, sono tribuni antichi e di tutta bontade pieni, e sono augumentosi (?), prosperosi e

[2] M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 17, p. 293, s.v. "Belegno" (alla p. 299 figura l'albero genealogico della casata).

[3] In merito alla datazione altomedievale e al luogo di provenienza dei Selvo sono in accordo anche glautori settecenteschi, si veda il Freschot (C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001, pp. 240-241) e l'anonimo redattore del *Dizionario storico-portatile di tutte le Venete Patrizie famiglie*, in Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1780, p. 30 e p. 142 , s.v. "Bellegno" e "Selvo". Alla voce "Selvo" viene però indicato come luogo di origine Torcello e si ipotizza il legame con la famiglia Bellegno, mentre alla voce "Bellegno" tale origine viene data per certa e l'autore conferma la provenienza da Bergamo. "Selvo": "Vennero da Torcello, produsse antichi Tribuni, 4 Procuratori di S.Marco, ed un Doge. Alcuni credono che questa Famiglia fosse la stessa che i Bellegno. Una linea si estinse nel 1238. Un altra nel 1401, in un S. Marco q. Fantin Giudice al Forastier, il quale ebbe per Moglie nel 1398 una fra de f. Zuanne Contarini q. Francesco da S. Apostolo".
https://books.google.it/books?id=9jY8AAAAcAAJ&pg=PA30&dq=si+denominavano+selvo+Dizionario+Storico-Portatile+Di+Tutte+Le+Venete+Patrizie+Famiglie&hl=it&ei=yKOITaSDHMWo4AaP1MjwDQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CC4Q6AEwAA#v=onepage&q&f=false consultato il 14 ottobre 2024
"Bellegno": "Si denominavano Selvo, e vennero da Bergomo ad abitare in Rivoalto, dove diedero antichi Tribuni. Ebbe un Doge, e fecero edificare la Chiesa di S. Bartolomeo, che prima era dedicata a S. Demetrio, o Dimitri. Si estinse ai dì nostri in missier Paulo Antono Procurator di S. Marco, cioè nel 1750. Eresi furono li discendenti delle due figlie di Giusto Antonio Zio del medesimo Procurator".
https://books.google.it/books?id=9jY8AAAAcAAJ&pg=PA30&dq=si+denominavano+selvo+Dizionario+Storico-Portatile+Di+Tutte+Le+Venete+Patrizie+Famiglie&hl=it&ei=yKOITaSDHMWo4AaP1MjwDQ&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CC4Q6AEwAA#v=onepage&q&f=false consultato il 17 ottobre 2024. A. Da Mosto, ne *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Giunti Martello, 1983, pp. 53-54 riporta "La sua famiglia (del Domenico Selvo, doge), originaria di Bergamo e di Durazzo e che portava anche il cognome di Benigni, è ricordata negli atti pubblici nel 982. Dei rami che la componevano sembra che uno si estinguesse nel 1283, un altro nel 1401 e un altro più tardi. Innalzava due stemmi, uno con la croce d'azzurro finestrata di rosso in campo d'oro e l'altro con la croce, ma d'oro in campo azzurro".

lusengosi [...] il loro primo Cognome fu Benigni, e poi Selvi".[4]

Il blasone appartenente alla famiglia Selvo era una "croce azzurra, in campo d'argento, ovvero una Croce d'oro in campo azzurro, essendo varie le maniere nelle quali si trova colorita quest'Arma".[5] Successivamente, il simbolo araldico muta con il cambiare del cognome in Belegno, in uno stemma con "in campo vermiglio sei cottisse[6], o bandelle d'argento, o tre gemelle" (Fig. 1), riscontrabile nelle facciate di alcune loro proprietà immobiliari.[7]

Prosegue il Barbaro in merito all'ulteriore e definitivo cambio di cognome "La muttazione, overo coruzione de Benigni a Belegni, è scritta così. Accadendo al Comune di Venezia mandar fuori l'Armata G. Antonio Benigno fece un naviglio, il più bel legno fosse veduto a quel tempo, e lui stesso lo volse patronizare (padroneggiare) in essa e riuscì con onore in quella impresa, nella quale era detto G. Antonio dal bel legno il quale cognome continuando mancò quello di Benigno."[8]

Si annoverano in seno a questa casata molteplici personalità di rilievo (Fig. 2 e 3) che assunsero diverse posizioni all'interno del cursus honorum veneziano. Numerosi membri della famiglia Selvo/Belegno ricoprirono importanti cariche istituzionali della Serenissima, diventando procuratori, ambasciatori, capitani generali, fino all'apice della gloria con l'investitura dogale di Domenico Selvo. Non manca una presenza pressoché secolare anche tra coloro che avevano l'importante compito dell'elezione del doge della Repubblica, ossia i quarantuno elettori.

L'arrivo a Venezia dei Belegno viene collocato nel più antico nucleo abitativo della città lagunare, ossia Rialto[9], in particolare a partire dalla figura di Stefano Selvo.[10] Come indicato dal Barbaro, fecero parte delle antiche famiglie tribunizie e, successivamente alla

[4] M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 17, pp. 293-294.
[5] C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001, pp. 240-241.
[6] G.B. Di Crollalanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca : prontuario nobiliare*, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1999, p. 232 s.v. "Cotissa: banda diminuita della metà di larghezza, che occupa solamente la quinta parte dello scudo".
[7] Vedi Ca' Erizzo (p. 40) e casa Bonamico (p. 51).
[8] Tale mutazione non trova, a oggi, ulteriori conferme da parte di altre fonti storiche.
[9] L'arrivo del doge a Rialto, molto probabilmente agli inizi del IX secolo, quando vi fu trasferita la sede del Dogado, provocò l'afflusso di molti cittadini da Malamocco, da Eraclea e da altri luoghi limitrofi. R. Calimani, *Storia della Repubblica di Venezia. La Serenissima dalle origini alla caduta*, Mondadori, Milano, 2019, p. 23.
[10] C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001, p. 240.

Serrata del Maggior Consiglio del 1297[11], venne loro confermato il titolo nobiliare più volte.[12]

Ancora prima del cambio del cognome, la famiglia Selvo raggiunse il massimo grado di potere all'interno della Repubblica della Serenissima attraverso l'elezione di un doge, tale Domenico Selvo, nel 1071[13]. Una figura in abiti dogali (Fig. 4), verosimilmente identificabile in Domenico Selvo, compare tra i dieci ritratti di membri della famiglia che decorano un salone della parte quattrocentesca di Ca' Erizzo a Bassano del Grappa[14], un edificio appartenuto per secoli ai Belegno.[15] Prima dell'elezione al dogado Domenico era stato consigliere ducale e nel 1050 ambasciatore presso l'imperatore Enrico III[16], e aveva

[11] Dal 1297, data dell'evento che oggi è chiamato "serrata" del Maggior Consiglio e che rappresenta l'inizio di un processo di "chiusura" sociale del patriziato, la classe dirigente veneziana iniziò ad acquistare contorni giuridici coerenti: apparteneva al corpo dirigente dello Stato veneziano chi aveva diritto di partecipare alle sedute del Maggior Consiglio, diritto ottenuto dopo l'esame delle prove d'età da parte della magistratura competente. D. Raines, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le case del patriziato veneziano*, 1297-1797, «Storia di Venezia», 1 (2003), p. 6.

[12] Nel 1297, 1311 e 1698. *Ivi*, p. 56.

[13] F. Zanotto, *Il Palazzo ducale di Venezia, illustrato da Francesco Zanotto*, Volume Quarto, Venezia, Antonelli, 1861, pp.74-77 https://ia801308.us.archive.org/35/items/ilpalazzoducaled04zano/ilpalazzoducaled04zano.pdf consultato il 10 ottobre 2024 e A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Giunti Martello, 1983, pp. 53-54.

[14] Nell'inventario redatto il 17 agosto del 1750 a Ca' Erizzo (vedi nota 172) sono elencati "Nella terza saletta con pergola sopra la strada e porta che guarda in Corte [...] Diecy ritratti di Casa incastratti nel muro con soaza di [illeggibile]" (c. 25), che molto probabilmente sono proprio quei ritratti visibili ancora oggi nella sala quattrocentesca, da una parte orientata verso il fiume e dall'altra verso la corte interna.

[15] Nel ricco volume di studi sui dogi veneziani di Andrea Da Mosto, nella parte introduttiva si narrano gli usi e costumi attorno a queste importanti figure della politica veneziana. In particolare, un confronto con il dipinto di Ca' Erizzo ci permette di riscontrare un'incongruenza temporale nella rappresentazione dell'abito dogale indossato da Domenico Selvo. Riporta infatti il Mosto che "antecedentemente al secolo XI (ricordo l'elezione di Domenico nel 1071) o alla fine di esso il vestito indossato dal doge fu prettamente bizantino. Poi si alterò e si fuse nell'italico. [...] Il famoso corno chiamato secondo i tempi biretum, corona, corno o zoia, che fungeva da diadema sovrano, certamente di origine bizantina, ebbe nelle varie epoche tre forme diverse […]. Nel secolo XIII assunse la forma del corno, prima molto appuntita e poi lentamente arrotondantesi. [...] Sotto il corno portavano dopo il secolo XII il camauro, specie di cuffia di tela finissima, secondo le epoche allacciata o slacciata sotto il mento, che neppure durante l'Elevazione in chiesa si toglievano." Il quadro riporta erroneamente la presenza di questa cuffia, adottata solo dal secolo XII in poi. "Il vestito da cerimonia si componeva della sottana o dogalina, specie di veste talare con maniche negli ultimi tempi molto larghe, del manto ducale e del collare o bavero. Solo fino a poco dopo il secolo XII si portò sotto la dogalina una sottoveste molto lunga, che copriva quasi i piedi, alle volte anche di stoffa d'oro. […] Il manto a volte era foderato di pelliccia, mentre di questa, tratta da vai, ermellini, zibellini o lupi cervieri, era esclusivamente fatto il collare, o mozzetta, fermato con borchia d'oro e gemmata." "Il doge al dito portava un anello d'oro per suggellare, colla figura di S.Marco che gli consegna lo stendardo mentre sta inginocchiato, lo stemma di famiglia e la scritta: "Voluntuas ducis"", visibile infatti nella mano sinistra del doge. A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata,* Milano, Giunti Martello, 1983, p. 34.

[16] Detto il Nero Re di Germania e imperatore del Sacro romano impero. Disceso in Italia nel 1046, fece deporre i tre papi eletti dalle famiglie nobili romane (Benedetto IX, Silvestro III, Gregorio VI), e fece eleggere il vescovo di Bamberga (Clemente II) dando avvio, per certi versi, al movimento di riforma della Chiesa. https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-iii-detto-il-nero_(Dizionario-di-Storia)/ consultato il 2 novembre 2024.

sposato una principessa greca di stirpe imperiale che secondo alcuni fu figlia dell'imperatore Costantino Dusa e secondo altri sorella dell'imperatore Niceforo Botoniate. Nel 1084, con a capo Vitale Falier (suo successore nella carica massima della Repubblica), venne obbligato alla rinuncia del dogado e a ritirarsi in un monastero. Sembra che durante quel periodo abbia promosso la ricostruzione della chiesa di S. Giacomo di Rialto.[17] Secondo un atto notarile in cui si qualifica doge di Venezia e imperiale *protosebasto*[18], Selvo figura ancora vivo nel febbraio del 1086. Non si hanno notizie complete della sua discendenza. Certo ebbe un figlio, di nome Domenico a lui premorto, marito di una figlia di Stefano Candiano e che risulta essere stato fatto prigioniero dai normanni. Selvo fu sepolto nell'atrio della chiesa di S. Marco, da lui adornata di mosaici[19] e pavimentata artisticamente.[20]

Nell'anno 1198 un altro Domenico venne investito per primo di un'altra importante carica veneziana diventando procuratore e abbandonò il cognome di Selvo per preferire quello di Belegno.[21]

---

[17] "...e fu rinnovata l'antica chiesa di S. Jacopo di Rialto" F. Zanotto, *Il Palazzo ducale di Venezia, illustrato da Francesco Zanotto*, Volume Quarto, Venezia, Antonelli, 1861, p. 77 https://ia801308.us.archive.org/35/items/ilpalazzoducaled04zano/ilpalazzoducaled04zano.pdf consultato il 14 ottobre 2024

[18] A Venezia uno dei titoli che il doge riceveva dalla corte di Costantinopoli. https://www.treccani.it/vocabolario/protosebasto/ consultato il 3 novembre 2024.

[19] "Nel primo anno del reggimento […] toccava il suo compimento la fabbrica della basilica di S.Marco ora detta, siccome ricordavano li due versi seguenti scolpiti in una cornice dell'atrio, rapportati da varie cronache, tra cui dal Sansovino; versi però che più non esistono ANNO MILLENO TRANSACTO, BISOVE TRIGENO, DESUER UNDECIMO FUIT FACTA PRIMO. Quindi egli, il Selvo, subitamente intese a decorare la basilica stessa di marmi preziosi, di colonne e di musaici, facendo costruire di pietra quelle parti che tuttavia erano di legno." F. Zanotto, *Il Palazzo ducale di Venezia, illustrato da Francesco Zanotto*, Volume Quarto, Venezia, Antonelli, 1861 p. 74 https://ia801308.us.archive.org/35/items/ilpalazzoducaled04zano/ilpalazzoducaled04zano.pdf consultato il 5 novembre 2024

"Fu il primo che cominciasse a incrostar di marmi, & a far lavorar di mosaico la Chiesa di San Marco, finita del tutto al tempo suo di mattoni", F. Sansovino, *Venetia citta nobilissima et singolare, descritta in 14. libri da M. Francesco Sansouino. Nella quale si contengono tutte le guerre passate, con l'attioni illustri di molti senatori. Le vite dei principi, & gli scrittori veneti del tempo loro. Le chiese, fabriche, edifici, & palazzi publichi, & priuati. Le leggi, gli ordini, & gli vsi antichi & moderni, con altre cose appresso notabili, & degne di memoria. Venetia: appresso Iacomo Sansouino*, 1581, p. 228 https://books.google.it/books?id=vtULojPd-0cC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false consultato il 5 novembre 2024

[20] A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata,* Milano, Giunti Martello, 1983, pp. 53-54 e I. Favaretto, E. Vio, S. Minguzzi, M. Da Villa Urbani, *Marmi della Basilica di San Marco. Capitelli, plutei, rivestimenti, arredi*. Milano, Rizzoli, 2000, p. 33.

[21] C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001, p. 241.

Riprendendo le personalità di spicco che hanno arricchito questa casata, si prosegue nominando Filippo Belegno (1265/1270-1342). Egli si trovò coinvolto (con un ruolo decisivo) nella nota congiura ai danni della Serenissima guidata dal patrizio Bajamonte Tiepolo, insieme a Marco Querini e Badoero Badoer, ordita nel 1310. Nel novero delle cospirazioni contro il governo veneziano, questa rimane, anche nell'immaginario comune, una delle più tragiche. Asserragliati oltre il ponte di Rialto in fiamme, i congiurati rifiutarono di trattare per la resa e si stavano preparando a uno scontro fino all'ultimo uomo: solo le grandi abilità diplomatiche di Filippo Belegno li indussero infine a posare le armi.[22]

Nel 1327, rientrato a Venezia, Filippo fu elettore del doge Francesco Dandolo (1329-1339). La sua attività si va facendo sempre più intensa: segno della sua sempre più fortunata carriera di uomo di stato in importanti affari politici come le trattative con Filippo IV per la crociata e le relazioni con Verona durante la crisi scaligera.[23] Si ricorda, infine, come nell'anno 1342, nel ruolo di comandante generale, sconfisse "Zara ribellata, e acquistata per sé la fama di singolar valore, lasciò alla Casa la gloria d'un sì utile servitio".[24]

Paolo Belegno (1318-1372) fu, come molti altri suoi familiari, insignito della carica di procuratore di San Marco *de ultra*. La Biblioteca del Museo Correr custodisce il prezioso giuramento al momento della nomina, datato 9 marzo 1367 (Fig. 5). Nella lettera I su di un fondo blu brillante compare il neoeletto alla suddetta carica. Paolo Belegno è in piedi, in abito rosso e stola, e presta giuramento appoggiando la mano destra sul libro dei Vangeli che lui stesso sorregge con la sinistra.[25] Nel 1349 sposò una figlia del doge Marco Corner (1365-1368), Maria Corner.[26]

---

[22] A. M. Villani, "*Et à maggior, e perpetua sua ignominia, ed altrui esempio..." Le Epigrafia Infamanti Veneziane*, [tesi di laurea magistrale], Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, anno 2012-2013, p. 16. Evento ricordato anche dallo Zanotto "Allora Filippo Belegno, uomo venerando e di maschia eloquenza, volle egli stesso tentare 1' animo di quel ribelle, e vi riuscì". F. Zanotto, *Il Palazzo ducale di Venezia, illustrato da Francesco Zanotto*, Volume Quarto, Venezia, Antonelli, 1861, p. 148. https://ia801308.us.archive.org/35/items/ilpalazzoducaled04zano/ilpalazzoducaled04zano.pdf consultato il 10 ottobre 2024

[23] https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-belegno_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 13 ottobre 2024.

[24] C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001 p. 241.

[25] https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/mostra_commissioni_ducali.html?language=IT consultato il 3 ottobre 2024.

[26] I Corner sono una delle quattro casate *evangeliche*, tra le più antiche di Venezia. A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata,* Milano, Giunti Martello, 1983, p. 137.

Proseguendo lungo l'albero genealogico riportato nello scritto del Barbaro, si incontrano due distinti rami, uno collocato a San Cassiano (da cui deriva il Paolo Belegno sopracitato) e l'altro da San Fantin. Da quest'ultimo ceppo proseguirà la dinastia della casata, incontrando colui che viene riportato in numerose copie di alberi genealogici conservati nel Fondo Erizzo, ossia Benetto (o Benedetto) Belegno (1476-1501). Degno di nota è il ruolo di Benetto come podestà di Malamocco, dove la facciata della chiesa di Santa Maria Assunta reca sopra il portale lo stemma della famiglia Belegno (Fig. 59).
Continuando la discendenza di Benetto si prosegue con il figlio Bernardin (o Bernardino) Belegno (19/05/1494 - 30/05/1564). Senatore presso il Consiglio dei Pregadi[27] nel 1539 e consigliere di Cipro[28], fu il padre di due importanti prosecutori della dinastia della casata, entrambi unitisi in matrimonio a due sorelle appartenenti a un' altra famiglia di spicco del panorama veneziano, i Frizier[29]. Questa unione permise un notevole incremento dei possedimenti in terraferma, portando per esempio all'acquisizione di Ca' Erizzo a Bassano del Grappa sulla quale si avrà modo di ritornare a più riprese. Tra i ritratti nel salone del palazzo di Bassano è presente anche quello di Bernardin in veste di senatore (Fig. 6). I senatori veneziani del XVI e XVII secolo erano obbligati a indossare un abito preciso durante l'esercizio del proprio ufficio. Come gli altri patrizi anch'essi indossavano una toga, ma non nera bensì rosso cremisi, poiché appartenente al Consiglio dei Pregadi. La completava una stola che indicava il loro ruolo nel governo. Il disegno del velluto indossato è il medesimo delle toghe del Cinquecento e Seicento, come provano alcuni ritratti di Domenico Tintoretto (1560-1635) e Tiepolo (1696-1770). Due steli si piegano per sorreggere prima una corona e poi una corolla che racchiude una rosa stilizzata a quattro o sei petali. Tutti e due gli elementi sono simboli araldici: la corona

[27] Nella Repubblica Veneta i patrizi che costituivano il Senato veneziano, pregati dal doge di dare il proprio parere al Maggior Consiglio sulle più gravi questioni.
https://www.treccani.it/enciclopedia/pregadi/ consultato il 2 novembre 2024.
[28] L'isola di Cipro fu un possedimento della Repubblica di Venezia dal 1489 (anno dell'abdicazione della regina Caterina Cornaro) fino alla conquista dell'Impero Ottomano nel 1571.
[29] I Frizier erano annoverati nella classe sociale dei cittadini di Venezia. Un "Marco Frizier fo de m. Gasparo" notificò nel 1514, di possedere, oltre varie case a San Geremia, ove abitava, ed altri beni, 12 case "in Chastello per mezzo" (di faccia) "S. Domenego". "Questi vennero da Chiozza; erano mercadanti de bona condition, et per le guerre vennero habitar a Venetia, et fecero molte fabbriche, et logorno el corpo de S. Magno nel suo altar in S. Hieremia, el qual S. Magno habitava in una delle sue case in detta contrà".
https://books.google.it/books?id=q0FQhEF9IuwC&printsec=frontcover&dq=Tassini+Curiosit%C3%A0+veneziane&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=snippet&q=frizier&f=false
consultato il 31 marzo 2025, G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia del dottor Giuseppe Tassini*, Venezia, Stab. tip. Grimaldo, 1872, p. 295.

era usata su tutti gli stemmi delle famiglie nobili, per indicare il rango e la dignità della famiglia e la rosa stilizzata, con un bottone al centro, rappresenta l'onore e la nobiltà.[30]

Il primo figlio di Bernardin fu Marc'Antonio (1535-1581) e il secondo Alvise (1538-1606). Quest'ultimo studiò diritto, non trascurando nel contempo le lettere. Fu uno dei più giovani frequentatori della casa di Domenico Venier, letterato veneziano, dove amavano darsi convegno illustri personaggi della cultura del tempo, come Sperone Speroni, Celio Magno, Bernardo Tasso. Ma fu soprattutto l'attività forense, svolta tanto nell'ambito penale quanto in quello civile, ad assorbire la sua giovinezza e la sua maturità. Divenne, infatti, Avogador di Comun nel 1591 e luogotenente del Friuli nel 1593-94. Tornato a Venezia, fu censore nel 1594, membro del Consiglio dei Dieci nel 1595, savio del Consiglio e quindi consigliere per il sestiere di Castello nel 1598.[31] Il secondo figlio di Bernardin, Alvise, sposò Dianora Frizier, figlia di Vincenzo, mercante di drappi con bottega a Rialto. Con essa ebbe otto figli maschi e due femmine, Giulia e Camilla. In Fig. 7 un altro dei dipinti conservati a Ca' Erizzo farebbe desumere che possa trattarsi proprio di Giulia, dimessa dell'ordine delle terziarie francescane. La donna raffigurata è vestita con abiti umili e con accanto un volume intitolato nel dorso "LEGEN. D. SANT.", che può trattarsi di una possibile biografia di un santo.

Tra i suoi discendenti si distinsero Carlo (1566-1616), duca di Candia, che proseguirà la dinastia dei Belegno, e Giust'Antonio (1567-1634). Questi trascorse gran parte della giovinezza e della maturità nella marina della Repubblica.[32] Fu provveditore all'Arsenale (in Fig. 8 l'ipotesi di una sua raffigurazione, sostenuta dalla presenza di una nave sullo sfondo, dall'abbigliamento militare e dal bastone del comando nella mano destra), governatore dei condannati, commissario permanente presso l'armata, capo del Consiglio dei Dieci nel 1611 e consigliere per il sestiere di S. Marco, provveditor d'Armata nel

[30] https://www.luigi-bevilacqua.com/velluto-senatori/ consultato il 3 novembre 2024.
[31] https://www.treccani.it/enciclopedia/alvise-belegno_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 24 ottobre 2024.
[32] Presso la biblioteca del Museo Correr sono presenti alcuni manoscritti che raccolgono una serie di lettere indirizzate a Giust'Antonio Belegno per informarlo degli eventi che accadevano nei luoghi di cui lui era capitano, per esempio a Segna (in odierna Croazia) https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=2417&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3Dbelegno&codice=&codiceDigital= consultato il 25 ottobre 2024.

1615-16, provveditor generale in Dalmazia, Golfo e isole di Levante.[33] Nel 1628 fu nominato Procuratore di San Marco de citra.

Un figlio di Carlo fu Paolo Belegno (1603-1662), podestà a Chioggia nel 1630[34], podestà e capitano a Treviso nel 1636 (Fig. 9) e a Verona nel 1644. Fu nominato Procuratore di San Marco de citra il 14 maggio del 1649 tramite l'offerta di 20.500 ducati. Nel 1628 sposò in secondo nozze Isabetta Malipiero[35], dalla quale ebbe tre figli maschi, Caterino, Giust'Antonio e Carlo. In Fig. 10 l'effigiato è abbigliato con la tipica veste dei procuratori di San Marco[36], la mano destra regge un copricapo e la mano sinistra è poggiata probabilmente sopra il Vangelo per il giuramento.

Carlo Belegno (1627-1680) fu podestà di Bergamo[37] dal 1674 al 1675, podestà e capitano a Rovigo dal 1670 al 1672 e provveditore alla Sanità. Presso la Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, detta La Rotonda, a Rovigo, è conservato un dipinto che raffigura la glorificazione di Carlo Belegno, di Giulio Cirelli (Fig. 11): attorno al podestà inginocchiato ci sono tre gruppi, a sinistra in alto la Madonna con il Bambino fra i santi Bellino e Antonio di Padova, in basso l'Abbondanza che svuota la cornucopia in grembo alla Città di Rovigo e a destra la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza e la Prudenza. Fra Rovigo e il podestà vi è la figura allegorica del Po.

Sposato con Elena Priuli[38] nel 1666 ed Elena Renier[39] nel 1676, diede alla luce Paolo Antonio (1674-1750) (Fig. 12) che, congiunto a Giustina Donato, non ebbe figli. Nel 1691

---

[33] https://www.treccani.it/enciclopedia/giusto-antonio-belegno_(Dizionario-Biografico)/ e https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=21313&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3Dbelegno&codice=&codiceDigital= consultati il 25 ottobre 2024.

[34] Giovanni Agostino Gradenigo, *Serie de' Podesta di Chioggia*, C. Palaese, 1767, p. 67 https://books.google.it/books?id=emg-DEkazTQC&pg=PP5&hl=it&source=gbs_selected_pages&cad=1#v=onepage&q&f=false consultato il 27 ottobre 2024.

[35] La casata dei Malipiero appartiene alla nobiltà patrizia veneziana, dando i natali anche a un doge. In particolare Isabetta (o Elisabetta) proviene dal ramo di San Samuel. Per un dettagliato approfondimento si rimanda a M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 20, p. 392.

[36] A titolo di esempio si confronti il dipinto con il celebre ritratto di Jacopo Soranzo del 1550 del Tintoretto.

[37] Nella biblioteca del Museo Correr si trova una copia della lettera di Carlo Belegno per il Consiglio dei Dieci come ruolo di podestà di Bergamo https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=18535&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3Dbelegno&codice=&codiceDigital= consultato il 30 ottobre 2024.

[38] La casata dei Priuli appartiene alla nobiltà patrizia veneziana. Per un dettagliato approfondimento si rimanda a M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 22, p. 272.

[39] La casata dei Renier appartiene alla nobiltà patrizia veneziana, in particolare Elena proviene dal ramo di Santa Margherita. Per un dettagliato approfondimento si rimanda a M. Barbaro, *Arbori de' Patritii*

acquistò anch'egli, come fece il suo avo Paolo Belegno, la carica di Procuratore di San Marco de citra, per 25.000 ducati.[40]

Caterino Belegno[41] (1632-1671) grazie al prestigio della carica paterna, accrebbe la sua influenza politica e percorse i gradi obbligati da Savio agli Ordini a Savio di Terraferma[42], per poi conseguire il ruolo di capitano a Vicenza. Divenne poi seguace di alcuni ambasciatori per la Serenissima a Vienna nel 1651 assieme al veneto Girolamo Giustinian, a Parigi nel 1652 con Michele Morosini, infine a Lubecca nel 1653. Nel 1664 venne eletto lui stesso ambasciatore ordinario della Repubblica a Torino[43], poi a Madrid nel 1666.[44] Caterino iniziò fin da subito nei suoi numerosi viaggi a stendere regolari diari, com'era del resto uso dei giovani patrizi, abituati in tal modo a preparare l'occhio e la penna per le future relazioni delle loro ambascerie.

Anche il fratello Giust'Antonio (1630-1719) si distinse nella politica veneziana, diventando membro del Foro di Vicenza. Unitosi in matrimonio con Marina Loredan nel 1656, arricchì il patrimonio familiare con la cospicua dote della consorte, appartenente ad una ricca famiglia patrizia.

I tre figli di Paolo rimasero gli unici discendenti della nobile casata dei Belegno: come già riportato, Carlo diede i natali solo a Paolo Antonio Belegno, che non ebbe figli; Caterino allo stesso modo non proseguì la sua discendenza e nominò per tale motivo come suo unico erede il fratello Giust'Antonio (Documento n. 1)[45], che ebbe due figlie

veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 22, p. 423.

[40] "Ma prodigioso trà gli altri fù l'amore verso la Patria, dell'Eccellentissimo Sig. Paolo Antonio vivente, il quale non curando di diminuire le proprie sostanze, purchè s'impiegassero in Pubblico sollievo, fù perciò dichiarato Procuratore". C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001, p. 241.

[41] https://www.treccani.it/enciclopedia/caterino-belegno_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 13 ottobre 2024.

[42] I Savi agli Ordini sovrintendevano alle materie marittime, i Savi di Terraferma erano competenti sulle questioni inerenti i territori fuori della laguna.

[43] Presso la biblioteca del Museo Correr è presente una relazione destinata alla Repubblica di Venezia di Caterino Belegno ambasciatore presso Carlo Emanuele II dal 1664 al 1666 https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=26727&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3Dbelegno&codice=&codiceDigital= consultato il 14 ottobre 2024

[44] "[...] ravvivò la prudenza de' primi Catoni, portatosi nella sua rappresentanza con quella splendidezza, e desterità, che richiede tal impiego nella Corte d'uno de' maggiori Potentati del Mondo". C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001 p. 241.

[45] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, carta 24.

femmine, Giulia, che sposò Batta Erizzo, e Orsetta, sposa di Bernardino Donà, mentre l'unico figlio maschio di nome Paolo Pietro morì a soli dieci anni.[46]
Nel diciottesimo secolo Giust'Antonio e Paolo Antonio Belegno rimasero così gli unici membri ancora in vita della loro casata.

1.1. Paolo Antonio (1674-1750), l'ultimo discendente Belegno

Dal testamento del padre Carlo (Documento n. 2)[47], morto nel 1680 (Documento n. 3)[48], Paolo Antonio divenne erede universale e ultimo discendente maschile della casata Belegno. Il testamento paterno, redatto a Venezia, colloca la sua prima infanzia e gioventù nella città lagunare, in particolare in contrà S. Geremia, dove la famiglia Belegno da tempo si era insediata. Avendo però solo sei anni, il giorno dopo la scomparsa Giust'Antonio, fratello di Carlo, presenta richiesta di "Tuttofare, Curatore e Governatore" (Documento n. 4)[49] del piccolo nipote, ricevendone l'accoglimento da parte dei Giudici di Petizion.
Un documento a stampa ritrovato nel Fondo Erizzo raccoglie le spese che Giust'Antonio sostenne per il nipote, tra cui la "permanenza nel Collegio de Nobili de P. P. Gesuiti[50] in Brescia da 24 ottobre 1683 fino 24 novembre 1691 ducati 1810:19".[51]
I coniugi Giust'Antonio e Marina Loredan, avendo avuto solo due figlie femmine e un figlio maschio morto in giovane età a soli dieci anni, erano piuttosto legati al nipote Paolo Antonio, dato che in lui poteva risiedere la speranza di un prosieguo della casata dei Belegno. Per questo, nel testamento di Marina (Documento n. 5)[52], venne nominato beneficiario di molte donazioni, con la richiesta che poi i beni ritornassero ad appartenere alla figlia Giulia, sposa di Battista Erizzo.

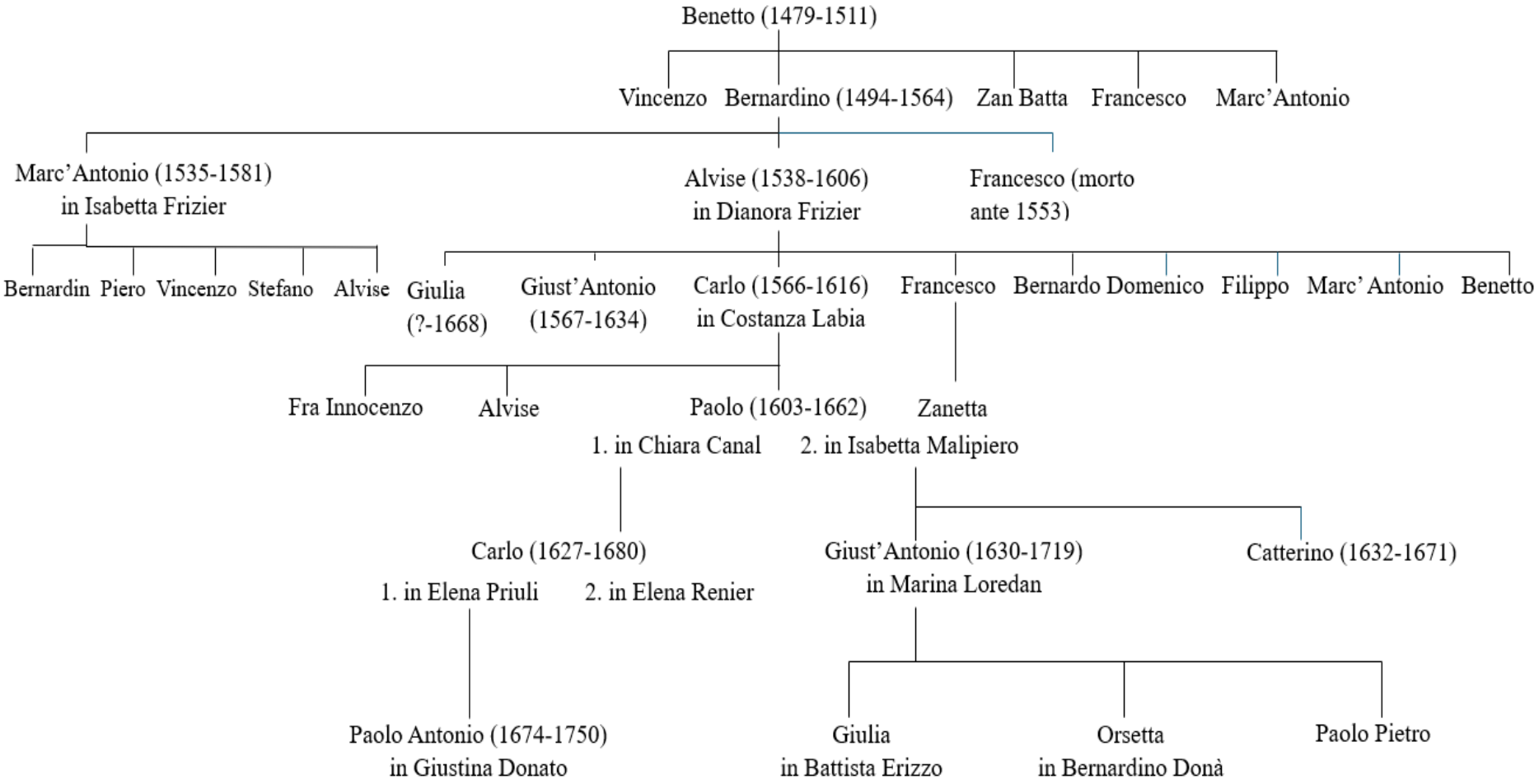
---

[46] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 35, fascicolo 289, carta 29 "13 luglio 1677. Il N.H. S. Paolo Figlio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo S. Giust'Antonio Bellegno Podestà d'anni dieci Morto, e messo in deposito in questa Chiesa (S. Maria Antica di Verona)".
[47] ASBas*, Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 25-26. Dalla seconda moglie, Elena Renier, non nacquero eredi.
[48] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 35, fascicolo 289, carta 32.
[49] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 35, fascicolo 289, cc. 33-34.
[50] Si tratta del collegio dei Gesuiti di Brescia che nel 1670 acquistò ufficialmente il rango di Collegio dei Nobili, un istituto che aveva lo scopo di formare le nuove classi dirigenti dell'epoca, istruendo i figli delle famiglie nobiliari e vi erano numerose sedi in differenti città italiane. Paolo Antonio si recò a Brescia perché lo zio Giust'Antonio ne fu il podestà in quegli anni.
[51] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 35, fascicolo 289, carta 66.
[52] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 12, cc. 51-53.

Come già riportato, la cronaca contemporanea a Paolo Antonio tramanda che "prodigioso tra gli altri fù l'amore verso la Patria, [...]" e che non ebbe cura di "diminuire le proprie sostanze, purchè s'impiegassero in Pubblico sollievo"[53], diventando Procuratore di San Marco de citra il 24 febbraio del 1691[54], seguendo le orme di molti dei suoi avi, e trasferendo la sua residenza nelle Procuratie di Piazza San Marco. Nel 1695 sposò Giustina Donato[55], dalla quale non ebbe alcun figlio.

[53] C. Freschot, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2001, p. 241.
[54] "Pol'Antonio qf Carlo fu fatto Procuratore de Citra giusta la Parte l'Anno 1691 24 Febraro per ducati 25 (mila) [...] et in lui s'estinse la Famiglia Belegno". M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 17, p. 296 e ASVe, *Segretario alle voci, Registri*, n. 24.
[55] La casata dei Donado (o Donà, o Donato) vanta anch'essa antiche origini nella storia della nobiltà veneziana. In particolare, diedero i natali a ben tre Dogi. Giustina Donado proviene da uno dei loro molti rami, in particolare dalla zona ai Carmini. Per un dettagliato approfondimento si rimanda a M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 18, p. 347.

Belegno


Benetto (1479-1511)
Vincenzo
Bernardino (1494-1564)
Zan Batta
Francesco
Marc'Antonio
Marc'Antonio (1535-1581)
in Isabetta Frizier
Alvise (1538-1606)
in Dianora Frizier
Francesco (morto
ante 1553)
Bernardin
Piero
Vincenzo
Stefano
Alvise
Giulia
(?-1668)
Giust'Antonio
(1567-1634)
Carlo (1566-1616)
in Costanza Labia
Francesco
Bernardo
Domenico
Filippo
Marc' Antonio
Benetto
Fra Innocenzo
Alvise
Paolo (1603-1662)
Zanetta
1. in Chiara Canal
2. in Isabetta Malipiero
Carlo (1627-1680)
1. in Elena Priuli
2. in Elena Renier
Giust'Antonio (1630-1719)
in Marina Loredan
Catterino (1632-1671)
Paolo Antonio (1674-1750)
in Giustina Donato
Giulia
in Battista Erizzo
Orsetta
in Bernardino Donà
Paolo Pietro

CAPITOLO 2
DOCUMENTI PER LO STUDIO DEL PATRIMONIO BELEGNO

2.1. Il Fondo Erizzo

Come già rilevato nell'introduzione, presso l'Archivio di Stato di Vicenza è custodito il cosiddetto "Fondo Erizzo". Tale fondo racchiude una fitta raccolta di fascicoli e carte, in forma sia originale che in copia, appartenenti principalmente alle casate dei Belegno, degli Erizzo e dei Barzizza. Le prime due famiglie si erano imparentate per mezzo dell'unione matrimoniale tra Giulia Belegno e Battista Erizzo, alla cui morte (1824) nominò suo erede il nipote Vincenzo Paolo Barzizza, nato dal matrimonio di Antonio Barzizza con Giovanna, unica figlia di Paolo Antonio Erizzo, premorta giovane al padre e alla madre Giovanna Marinoni. Così i beni già Belegno ed Erizzo passarono ai Barzizza, famiglia originaria di Bergamo.[56]

Strumento fondamentale per un tentativo di ricostruzione dei beni patrimoniali immobiliari e non solo della famiglia Belegno, tale Fondo Erizzo, essendo un archivio privato, risulta a tratti lacunoso, soggetto a perdite accidentali, dispersioni e deperimento del suo materiale documentario, a causa della "movimentazione" familiare (le politiche matrimoniali e gli assi ereditari). Ciò, come soprascritto, ha comportato la raccolta di una documentazione molto eterogenea e ascritta a tre principali nuclei familiari: Belegno, Erizzo e Barzizza.

Nella ricerca di documenti utili ai fini del presente elaborato sono state necessariamente selezionate alcune tipologie documentarie, per la maggior parte di esse presenti in copia:

- i testamenti
- le proprietà dei genitori di Paolo Antonio Belegno: gli inventari del padre Carlo Belegno e la dote immobiliare della madre Elena Priuli
- le condizioni della redecima[57] del 1712 e del 1740 dei Dieci Savi alla decima di

[56] *Dizionario storico-portatile di tutte le Venete Patrizie famiglie,* in Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1780, pp. 28-29, s.v. "Barzizza". Nel 1694 tale famiglia venne aggregata al Patriziato Veneziano https://archive.org/details/dizionariostoric00cava/page/n3/mode/2up consultato il 20 ottobre 2024.

[57] DIECI SAVI ALLE DECIME IN RIALTO: La decima era l'imposta reale a carico degli abitanti di Venezia e del Dogado ed era pari al dieci per cento sui redditi dei loro beni stabili, ovunque situati, e in seguito anche dei redditi mobiliari. I rilevamenti della base imponibile e la commisurazione dell'imposta furono affidati ad apposite commissioni di savi. L'ufficio dei dieci savi, che nel loro insieme formavano un collegio, ebbe definitivo assetto e fu reso stabile nel 1477 con sede a Rialto. La rilevazione era duplice,

Rialto di Paolo Antonio Belegno, confrontate con le condizioni dello zio Giust'Antonio Belegno (indagate nel Capitolo 3 e 4)

- gli estimi[58] di Bassano del Grappa, ultimo luogo di residenza del Belegno (indagati nel Capitolo 3)

2.2.1. I testamenti

Una lettura dei testamenti appartenenti agli avi di Paolo Antonio Belegno permette, anche in assenza di precise indicazioni patrimoniali, di conoscere le politiche di successione nel ceto dei nobili patrizi veneziani.[59]

Si è scelto di procedere con un'elencazione testamentaria basata sull'albero genealogico allegato al primo capitolo e sull'asse ereditario maschile da cui proviene Paolo Antonio Belegno, comprendendo alcune eccezioni motivate da scelte ereditarie particolari (come, ad esempio, il testamento di Giulia Belegno, dimessa in casa ed erede di beni patrimoniali parimenti ai fratelli). I documenti, in copia di originali o in forma manoscritta e in stampa, sono conservati presso il Fondo Erizzo dell'Archivio di Stato - sezione Bassano del Grappa, anche se la maggior parte dei testatori nominati hanno redatto le loro ultime volontà a Venezia. E' necessario tener presente una tendenza a selezionare le memorie da mantenere, soprattutto trattandosi di carte non originali, e una lacunosità di informazioni e di testatori: in alcuni casi, infatti, i testamenti risultano sommariamente copiati in forma stampata e per questo hanno richiesto un'ulteriore ricerca di copie manoscritte a loro integrazione. Infine, non tutti i lasciti degli avi di Paolo Antonio Belegno si sono conservati mentre, nel Fondo Erizzo, sono presenti documenti testamentari anche di altre casate, che, per legami matrimoniali o altro, hanno gravitato attorno alla casata dei Belegno e degli Erizzo.

---

basata sulle denunce (condizioni) dei proprietari e sulla ricognizione effettuata dall'ufficio e riassunta nei catastici. Solo nella redecima del 1740 furono compilati catastici, sì da ottenere una descrizione abbastanza completa del territorio dello stato da terra.

[58] ESTIMO CATASTALE*:* Complesso delle operazioni mediante le quali si tende a determinare, con o senza l'intervento del contribuente, il reddito dei singoli terreni e fabbricati ai fini della formazione del catasto e quindi dell'applicazione delle imposte.

[59] Per ulteriori approfondimenti in merito, in particolare nella Venezia del 1600, si rimanda a M. Gatto, *Studio sui testamenti notarili del 1600. Spunti di riflessione per ricostruire l'economia familiare e la distribuzione della ricchezza nella società veneziana del Seicento*, [tesi di laurea magistrale], Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2016.

Il primo testamentario a livello cronologico appartiene a Bernardin Belegno, datato 28 marzo 1553 (Documento n. 6)[60], che sceglie di lasciare la propria eredità in primis alla moglie, unica beneficiaria, e in seguito ai due figli maschi (escludendo le figlie femmine, maritate o votate alla vita ecclesiastica, a cui Bernardin lascia però un riconoscimento monetario). Tale decisione non è inusuale per l'epoca e sarà ripresa anche nei testamenti successivi. Il testatore però specifica una condizione, ossia l'impossibilità di vendere l'eredità per l'ultimo o l'ultima erede se non destinando metà patrimonio a due ospedali di Venezia (questi lasciti per enti di carità ed ecclesiastici erano molto diffusi, da interpretarsi come provvedimenti "pro-anima" per il testatore e i suoi familiari).[61]

Si prosegue con il figlio Alvise Belegno, in data 1^ aprile 1606 (Documento n. 7)[62] "Commissarii [...] voglio siano mad. Dianora Frizier mia diletta consorte e Bernardo, Carlo, Giust'Antonio, Domenico, e Filippo miei Carissimi Figlioli, alli quali sia anco aggiunta Giulia mia Figliola dimessa in Casa. Rimetto alla predetta mia dilettissima Consorte il terzo della sua dotte a me spettante, che è pochissima rispetto al suo molto merito, et amore, che m'ha portato [...]."

Alvise utilizza la definizione di *commissari*, ossia le figure che garantivano l'esecuzione del testamento e potevano essere soci, amici, clerici e parenti come in questo caso. Alla moglie Dianora Frizier riconosce un terzo della sua dote, che rappresentava l'indennizzo riconosciuto a ogni figlia nell'inserirsi in un'altra famiglia o per ritirarsi in convento, rinunciando alla sua parte nella divisione dell'asse ereditario paterno.[63] Infine, Giulia, figlia né sposata né monacata ma dimessa[64] in casa, rientra a pieno titolo tra gli eredi del padre allo stesso livello dei suoi fratelli.

---

[60] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, carta 38.

[61] *Ibidem* "[...] voglio sia mia Erede, e Residuaria in vita sua tantum la mia carissima Consorte Vedovando [...] & dopo la morte Sua detta mia Eredità vadi alli miei carissimi Fioli Marc'Antonio, & Alvise egualmente, & nelli suoi Eredi Mascoli, e di legittimo Matrimoni procreati, & così di Eredi in Eredi Mascoli fino all'ultimo, & quando non li fusse Mascoli vadi la predetta mia Eredità nelle Femene fino alla ultima, come de sora nelli Mascoli hò ditto con questa condizion, che l'ultimo overo l'ultima non possi vender, salvo, che per la metà e l'altra metà voglio vada all'Ospedale della Pietà, et Ospedal de S. Zuane Polo da esser divisa egualmente."

[62] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 5, cc. 1-9.

[63] M. Gatto, *Studio sui testamenti notarili del 1600. Spunti di riflessione per ricostruire l'economia familiare e la distribuzione della ricchezza nella società veneziana del Seicento*, [tesi di laurea magistrale], Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2016, p. 34.

[64] Terziarie francescane per l'insegnamento del catechismo e la cura dei malati. Alla congregazione appartenevano vedove e donne non maritate, in genere di nobile casato, senza obbligo di voti.

Leggendo parti del testamento della moglie di Alvise, Dianora Frizier, del 27 maggio 1607 (Documento n. 8)[65], si possono ricavare informazioni anche in merito a possedimenti della famiglia. Come il marito Alvise, anche Dianora lascia ai figli la propria eredità, ma, poiché i figli maschi ereditano già i beni paterni, riserva alla figlia dimessa Giulia una possessione a Rosà[66], per preservarla da eventuali bisogni nei confronti dei suoi fratelli. Ritroviamo, inoltre, i lasciti pii a ospedali e conventi.

Dianora Frizier aggiunge ulteriormente due codicilli, in conseguenza a cambiamenti significativi nell'asse ereditario (codicillo del 18 marzo 1618 e del 26 marzo 1618, Documento n. 9).[67] Perdendo ben quattro dei suoi sette figli è costretta a rivedere le sue ultime volontà, inserendo anche i nipoti maschi del suo defunto figlio Carlo, ponendo la condizione di usufruttuari fino all'età di trent'anni del più giovane, Paolo.[68]

Della discendenza di Alvise Belegno e Dianora Frizier rimarranno come ultimi eredi in vita la figlia dimessa Giulia e Giust'Antonio. Quest'ultimo, nel suo lascito del 6 novembre 1628 (Documento n. 10)[69], riconosce il ruolo della sorella come commissaria esecutrice del suo testamento e usufruttuaria, insieme al nipote Paolo (figlio del fratello Carlo, morto nel 1616)[70]. In base alle ricerche d'archivio, infatti, nessun albero o documento riportano che Giust'Antonio ebbe dei figli, dunque, l'eredità dei Belegno prosegue grazie al nipote più giovane.

---

[65] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 4-6.

[66] *Ibidem* "Lascio la mia metà della Possessione della Rosà [...] à Giulia mia Figliola dimessa in casa liberamente [...] Il residuo poi di tutti li Beni miei Dotali, e Dimissoriali, Mobili, e Stabili presenti, e futuri caduchi inordinati, e pronoscritti, che à me al presente, e doppo la mia Morte alla mia heredità spettar potessero, voglio che sia egualmente diviso tra la sopradetta Giulia, e Bernardo, Carlo, Giust'Antonio, Domenico, e Filippo miei Figlioli, li quali non prendino meraviglia di questa mia ordinatione perche tutto hò fatto con buona intentione, accioche se la sopradetta Giulia non volesse habitare con essi, mà servire in un Monastero, ò in altro loro al Signor Dio, ella possa più commodamente farlo senza aggravarli."

[67] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 5-6.

[68] *Ibidem* "Lascio ad Alvise, e Paolo Belegni miei Nipoti furono del qu Carlo mio Figliolo la giusta parte del mio Residuo, che per il presente secondo Codicillo voglio sia partito in quatro parti, una delle quali sia di Giust'Antonio, una di Filippo, una di Giulia loro Sorella, & l'altra sia delli sopradetti Alvise, e Paolo.

Con conditione però che detti Alvise et Paolo non possino disponere delli fondi della detta loro quarta parte di residuo se il minore di essi, che è Paolo non sarà pervenuto alli anni trenta della sua età, ma solamente siano patroni dell'usufrutti, e se in questo corso di età fino alli trenta anni del predetto Paolo".

[69] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 31-49.

[70] *Ibidem* "Commissaria, e sola esecutrice del presente mio Testamento ordino, e prego che sia la signora Giulia mia amatissima, e amorevolissima sorella [...]. Usufruttuari di tutta la mia Facoltà, e di quanto mi potesse aspettare, e pervenire lascio, & istituisco la sopradetta mia sorella, & il Sig. Paulo Bellegno mio amato Nepote [...]".

Paolo, in prime nozze, in data 26 dicembre 1626[71] sposò Chiara Canal[72], di famiglia patrizia veneziana, dando alla luce Carlo Belegno, che sarà il padre di Paolo Antonio Belegno, l'ultimo della casata. In seconde nozze, in data 12 luglio 1628[73] sposò Isabetta Malipiero, sempre appartenente a una casata nobiliare del patriziato veneziano. Egli redige il proprio testamento l'11 luglio del 1660 (Documento n. 11)[74], due anni prima della sua scomparsa, introducendo l'istituto di uno "strettissimo e perpetuo fedecommesso[75]" ai suoi tre figli, un modo per garantire l'immunità dei propri averi da potenziali fallimenti.[76]

In seguito, la sorella dimessa in casa, Giulia Belegno, sopravvisse al fratello Giust'Antonio e anche a suo figlio, nonché suo nipote, Paolo. Gli unici eredi rimasti all'epoca della redazione del suo testamento, l'11 febbraio del 1668 (Documento n. 12)[77], erano i tre pronipoti, ossia Carlo, Giust'Antonio e Caterino, figli del nipote Paolo Belegno, nominati commissari ed esecutori delle sue ultime volontà.[78]

Il primo di essi a presentare testamento nell'anno della sua morte, il 21 dicembre 1671 (Documento n. 1)[79] fu Caterino Belegno, rimasto celibe e senza eredi. Per questo motivo, dichiarò come suo erede il fratello Giust'Antonio.[80]

Il secondo testatore fu Carlo Belegno, padre come soprascritto di Paolo Antonio, avuto in prime nozze con la patrizia Elena Priuli (14 novembre 1666[81]), poi risposato con Elena Renier, sempre di origini patrizie e dalla quale non ebbe discendenti.

---

[71] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 81-82.

[72] La casata dei Canal appartiene alla nobiltà patrizia veneziana, in particolare ella proviene dal ramo di San Barnabà. Suo padre fu Antonio, procuratore di S. Marco de Citra, mentre la madre fu Lucietta Soranzo. Per un dettagliato approfondimento si rimanda a M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 18, p. 222.

[73] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 35, fascicolo 289, cc. 5-6.

[74] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 62-70.

[75] *Ibidem* "[...] li miei tre Figlioli, che per egual portione frà di loro lascio heredi della mia facoltà. Tutti li miei Beni Mobili, Stabili, presenti, e futuri di qualsiasi sorte restar debbano obligati ad un strettissimo e perpetuo Fideicomisso, & vadino nella mia Linea Mascolina Legitima Naturale habile al Maggior Consiglio[...]".

[76] Per un approfondimento si veda M. Gatto, *Studio sui testamenti notarili del 1600. Spunti di riflessione per ricostruire l'economia familiare e la distribuzione della ricchezza nella società veneziana del Seicento*, [tesi di laurea magistrale], Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2016, pp. 45-57.

[77] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 18-22.

[78] *Ibidem* "[...] istituisco miei universali Eredi egualmente, e per egual portione da esser divisi, e goduti gl'Illustrissimi Sign. Carlo, Giust'Antonio, e Cattarin tutti tre miei dilettissimi Nepoti [...] li costituisco tutti tre commissarii et esecutori della presente mia ordinazione [...]".

[79] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 66, faldone 7, fascicolo 11, carta 24.

[80] *Ibidem* "Tutto ciò che mi spetta, come de Stabili, come de Mobili, Argenti et altro fatto dà me lascio di tutto Erede il medesimo Sig. Giust'Antonio amatissimo Fratello".

[81] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 85-88.

Nel suo lascito datato 15 aprile 1679 (Documento n. 2)[82] nominò sia la moglie Elena Renier che il figlio Paolo Antonio eredi universali.[83]

L'anno seguente però, a fronte della morte della suddetta, il fratello di Carlo, Giust'Antonio, chiese e ottenne la custodia del nipote, il 9 agosto 1680 (Documento n. 4)[84].

Il terzo e ultimo pronipote di Giulia Belegno, Giust'Antonio, morì il 29 marzo 1719 *ab intestato*.[85] Sposato con Marina Loredan, ebbero solamente due figlie femmine a proseguire la dinastia, Giulia e Orsetta, e nutrirono un grande affetto nei confronti del nipote Paolo Antonio, come riportato nel testamento di Marina, del 29 agosto 1718 (Documento n. 5).[86]

Infine, Paolo Antonio Belegno stese il suo testamento il 28 aprile 1750 (Documento n. 19)[87] presso Ca' Erizzo (chiamata "la Nave") a Bassano del Grappa. Privo di figli, nominò erede la moglie Giustina Donato e, alla sua morte, il pronipote Battista Erizzo "Di tutti li miei beni, effetti, e facoltà tutta in qualsivoglia modo a me spettante, e appartenente, voglio et ordino che la nobil donna Giustina Donado Procuratessa mia dilettissima consorte sia usufruttuaria sua vita naturale durante [...] Dopo la morte di essa Nobil Donna Procuratessa mia Moglie cui desidero lunga, e prospera vita in tutti li miei Beni, Mobili, Argenti, Ori, Gioie e dinari, stabili, azioni, e ragioni per qual si sia titolo a me spettanti, istituisco, e voglio che sia mio Erede Universale il Nobil Homo ser Gio Battista Erizzo fù del Nobil Homo Giust'Antonio con espressa condizione però che tutti li miei beni restino soggetti e sottoposti ad un perpetuo stretissimo fideicomisso nelli Primogeniti Maschi discendenti da esso N.H. Batta Erizzo procreati [...]" (Documento n. 19).

[82] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 25-26.
[83] *Ibidem* "Nel resto poi di tutta la mia Facoltà cioè Beni, stabili, mobili, Argenti presenti e venturi lascio et istituisco universali miei eredi detta Signora Ellena (Renier) mia amatissima e stimatissima Consorte con Paulo Antonio mio unico figlio [...]".
[84] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 35, fascicolo 289, cc. 33-34.
[85] Finora si credeva fosse andato perduto. Il riscontro della mancanza dovuta all'inesistenza della documentazione è avvenuto casualmente leggendo altri documenti del *Fondo Erizzo:* in una copia di acquisto di un capitale livellario tra i fratelli Giust'Antonio e Catterino Belegno e Giovanni Lanzarini, nella trascrizione dell'eredità di questo bene, viene dichiarata l'inesistenza del testamento. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 10, c. 1085.
[86] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 12, cc. 51-53.
[87] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 66, faldone 7, fascicolo 20, cc. 3-8.

2.2.2. Le proprietà dei genitori di Paolo Antonio Belegno: gli inventari del padre Carlo Belegno e la dote immobiliare della madre Elena Priuli

Poco dopo la morte di Carlo vennero redatti due inventari[88] di "mobili, ori, Argenti, denari", il primo nell'agosto del 1680 presso il palazzo sito a San Geremia[89], abitazione del defunto, su richiesta del fratello Giust'Antonio, "come tutor del N.H. Pupillo s. Paulo Antonio Belegno", il secondo, nel gennaio del 1679, presso il palazzo di Bassano (presumibilmente Ca' Erizzo, dato che i restanti beni immobili siti in questa città erano stati ceduti in affitto).

Tra i molti dipinti elencati si distinguono soggetti religiosi e scene di vita campestre, come un quadro nel quale è dipinta l'Arca di Noè, un altro con figure di pecore, oppure con fornai. Di maggior interesse storico artistico si segnalano due quadri: in una "camera sopra il Canal" un "quadretto di mezo bracio in circa di una Madona si stima di Zan Belino (ossia Giovanni Bellini)" e "Un altro di San Gerolamo di Leandro Bassano", entrambi collocati nel palazzo veneziano di famiglia a San Geremia. Il pittore bassanese, quartogenito del celebre Jacopo Dal Ponte, si trasferì a Venezia a partire dal 1588, iscrivendosi alla fraglia dei pittori veneziani senza escludere frequenti soggiorni a Bassano.[90]

Entrambi i dipinti non sono stati ritrovati negli inventari redatti post mortem di Paolo Antonio Belegno, circa settant'anni successivi a quelli paterni.

Nel Fondo Erizzo sono conservate tre copie riferite alla richiesta e conseguente accettazione della dote materna da parte di Paolo Antonio Belegno presso i Giudici del Proprio[91]. Confrontando poi i beni ereditati con la redecima del 1740 è possibile, dunque, ricostruire la derivazione di alcuni immobili e quantificare tramite loro stime la ricchezza

[88] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 383/48 n. 22.
[89] Non è stato possibile identificare l'edificio in questione.
[90] Per approfondire la figura di Leandro Da Ponte si rimanda alla voce DAL PONTE, Leandro, detto Bassano, di Livia Alberton Vinco Da Sesso, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 32 (1986) https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-ponte-leandro-detto-bassano_%28Dizionario-Biografico%29/ consultato il 25 maggio 2025.
[91] GIUDICI DEL PROPRIO: le competenze civili si riferivano a pagamenti e restituzione di dote dopo sciolto il matrimonio, successioni ab intestato, sentenze a legge su punti di testamento per legati di immobili, nomina dei procuratori di S. Marco ad esecutori testamentari in mancanza di commissari, custodia degli averi dei veneziani morti fuori Venezia, divisioni e controversie tra fratelli e congiunti, cause dipendenti da appelli e ricorsi, opposizioni di parenti e confinanti aventi diritto di prelazione nei passaggi di proprietà di stabili a Venezia e Dogado, presentate nelle successioni ab intestato e in caso di denunzia di nuova opera. https://asve.arianna4.cloud/entita/52675668-0c98-4524-a47e-dd0a85aa59fe/giudici-del-proprio/informazioni consultato il 16 maggio 2025.

materna, appartenente alla nobiltà patrizia veneziana che possiede un'ampiezza familiare maggiore rispetto ai Belegno, come dimostrano i numerosi rami genealogici riportati dal Barbaro.

Il primo documento è datato 22 marzo 1695 (Documento n. 13)[92], per lo più elencante in contrà San Polo botteghe di varia natura commerciale "Zavatter (ciabattino)", "Tesser (tessitore)" e "Pelizzer (conciatore di pelli)", alle quali sono associate case d'abitazione, stimate all'incirca tra un massimo di quattrocento e un minimo di duecento cinquanta ducati.

In contrà Sant'Agnese una casa al piano terra con ben due pozzi, due magazzini, un solaio, tre camere e cucina, tanto da valere ottocentotrentadue ducati.

Segue altro documento, del 28 febbraio 1706 (Documento n. 14)[93]: in contrà di San Pantalon nuovamente un'elencazione di botteghe di "calegher (calzolaio)", "cappeller (cappellaio)", "galliner (allevatore di galline)" e "specier (speziario)" con casa compresa. I soli negozi sono stimati all'incirca sui centocinquanta ducati, mentre nel caso di bottega unita all'abitazione il valore aumenta fino a seicento sessanta ducati.

In contrà San Stin, tra Calle Ca' Donà e Calle della Vida si concentrano numerose abitazioni al piano terra, il cui valore oscilla tra i duecento ducati e i cinquecento.

Infine, l'ultimo documento datato 15 marzo 1707 (Documento n. 15)[94], ritorna prima in contrà San Pantalon per una casa e una bottega di un fabbro, del valore di quattrocentottanta ducati, e poi in contrà Sant'Agnese una casa del valore di quattrocentodieci ducati.

Questi beni immobiliari derivanti dalla madre verranno confrontati con le proprietà veneziane di Paolo Antonio Belegno nel Capitolo 4.

[92] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, c. 105.
[93] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 108-110.
[94] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 111-112.

CAPITOLO 3
LE PROPRIETA' NELL'ENTROTERRA VENETO

3.1. La Repubblica di Venezia e l'espansione in terraferma

Fino allo scadere del Trecento, Venezia non si era preoccupata di assicurarsi il possesso di un vero e proprio territorio, limitandosi solo al controllo, oltre che della laguna con le sue isole e un breve tratto attorno, di una serie di basi strategiche dislocate lungo le rotte dalla costa dalmata dell'Adriatico al Bosforo. L'avanzata turca, che portò alla conquista di Costantinopoli nel 1453, aveva fatto vacillare i presupposti della potenza mercantile di Venezia e la scoperta del Nuovo Mondo nel 1492 aggravò ulteriormente la sua situazione già compromessa a causa dell'apertura delle vie atlantiche.[95]

Alla luce di queste premesse, Venezia cominciò a conquistare, militarmente e non, i territori a lei confinanti dell'entroterra, partendo dalla Marca Trevigiana fino a Bergamo e Brescia, per poi raggiungere anche il Friuli (sotto il controllo del Patriarcato di Aquileia) e il Polesine. Si formava così, accanto al tradizionale *Stato da Mar*, il nuovo *Stato da Tera*.

Durante il XV secolo, il patrimonio terriero non era stato tenuto in debita considerazione dalla repubblica che lo valutava principalmente come fonte di tasse e imposizioni straordinarie per far fronte alle spese belliche.[96]

Successivamente, nel corso del Cinquecento, si assistette a un radicale mutamento ideologico: con la riconquista dell'entroterra perduto con le vicende seguite alla lega di Cambrai[97], dedicarsi all'agricoltura non fu più un'opzione ma una scelta obbligata.[98]

Il secolo XVI segnò la "scoperta" del settore primario come oggetto di interesse economico e scientifico; ma fu il secolo successivo che vide l'affermarsi generalizzato della corsa agli investimenti nella terra.[99]

---

[95] M. Azzi Visentini, *La villa in Italia: Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Electa, 1997, p. 222.
[96] D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano: la trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Verona, Cierre Edizioni, 2004, p. 74.
[97] L'alleanza creatasi nel 1508 tra l'impero asburgico, la Francia, il Papato e la Spagna per un'opposizione comune alle mire espansionistiche di Venezia. Tragica fu la celeberrima sconfitta di Venezia nella battaglia di Agnadello del 1509. Successivamente, papa Giulio II, temendo un'estensione territoriale da parte della Francia, pose fine alla Lega di Cambrai e si alleò con Venezia e Spagna nella Lega Santa nel 1511.
[98] M. Azzi Visentini, *La villa in Italia: Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Electa, 1997, p. 222.
[99] I. Cacciavillani, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789: boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Limena, Signum, 1984, pp. 57-60.

In questo contesto nacque la cosiddetta civiltà delle ville venete, che non può prescindere dalle trasformazioni territoriali promosse dalla Serenissima nel territorio veneto. Essa, per secoli, ha impiegato un'attenta opera di prevenzione e regolamentazione dei numerosi corsi d'acqua e, in particolare, nelle prime fasi di "dominazione" nella terraferma (sec. XV-XVII) si avviarono grandi opere pubbliche ed estesi interventi di bonifica.[100]

Gran parte della pianura padana orientale all'inizio del Cinquecento era acquitrinosa e malarica. Alvise Cornaro (1484 - 1566) diede un impulso notevole al ruolo fondamentale dell'agricoltura nell'ambito dell'economia veneziana, impegnandosi in prima persona, dal 1518-1520, nelle operazioni di bonifica degli oltre duecento campi che nel 1514 aveva ereditato a sud di Padova. Coinvolgendo anche il monastero benedettino di Santa Giustina, che possedeva estesi appezzamenti nella zona, riuscì a realizzare in consorzio un'operazione di spessore territoriale. Ciò portò alla creazione, da parte del Senato nel 1545, dei "provveditori sopra li loci inculti del Dominio", nominati annualmente in numero di tre, con l'incarico di fornire consigli e perizie per il risanamento agrario delle terre acquitrinose.

Nel 1556 venne istituita la magistratura dei *Provveditori sopra li beni inculti* e successivamente a questi si aggiunsero anche i *Savi ed esecutori alle acque*.

Le ville sorte nell'Italia centrale dal primo Rinascimento all'inizio dell'età barocca rispondono principalmente a un desiderio di evasione dal *negotium* urbano alla ricerca dell'*otium* campestre. Lo sfruttamento fondiario della proprietà terriera resta un aspetto complementare dell'attività del committente e dell'esistenza stessa della villa.

Nella villa veneta, invece, tale aspetto svolge un ruolo essenziale, in quanto fondamentale fonte del benessere materiale e della posizione sociale del proprietario.

Alla fine del XV secolo, le isole della Giudecca e di Murano erano i siti preferiti per le cosiddette *delizie*, residenze estive per famiglie agiate, luoghi ideali per discorrere di lettere e filosofia. Dal XVI al XVIII secolo la scelta per l'ubicazione di estese ai tratti inferiori del fiume Brenta fino a Mira e Dolo e, via canale, verso le cittadine di Noale e Mirano. Appena la classe patrizia veneziana iniziò a trasferirsi nelle tenute produttive della terraferma e sentì la necessità di luoghi dai quali supervisionare e raccogliere il prodotto delle proprie terre, la consuetudine della delizia non fu più abbandonata,

[100] I. Cacciavillani, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789: boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Limena, Signum, 1984, pp. 102-103.

piuttosto inclusa in un edificio che provvedesse anche alle funzioni prettamente agricole.[101]

Non più emblema di un capriccio o di una moda più o meno passeggera, la villa veneta risponde in modo concreto a esigenze in primis economiche della società veneziana e della borghesia dell'entroterra. La funzionalità del sito per ragioni agricole o di commercio prevale a scapito dell'amenità del luogo. Le ville venete non servono, dunque, soltanto agli ozi e allo svago della nobiltà, ma costituiscono anche i centri operosi d'una intensa attività produttiva.[102]

In merito ai contratti per la lavorazione dei fondi a opera di soggetti diversi dal proprietario questi non subirono mai interventi mirati a opera della Repubblica di Venezia, una materia lasciata agli statuti locali.[103] Per i beni "privati" il contratto a termine più diffuso era la mezzadria, di origine romana, e consisteva nel riparto dei prodotti del fondo tra il colono e il proprietario. Questo criterio di ripartizione variava notevolmente da zona a zona, poteva riguardare tutti i prodotti coltivati (decisi d'accordo a inizio stagione) oppure escluderne alcuni, che erano a uso esclusivo del proprietario o del colono e aveva durata annuale, con rinnovo automatico previa disdetta.

La locazione (o affittanza) era limitata a estensioni di dimensioni minori, dove il fittavolo era libero nella conduzione del fondo salvo pagamento del fitto. La durata variava tra il breve o medio termine e non comprendeva diritti duraturi da parte dell'affittuario.[104]

Infine, esisteva una forma di contratto agrario a lungo termine, ossia il livello[105], dove il

---

[101] D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano: la trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Verona, Cierre Edizioni, 2004, p. 101.

[102] V. Angelo, *Aspetti storico-economici della villa veneta,* «Bollettino del centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XI (1969), p. 68, https://www.palladiomuseum.org/it/bollettino/1969/5 consultato il 10 dicembre 2024.

[103] *Ivi*, p. 63.

[104] *Ivi*, pp. 66-67.

[105] *Livello*: Livello o *libellus* fu l'appellativo dato nel Medioevo a una particolare figura di contratto agrario, largamente diffusa in Italia, per la quale un concedente dava una terra in godimento a un ricevente o livellario, per un certo periodo di tempo, a determinate condizioni e dietro un pattuito compenso. Ognuno poteva dare terre a livello, purché ne fosse proprietario o anche semplice precarista, enfiteuta, beneficiato o a sua volta livellario, e le maggiori concedenti di livelli durante il Medioevo furono le chiese. Mentre il concedente aveva il dovere di mantenere il livellario nella concessione fattagli, senza pretendere censo o prestazioni maggiori di quelle convenute, e di rinnovare la concessione stessa alla scadenza secondo la consuetudine o le clausole contrattuali, il livellario era tenuto dal canto suo a curare per quanto fosse possibile il miglioramento dei beni ricevuti, a versare il canone fisso o parziario, in derrate o in denaro, a corrispondere ogni altra prestazione od opera conforme a consuetudine o convenzione e infine il cosiddetto *libellatico* o *calciario* al momento della stipulazione e della rinnovazione del contratto. Il livello conferiva al livellario un diritto reale di pieno godimento sulla cosa, che importava altresì la capacità di trasferimento dello stesso diritto ad altri, la condizione dei livellari era quella di uomini liberi legati soltanto al proprietario o concedente della terra dalle clausole del contratto

livellario (l'utilizzatore) aveva anche il diritto di trasmettere il terreno per eredità con pagamento di canone fisso annuale (chiamato, per l'appunto, "livello"). Si poteva coltivare e costruire nel campo con maggiore libertà, pur mantenendo la proprietà sempre del concedente.

3.1.1. Il Settecento

Se nel Cinquecento la ricchezza immobiliare era guardata come una risorsa accessoria, un breve esame sui maggiori possedimenti fondiari dà idea della potenza economica di quelle famiglie che puntarono nel secolo XVIII sulla ricchezza dell'economia agricola. Attorno al 1722, la grande mole della proprietà fondiaria è valutata per un ristretto numero di famiglie attorno ai 100.000 ettari, con fette cospicue ciascuna.

L'ambizione più volte ricordata nella saggezza cinquecentesca che Venezia doveva "coltivare il mare e non la terra" sembrava ora completamente mutata e la politica capovolta.[106]

Le progressive alienazioni sei-settecentesche dei beni comunali (il 50% di quelli esistenti), sui quali gravavano ancora i vecchi diritti feudali ma che costituivano il grosso dei beni anche boschivi con l'idea di metterli a coltura e soddisfare il senso di proprietà degli agricoltori, distribuirono il loro patrimonio con percentuali molto nette: il 40% andò ai patrizi veneziani, il 4% alla nobiltà di terraferma e il 50 % andò ad altre categorie. Soltanto il 6% fu riacquistato dai Comuni.[107]

Il principale sostegno per la stragrande maggioranza della popolazione veneta del XVIII secolo era costituito dal lavoro agricolo, principale fonte d'impiego, fondamento dei patrimoni privati e base dell'imposizione diretta. Nell'intera area di pianura e di collina della terraferma veneta la produzione agricola era centrata sulla triade cereali-gelso-vite, che forniva due generi la cui domanda si stava rivelando in continua crescita: la seta e il vino.[108]

Le risultanze dell'ultima catastazione del 1740 registrano un paesaggio agricolo quasi rivolto esclusivamente al *formenton zallo* (50% dei cereali).[109]

---

di livello. La durata della concessione a livello era diversissima: più frequentemente era fissata per un periodo di 29 anni. https://www.treccani.it/enciclopedia/livello_(Enciclopedia-Italiana)/ consultato il 30 novembre 2024.

[106] M. Brusatin, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 49-50.

[107] *Ivi*, pp. 50-51.

[108] W. Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Roma, Viella, 2014, p. 57.

[109] M. Brusatin, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, Einaudi, 1980, p. 51.

Per quanto riguarda le forme di conduzione, prevaleva decisamente nelle aree di pianura l'affitto in natura o misto (circa il 50% della superficie nota), contro meno del 20% dell'affitto in moneta e meno del 4% a livello, il 16% a conduzione diretta dei fondi e infine meno del 10% a mezzadria.[110]

L'insieme delle ville settecentesche riesce non solo a saturare settori di bonifica o luoghi incolti non ancora ridotti a coltivazione, il risultato maggiore della politica di colonizzazione della terraferma, ma a riproporre in un unico quadro territoriale tutte le vecchie ville, rispetto ai vecchi e nuovi insediamenti rurali, ai tracciati stradali, ai corsi d'acqua e alle nuove campagne ridotte a coltura, dove prevarranno le nuove colture del mais, l'erba medica e il ravizzone oppure le colture del gelso e della vite.[111]

3.2. Le proprietà immobiliari di Paolo Antonio Belegno: le redecime ai Dieci savi alle decime di Rialto

Un documento fondamentale per conoscere l'entità dei possedimenti appartenenti all'ultimo esponente della casata Belegno, Paolo Antonio, è la compilazione della redecima del 1740 (Documento n. 17)[112](si esclude in questo capitolo l'elenco di beni immobili nella città di Venezia, per le quali si rimanda al Capitolo 4).

Questa importantissima rilevazione ai fini fiscali, promossa dalla Repubblica, venne condotta unendo alle proprietà immobiliari quelle fondiarie, anziché separando la decima sui beni immobili e il campatico sui fondi agricoli.[113]

In particolare, si prende in esame l'ultimo documento di dichiarazione dei possedimenti, per l'appunto il 1740, a cui segue un confronto con le proprietà dichiarate in precedenza sia dallo stesso Paolo Antonio che dallo zio Giust'Antonio, nell'anno 1712 (Documento n. 16)[114], così da favorire una ricostruzione di provenienza degli stabili e delle proprietà terriere. Si tenga presente che, mentre la redecima del 1740 elenca i beni appartenenti al Belegno, nel caso delle condizioni del 1712 i possedimenti sono dichiaratamente derivanti dalla moglie Giustina Donato (è inserita la dicitura "uxore nomine") e dalla famiglia materna dei Priuli.

---

[110] W. Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Roma, Viella, 2014, p. 64.
[111] M. Brusatin, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, Einaudi, 1980, p. 52.
[112] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 e 545 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, cc. 1-2).
[113] W. Panciera, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Roma, Viella, 2014, p. 62.
[114] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 9, cc. 95-98.

Paolo Antonio comunica ai Dieci savi alle decime di Rialto[115] di abitare "in Procuratia"[116], com'era d'obbligo per i Procuratori di S. Marco, seguito da un primo elenco di proprietà veneziane. Sono elencati case, campi e coltivazioni annesse concessi a livello o in affitto con l'indicazione della loro ubicazione. Per facilitare la comprensione, si procede a l'enumerazione dei possedimenti secondo le attuali province.

3.2.1. La provincia di Padova

A Padova, "alla Saracinesca" (un'antica porta inserita nella cinta muraria rinascimentale veneziana), Paolo possiede una "casa al Ponte di Legno tenuta per proprio uso et habitazione"[117], di cui possediamo un inventario datato 5 agosto 1750 poco dopo la morte del Belegno.[118] La proprietà appare indicata anche nella redecima del 1712 come "una casa da stacio al presente affittata al N.H. Bernardo Donà", ad indicare un edificio destinato quasi tre decenni prima alla villeggiatura[119]. Quasi certamente in questa casa operò Bartolomeo Ferracina[120], che lavorò per Paolo Antonio non solo al palazzo Ca' Erizzo di Bassano del Grappa, ma anche nella città patavina. Il Verci, per l'appunto, riporta che "operò per il Cavaliere (il Belegno) molte cose in Bassano, ed alcun'altre in Padova, ove pur aveva un Palagio. Collocògli fra le altre una statua nella sommità di esso, per cui un Ingegnere richiedevagli un prezzo esorbitante. Eseguì esso la fattura con una semplicità ammirabile, e con pochissima spesa".[121]

---

115 http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/document.aspx?uri=/guidagenerale/GG0910057534 consultato il 15 dicembre 2024.

116 ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 e 545 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, cc. 1-2).

117 ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, carta 3v).

118 ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 44, cc. 38-51. L'elencazione di mobili e suppellettili non evidenzia oggetti di grande pregio e i quadri presenti vengono citati senza indicazioni autoriali. L'indicazione di una "camera [illeggibile] sopra la strada verso il fiume" permette di collocare il palazzo lungo l' odierna riviera Paleocapa, vicino al Ponte Paleocapa (ex Ponte di legno), dove tutt'ora si affacciano palazzi antichi.

119 La località è posta all'interno delle mura patavine. Dalla lettura dell'inventario si deduce che era un'abitazione con camere rivolte verso il fiume e, basandosi sulla toponomastica della mappa napoleonica del 1815, si tratta di un palazzo sito nell'odierna riviera Paleocapa, vicino al Ponte Paleocapa ex Ponte di legno. Dato che nel 1815 il palazzo poteva essere stato ereditato dalla famiglia Erizzo, che subentrò ai Belegno, si è cercato un riscontro nel catasto napoleonico ma senza successo, deducendo, perciò, che fosse già stata alienata.

120 Si veda pag. 32.

121 G. Verci, *Elogio storico del famoso ingegnere Bartolommeo Ferracino, in cui si da notizia delle sue macchine e delle sue operazioni: Si uniscono le vite de' celebri pittori da Bassano, coll'aggiunta delle notizie intorno agli scultori ed a' professori d'intaglio in rame*, Gatti, 1777, p. 9.

Seguono una lista di paesi che gravitano attorno a Padova, in particolare a sud di essa, in cui il Belegno affida numerosi campi in affitto o case con annessi terreni a livello. Si procede a partire da Conselve, con circa duecentocinquantasei campi dati in affitto e dai quali si elencano le differenti tipologie di colture con annesse stime di rendita: frumento, vino, sorgo rosso, legno.

a. Villa Zane-Belegno (Conselve)

Già di proprietà della Pro Loco di Conselve e da poco venduta a privati, villa Zane-Belegno è inserita in un ampio giardino affacciato su due strade, con annesso posto in direzione della lunghezza rispetto alla villa stessa e una barchessa ortogonale che conclude la corte.

La villa e l'annesso risultavano disabitati all'atto di vendita, in stato di degrado avanzato, mentre la barchessa è stata restaurata e trasformata con funzione abitativa. La villa risale alla prima metà del Cinquecento, come si legge nella Condizion aggiunta che Ieronomo Zane deposita nel 1566 per una "casa da padron con cortivo e orto". La casa venne acquistata nel 1630 da Paolo Belegno e, alla morte di Giustina Donato nel 1757, al nipote Battista Erizzo.

Il corpo padronale (Fig. 13) si eleva per tre piani fuori terra e ha una pianta quadrata con un salone passante e quattro stanze ai lati, schema che si ripete nei due piani principali. La facciata principale, a sette assi, mostra finestre e portefinestre architravate, con fori definiti da una cornice in pietra, materiale utilizzato anche nella balaustra che protegge l'apertura mediana del piano nobile.[122]

L'adiacenza è a un solo piano, coperta a capanna, mentre la barchessa è scandita da arcate a pieno centro poggiate sui pilastri (Fig. 14).

Faceva parte del complesso un antico oratorio seicentesco (visitato da San Gregorio Barbarigo nel 1668 e dal Cardinale e poi Papa Clemente XIII nel 1747), dedicato a San Paolo Apostolo e a Sant'Antonio, andato distrutto.[123]

---

https://books.google.it/books?id=mgE6AAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false consultato il 17 dicembre 2024.

[122] La descrizione dell'edificio, oggi non accessibile, è tratta da: Zucchello, Nicoletta, *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia, Istituto regionale per le ville venete, Marsilio, 2001.

[123] *Ivi*, p. 164.

Anche di questo palazzo, come nel caso di Padova, è stato redatto un inventario post-mortem di Paolo Antonio Belegno, datato 7 agosto 1750.[124]
Nella redecima del 1740 Paolo Antonio riporta un "livello paga il N.H. e Co: (conte) Manfredo Conti sopra casa e campi 2 posti in Conselve"[125], che reputo possa riferirsi a questa villa, dato che i beni restanti in possesso del Belegno in questo territorio sono esclusivamente campi lasciati in affitto. Si può ipotizzare che queste proprietà derivino dall'eredità dello zio paterno, dato che nelle condizioni di decima del 1712 Giust'Antonio dichiara di ricevere un pagamento "Dal N. Homo e Conte Pio Conti per Livello sopra Casa di Muro".[126]

Prosegue dichiarando in affitto e a livello in "villa di Triban"[127] (Tribano, un comune della provincia di Padova poco distante da Conselve) circa cinque campi e una casa, ad Arquà concede a livello "campi 2 di terra montiva"[128], ad Arre (a est di Conselve) ventiquattro campi in affitto, "campi 8 in affitto in Villa di Cartura"[129] (a nord di Conselve), ad Arsego sotto Camposampiero undici campi in affitto e, infine, tornando a Padova, lascia in affitto diciassette campi con produzione di frumento.[130] I "campi 13 affittati a Domenico Mazzucatto nel Guasto[131] paga Formento Moza 9 ½ e Contadi 47"[132] si riscontrano anche nella condizione di Giust'Antonio del 1712: "nel Guasto di Padova

[124] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 44, cc. 31-37. Come nel caso dell'inventario padovano, anche per il palazzo di Conselve sono riportati mobili, quadri (di diverse dimensioni, privi o meno di cornice) e oggetti d'arredo senza indicazioni precise di autori o evidenze di maggior pregio.
[125] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, carta 4r).
[126] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81 n. 9 carta 15r.
[127] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, carta 4r).
[128] *Ibidem. Montiva:* di montagna.
[129] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, carta 5v).
[130] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, cc. 4r-5v).
[131] A partire dal 1405 Padova passò dal governo della Signoria dei Carraresi a quello della Repubblica di Venezia. All'inizio del Cinquecento, la Repubblica di Venezia, nel tentativo di contenere e di opporsi alle forze alleate della Lega di Cambrai, ordinò l'abbattimento di qualsiasi costruzione posta nel raggio di un miglio dalla cinta muraria padovana che potesse in qualche modo ostacolare la visuale del campo di battaglia. Si trattava del cosiddetto "guasto" di Padova che causò la demolizione di numerose chiese e monasteri. C. Zantedeschi, *Forme di monachesimo femminile a Padova: una ricognizione fra X e XVI secolo* [tesi triennale], Università degli studi di Padova, 2022-2023, p. 22.
[132] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, carta 5v).

Campi 13 in circa affittati à Antonio, e Fratelli Mazucati, e ciò nel Guasto di Bassanello alla misura di Padoa Formento stava 108 in contadi 7 dinari 12".[133]

Spostandosi verso ovest, nei pressi di Montagnana, Paolo Antonio Belegno possiede sessantadue campi dati in affitto e diciannove livelli con coltura di frumento. Queste proprietà terriere provengono direttamente dalla volontà dello zio Giust'Antonio, che dichiara per iscritto quanto segue: "In obbedienza de Comandi dell'Eccellentissimo Senatto dò in notta io Giust'Antonio Belegno quondam Missier Paulo Procurator possedere l'Infrascritti beni devano correr in nome di Missier Paulo Antonio Belegno Procurator quondam Sier Carlo. Sotto Montagnana la mettà d'una possession con Fabriche da Colono affittata à Paulo Valavan, con tutte l'altre terre descritte nelle Conditioni 1684 con tutti li liveletti in esse descritti, e dichiaratti à Contadi 775"[134]. Il medesimo nominativo dell'affittuario riappare anche nella redecima di Paolo Antonio del 1740: "Campi 38 affittati a Paulo Valavan posti sotto Casal (Montagnana) paga Formento St.i Padovani n. 152".[135]

I patrizi veneziani si servivano spesso e volentieri di agenti incaricati nella gestione dei cospicui possedimenti terrieri, come testimonia un documento notarile del 16 agosto 1747, in cui Paolo Antonio Belegno eleva a ruolo di procuratore (una persona di fiducia autorizzata a firmare i documenti per conto del proprietario) l'agente di Conselve Lorenzo da Molin per la gestione di due campi presso la località sopracitata.[136]

Sopra questi beni si pagavano degli "aggravi", ossia degli oneri economici sulle proprietà terriere a favore di enti ecclesiastici, che potevano prevedere in cambio dei benefici spirituali. Nel territorio padovano essi erano pagati alla Pia casa di Dio, al Duomo di

---

[133] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81 n. 9 carta 13r.
[134] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81 n. 9 carta 4.
[135] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas*, Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, carta 5r).
[136] ASBas, *Indice delle parti contraenti - Notai di Bassano,* 1^ serie Bacchis Niccolò, b. 421, fascicolo 1, carta 24, n. 17 *"*[...] nel Borgo del Margnan di Bassano del Palazzo dell'infrascritto N.H. posto in luogo detto la Nave [...] Dove personalmente costituito l'Illustrissimo et eccellentissimo sig. Paolo Antonio Belegno Proc. di S.Marco facendo con ogni miglior modo hà solennemente creato, costituito et ordinato in suo vero certo e legittimo Proc., Nonzio, e Commesso il Sig. Lorenzo da Molin suo Agente in Conselve Territ.o Padovano ab[...] a poter a nome di S.E. vender, e liberamente alienar a chiunque li campi n. 2 e g.to i ar : pi: vi: posti nel Territ. di Montagnana che furono già delli N.H. Sig Benetto, e Lucian fratelli Bassani, et in S.E. pervenuti in vigor d'atti giudiziary et in pagamento de suoi crediti, concedendo perciò al detto Sig. suo Proc. ampla facoltà di poter per occasioni di vendita stipular in atti di qualsivoglia Nodaro ogni [...] con tutte le clausole solite ponersi in simili inst.i di vendita, e particolarmente colla manutent.e di S.E. e con facoltà in oltre al detto suo Proc concessa di poter ricever dalle mani del Comprator il prezzo di detti campi 2 [...]".

Padova, al cappellano di S. Daniel, alla Chiesa di S. Croce e alle monache di S. Pietro[137], tutti riscontrabili anche nella decima del 1712 di Giust'Antonio.[138]

Presso l'Archivio di Bassano del Grappa è conservata una copia di una mappa di Paviola (San Giorgio in Bosco), una podesteria di Cittadella, datata 1734 che ritrae accanto alla villa con brolo di Nicolò Marcello (chiamata "Palazzo del Conte"[139]) una casa affacciata alla strada comunale a nome del "Nob: Ho: Missier Paolo Antonio Belegno Procurator di S. Marco suplicante" (Fig. 15), richiedente delle derive d'acqua ad uso irriguo.[140] Si segnala la presenza anche di una fornace di proprietà del Belegno.

Di tale possedimento non è stato però possibile trovare riscontro nella redecima del 1740, probabilmente perché già ceduto da parte di Paolo Antonio prima della dichiarazione della condizione.

Restando attorno all'odierna San Giorgio in Bosco, il Belegno possiede a Lobia trentacinque campi e a Persegara ventinove campi in affitto, con colture di frumento, vino e allevamento di carne di maiale.[141]

3.2.2. La provincia di Verona

Si prosegue a Cologna (Veneta), in provincia di Verona, a circa quindici chilometri da Montagnana. Qui si elencano altri numerosi campi in affitto (circa duecentoquaranta).[142]

A Pressana, a sud di Cologna, sessantasette campi in affitto[143], luogo d'interesse anche nella condizione di Giust'Antonio "Persana (Pressana) sotto Cologna campi 75 livellati".[144]

3.2.3. La provincia di Vicenza

La maggior parte dei possedimenti terrieri di Paolo Antonio Belegno si concentra in questa provincia, in particolare in corrispondenza del territorio bassanese, di cui si dispone anche di un estimo datato 1749, l'anno precedente la sua scomparsa.

---

[137] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, carta 5r).
[138] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81 n. 9 carta 18v.
[139] https://www.culturaveneto.it/it/beni-culturali/ville-venete/5d9312b5ac5c3fddcc2725f4 consultato il 16 aprile 2025.
[140] MBAB, Mappe, 89, copia di altra mappa ASVe, *Beni Inculti Padova Polesine*, mazzo 44 B, dis. 1.
[141] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, carta 8).
[142] *Ivi*, cc. 6-7.
[143] *Ibidem*
[144] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81 n. 9 carta 5.

Tralasciando per il momento Bassano del Grappa, Romano d'Ezzelino-Fellette e Rosà che richiedono un approfondimento a parte, nei paesi circostanti Paolo Antonio Belegno detiene[145]:

- ventiquattro campi in affitto presso Cassola lavorati con le colture di frumento, segale, sorgo, fave, miglio, legumi, mosto e carne di maiale
- un campo e una casa in affitto a Mussolente
- un pezzo di terra a Tezze
- trenta campi a Solagna: nuovamente si riscontra una derivazione di parte di questi beni terrieri dallo zio Giust'Antonio. Paolo Antonio nella redecima del 1740 dichiara "Giacomo q.m. Nicolò Soranzo affittual di campi 15 c.a (in circa) prativi posti in Villa di Solagna sopra la montagna di Collalto (i Colli Alti) paga 168:8"[146], mentre Giust'Antonio nella condizione del 1712 "Bassanese la Montagna di Collalto [...] di campi 14 in circa, affittata à Giacomo Soranzo".[147]
- una terra a Cartigliano
- a San Zenone: "Piero Marostica affittual di campi 1 e ⅕ posto in villa di San Zenon sotto Asolo"[148], in corrispondenza con "Antonio Marostica per affitto di campi 1 ½ di pradi in villa di san Zenon"[149]
- a Pove un campo e un pezzo di terra
- a Rossano un campo

3.2.3.1. Bassano del Grappa

Venezia ebbe il suo dominio su Bassano per ben quattro secoli, dal 1404 al 1797. Nel primo secolo si constatò che le residenze dei veneziani tesero a ubicarsi sull'argine del fiume Brenta, o a poca distanza da esso. Questi, proprietari di vasti appezzamenti nella campagna vicina e impegnati nel traffico del legname e nella macinazione dei grani, forti della protezione dalla Serenissima, parteciparono all'impianto di nuove costruzioni.[150]
Il fatto che la città di Bassano del Grappa sorgesse a ridosso del fiume Brenta ne aveva

[145] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, cc. 7-11).
[146] *Ibidem*
[147] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81, n. 9, carta 8r.
[148] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, carta 10v).
[149] ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81, n. 9, carta 12v.
[150] A cura del Comitato per la Storia di Bassano del Grappa, *Storia di Bassano*, Bassano, Libreria Scrimin, 1980, p. 417.

fatto un polo attrattivo per molte di quelle famiglie che a Venezia si erano occupate di commercio di varia natura e che potevano trasferire la loro attività verso la terraferma, mantenendo in ogni caso i contatti con la città lagunare proprio grazie alle acque del fiume.[151]

Nel XV secolo l'argine del fiume Brenta, e non solo, si popola di ville di soggiorno collegate a diverse attività commerciali e produttive: sono tutte ville-fattoria, splendide residenze estive del patriziato veneziano e centri di produzione agricola.[152]

Tra queste famiglie i Belegno si stabilirono in cima al Margnano, uno dei quattro quartieri in cui Bassano era suddivisa secondo uno schema facilmente derivabile dalla centuriazione stessa dell'*ager baxianensis* (a cui si aggiungono i quartieri di Santa Croce, Caser e Roveredo).[153]

La terra costituiva uno dei principali componenti dei patrimoni aristocratici e borghesi, era comunemente considerata la forma di investimento più solido e sicuro sul quale fondare la prosperità e la continuità nel tempo di una casata, quella che meglio si adattava alle esigenze di chi voleva dedicarsi senza troppe preoccupazioni alla vita pubblica, mantenendo uno stile di vita nobiliare.[154]

Procedendo attraverso i quartieri di Bassano la condizione di redecima del 1740[155] riporta i seguenti possedimenti terrieri e immobiliari:

- nel Borgo presso S. Bortolomio (San Bartolomeo), in Contrà dei Cani (località del Margnan, in riva al Brenta) quarantadue campi per frumento e mosto e una casa in affitto
- nel Borgo Margnan (uno dei due borghi originari di Bassano) quattro campi con case annesse in affitto
- in Contrà di *Squassa* (Scoassa, oggi Vicolo XX Settembre) quattordici case in affitto
- in Terraglio ventuno case in affitto, di cui "Altra (casa) affittata a Nadal

[151] F. Gnesotto, *Ca' Erizzo a Bassano del Grappa*, [tesi di laurea magistrale]. Padova, Università degli studi di Padova, 2000-2001, p. 49.
[152] A cura del Comitato per la Storia di Bassano del Grappa, *Storia di Bassano*, Bassano, Libreria Scrimin, 1980, p. 422.
[153] *Ivi*, p. 192.
[154] F. Vianello, *Bassano tra sito e luogo: uno sguardo geografico* in *Storia di Bassano*, 2013, pp. 22-23.
[155] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, cc. 7-13).

Malatesta"[156]

- diciassette livellari nel territorio bassanese, di cui quattro riscontrabili anche nella condizione di decima dello zio Giust'Antonio[157]

Nuovamente, l'elencazione dei beni termina con una lista di pagamenti a monasteri e reverendi.

L'estimo[158] di Bassano del Grappa (Documento n. 18)[159], redatto nove anni dopo la redecima dei Dieci Savi, nel 1749, specifica maggiormente case e botteghe che Paolo Antonio concede in affitto nei numerosi quartieri bassanesi, tredici su ventidue nella conformazione odierna. Sono elencate case con o prive di terreno attorno, ad uso d'orto, oppure case-osteria, come nella zona dell'olivaro[160] (accanto alla località del Margnan, sulla via di San Bartolomeo).

a. Ca' Erizzo

Denominata "la Nave" in diversi documenti notarili, Ca' Erizzo assume un posto d'onore nei possedimenti immobiliari di Paolo Antonio Belegno, essendo stata interessata da un considerevole ampliamento, un cospicuo apparato freschivo esterno e interno e, infine, sua ultima dimora, assieme alla moglie Giustina Donato, dove redigerà le sue ultime volontà.

Situata ai margini dell'antico borgo Margnan, la villa affaccia il lungo prospetto occidentale sul fiume Brenta (Fig. 16), mentre a est si colloca una vasta corte, sulla quale verso sud si apre la facciata principale (Fig. 17).

---

[156] ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, carta 12r). Di questa casa si possiede anche l'atto notarile dell'anno precedente la redecima, 1739, in cui Paolo Antonio Belegno trasferisce il livello della suddetta abitazione dal padre al figlio Natale Malatesta (ASBas, *Indice delle parti contraenti, 3^ serie (1680-1855)*, Notaio Gosetti Lorenzo 18 novembre 1739, fascicolo 12, n. 203).

[157] Si tratta di Andrea dalla Riva e degli eredi di Giacomo dalla Fior, di Giacomo Cabris e di Ottavian Mainardi (ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 4, cc. 11-12 e ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81 n. 9 carta 11).

[158] *Estimo*: Stima dei beni materiali e della loro rendita https://www.treccani.it/vocabolario/estimo/ consultato il 18 aprile 2025.

[159] MBAB, *Archivio comunale*, Estimi 1749 n. 48.

[160] In questo caso si riscontra un' altra corrispondenza con la decima del 1712 di Giust'Antonio Belegno. Nell'estimo del 1749 "(All'Olivaro) N. H. Paolo Antonio Procuratore [...] affitto per Casa ad uso d'osteria [...]" e nella decima del 1712 "In Bassano all'olivaro una casa con forno, [...] e brollo affittato a Bastiano e Paulo Bo[...] ove si fà Osteria". MBAB, *Estimi della città 1749* fascicolo 48, n. 190 e ASVe, *Giudici di Petizion*, b. 416/81 n. 9 carta 8v.

L'entrata al complesso, posta a meridione, procede attraverso un lungo viale, introdotto a sinistra da un tempietto con pronao corinzio denominato "Cappella Mares"[161] (Fig. 18). A nord della corte si posiziona un edificio rustico (Fig. 19), con rialzo centrale a timpano e orologio meccanico di Bartolomeo Ferracina; mentre nella parte orientale vi è una barchessa aperta da tre fornici, addossata alla casa colonica abitata un tempo dai fattori (Fig. 20). Il corpo dominicale si articola in due fabbricati contigui: quello di settentrione più antico, di origine quattrocentesca, si eleva su due piani ed è forato da sedici assi di aperture (Fig. 21). Le finestre rivelano al piano nobile interventi in più tempi, che hanno diversificato le cornici e le originarie sagome rettangolari, introducendo aperture a centina.[162]

Il secondo fabbricato sviluppa verso la corte due piani e un seminterrato e si compone di due settori, uno settentrionale, aperto da un portico di dieci archi di diversa ampiezza su colonne tuscaniche (Fig. 22); e uno meridionale, scandito da fori rettangolari nobilitati da cornici in pietra (Fig. 23). La porta, architravata, è introdotta da una breve scalinata piramidale e sormontata da un'iscrizione che attesta gli interventi di Paolo Antonio Belegno del 1734 (Fig. 24).[163]

L'origine architettonica quattrocentesca risale a circa tre secoli antecedenti l'instaurarsi al suo interno della famiglia Belegno per via matrimoniale. Di questo periodo non vi sono stati ritrovati documenti che lo confermino e possano indicare una datazione maggiormente precisa, ma, come accennato, sopravvive a livello strutturale nella parte settentrionale l'aspetto originale a cui poi si aggiunse l'intervento settecentesco verso sud. All'esterno una cornice di cotto definita "a dente di sega" segna la fascia di gronda in questa porzione del corpo di fabbrica, anche nel lato interno verso il giardino e sotto di essa si aprono delle finestrelle con grate di ferro. Anche all'interno, nel piano inferiore

[161] Alla fine del Seicento fu fatta costruire una chiesetta alla Beata Vergine Maria e a San Felice Vescovo, poi abbattuta nel 1862 per lasciare il posto a un'altra costruzione, voluta da Vincenzo Barzizza, il Tempietto del Signore dell'Universo, in memoria dell'amico violinista Gaetano Mares (da cui prende l'appellativo). Nel Fondo Erizzo presso l'Archivio di Stato - sezione Bassano del Grappa, nella busta 25 sono raccolti i documenti riferiti alla costruzione della Cappella Mares.

[162] D. Battilotti, *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, Venezia, Istituto regionale per le ville venete, Marsilio, 2005, p. 51.

[163] *Ivi*, p. 52.

affacciato alla strada o nel salone centrale che funge da entrata dal giardino attraverso una scala cinquecentesca, con le sue volte a botte ribassate c'è un richiamo al Quattrocento.[164]
La prima testimonianza documentaria risale al 21 gennaio 1529, nell'atto di Orsa Pasqualigo, moglie del defunto Antonio Querini ed erede universale e amministratrice di tutti i beni del marito, che cede in dote alla figlia Giustiniana la sua casa di Bassano nominata la "Nave".[165]
Nel 1530 venne venduta ad Ambrogio Frizier[166], committente degli affreschi esterni eseguiti dalla celeberrima famiglia del panorama artistico bassanese dei Da Ponte[167]. L'atto di vendita parla di "una casa grande, di muro, a più piani, coperta di coppi", "con fattoria da gastaldo (i capi delle borgate minori o ville che attendevano soprattutto alla custodia dei fondi ed erano forniti di ristrettissima giurisdizione), cortile, tezze (fienile), altri edifici e fabbriche, orto, tre broli (frutteti) circondati da muro, colombara (torretta), forno e pozzo".[168] Ambrogio Frizier investe nel territorio bassanese, lavorando la lana[169] e aprendo una bottega nella parte inferiore della villa.[170]
Con un documento notarile, datato 31 maggio 1565, Ambrogio Frizier cede la villa nel bassanese ai fratelli Marc'Antonio e Alvise Belegno, mariti di Isabetta e Dianora Frizier, figlie del fratello Vincenzo Frizier.
La proprietà della villa subirà molte suddivisioni tra i vari membri della casata e si ritroverà unita per la prima volta nella figura di Giulia, la figlia dimessa di Alvise, di

[164] F. Gnesotto, *Ca' Erizzo a Bassano del Grappa*, [tesi di laurea magistrale]. Padova, Università degli studi di Padova, 2000-2001, pp. 42-43. Questa tesi è la prima e unica monografia dedicata esclusivamente a Ca' Erizzo, a cui si rimanda per maggiori approfondimenti.
[165] ASVe, *Beni inculti*, b. 392.
[166] Di ascendenza nobiliare milanese, trapiantato a Venezia, nella sua *Condizion di Decima* del 1538 egli denuncia "nel teritorio de Bassan fora del Borgo del Margegnan una caxa cum bruollo…ne la qual abito, cum altra fabrica per mi fatta per quomodita del fare larte de la lana". Si tratta di Ca' Erizzo. Era un industriale, un commerciante di pannilani e anche prestatore di denaro. E. Bordignon Favero, *I Frizier «da la Nave» e un affresco inedito di Jacopo Bassano*, in «Arte Veneta» 44 (1993), p. 29.
[167] M. Muraro, *Il libro secondo di Francesco e Jacopo da Ponte*, Bassano, G.V. Verci, 1992, pp. 60-61 "Item die aver Ambroxo per dui sacheti de azuro, ave Jacomo mio fiolo a venezia fu de dicembre 1543, per capara de la farzada de la Nave fata da novo…".
[168] ASVe, *Beni inculti*, b. 392.
[169] Passata sotto il dominio di San Marco, l'industria manifatturiera bassanese venne a godere uno dei periodi più felici della sua storia. Questo, grazie soprattutto alla posizione geografica del territorio, rifornito d'acqua corrente e di pascoli; grazie alle lane dei greggi e all'abbondanza delle pelli; ma anche, grazie all'amministrazione locale, che, composta quasi esclusivamente di proprietari terrieri e, insieme, di commercianti di lana e pelli, seppe favorire con ogni mezzo lo sviluppo di quelle arti o manifatture che avrebbero dato tanto vigore all'economia bassanese. A cura del Comitato per la Storia di Bassano del Grappa, *Storia di Bassano*, Bassano, Libreria Scrimin, 1980, p. 210.
[170] ASVe, *Condizione di decima del 1538*, Savi alle Decime San Marco, busta 92, n. 82.

Paolo Antonio e, infine, di un'altra Giulia, sposa di Battista Erizzo e ultima discendente dei Belegno.

La casa fu abitualmente utilizzata come residenza estiva dai suoi proprietari, tranne nel caso di Giulia, che visse a Bassano gran parte della sua vita.

Con la morte di Alvise Belegno nel 1606, la moglie Dianora Frizier ricevette una parte della cospicua dote che aveva ottenuto la sua famiglia per il matrimonio e i suoi beni vennero equamente divisi per i figli in sei parti, lasciando la casa "la Nave" interamente alla sopracitata Giulia (i figli dello zio Marc'Antonio Belegno erano già deceduti). Il lascito le permetteva una certa indipendenza economica dai fratelli e l'impegno nell'amministrazione dell'attività agricola della tenuta.[171]

A Bassano Giulia rimase tutta la sua vita, stendendo qui il suo testamento nel 1668. Gli unici eredi rimasti erano i tre pronipoti Carlo, Giust'Antonio e Caterino, figli del nipote Paolo Belegno, figlio del fratello di lei Carlo. Caterino, non essendosi mai sposato e non avendo avuto eredi, nominò come suo unico successore il fratello Giust'Antonio e Carlo morirà nel 1680 nominando l'ultimo fratello vivente tutore del suo unico figlio Paolo Antonio.

Seguendo i diversi atti notarili seicenteschi inerenti l'amministrazione dei beni bassanesi, oltre alla figura di Paolo Belegno è presente sempre e soltanto il nome di Giust'Antonio, fino alla fine del secolo, quando subentrerà anche il nipote Paolo Antonio, figlio del fratello Carlo. Dal 1709 Giust'Antonio non comparirà più in alcun documento (morirà dieci anni dopo), lasciando al nipote la gestione della villa. Si ricordi, infatti, come riportato nel secondo capitolo, che Giust'Antonio non fece testamento e la moglie Marina Loredan, probabilmente seguendo le volontà di entrambi, destinò al nipote molti averi, in forma usufruttuaria, avendo avuto solamente due figlie, Giulia (in Erizzo) e Orsetta (in Donà).

I coniugi Paolo Antonio e Giustina Donato decisero di trascorrere a Bassano la maggior parte del loro tempo, tanto da trasferirsi definitivamente e vivere nella dimora di campagna, indicata in entrambi i loro testamenti come luogo di abitazione. Nell'anno della morte di Paolo Antonio, il 17 agosto 1750, venne redatto un inventario, come avvenne per le dimore di Padova, Conselve e Venezia.[172]

---

[171] F. Gnesotto, *Ca' Erizzo a Bassano del Grappa*, [tesi di laurea magistrale]. Padova, Università degli studi di Padova, 2000-2001, p. 72.

[172] ASBas*, Fondo Erizzo*, b. 100, tomo 44, cc. 21-30.

a.1. Il mecenatismo di Paolo Antonio Belegno

Secondo la cronaca locale redatta dal Verci, in questa dimora lavorarono il pittore Francesco Trivellini (1660-1738), allievo di Giovanni Battista Volpato (1633-1706), l'orologiaio e meccanico Bartolomeo Ferracina (1692-1777) e, infine, il "pitor de casa" Giuseppe Graziani (1699-post 1760)[173].

Giovanni Battista Volpato[174] fu ospitato come "clandestino" per qualche anno a Ca' Erizzo, all'epoca della gestione di Giust'Antonio Belegno: il pittore, nel 1686, era stato condannato al bando, per dieci anni, da Feltre, Bassano e dintorni per aver sostituito con le sue copie due originali dapontiani nel 1674. Il Verci ci informa che egli fu protetto da un patrizio veneziano "[...] che onoravalo di sua protezione, dal quale assicurato passò il decennio parte nella Villeggiatura parte nel di lui Palagio in Venezia, lavorando per esso [...]".[175]

Fu mecenate generoso ospitando Bartolomeo Ferracina per dodici anni (1728-1740), nativo di Solagna, con lo scopo di abbellire la dimora e i suoi giardini. Citando nuovamente il Verci, Bartolomeo Ferracina "giunse all'orecchie del Procurator Paolo Antonio Belegno". Questo gravissimo Senatore facea la sua dimora in un suo delizioso Palagio alle rive della Brenta un miglio circa da Bassano discosto. Fece venir da Solagna quest'uomo così ingegnoso [...] Avvenne ciò nell'anno 1728."[176] Riporta il Memmo che "l'ammirazione de' Matematici merita veramente la Macchina Idraulica (costruita nel 1730), posta a canto al Palazzo la quale solleva l'acqua dal Fiume Brenta all'altezza di 35 piedi (12 metri), che poi sì disperde per Palazzo, e pe' Giardini a varj usi di comodo e di

[173] "Venuto in Bassano assai giovane, e per avervi dimorato tutto il tempo, ch'ei visse. Al Procurator Paolo Antonio Belegno di chiara memoria, nel cui Palagio assieme con esso fece quivi tutta la sua lunghissima dimora" G. Verci, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori e intagliatori della città di Bassano*, Venezia, 1775, p. 272 https://archive.org/details/notizieintornoal00verc consultato il 4 ottobre 2024.

[174] Per un maggior approfondimento del rapporto tra il Volpato e i Belegno si rimanda a E. Bordignon Favero, *Giovanni Battista Volpato, critico e pittore*, Treviso, De Longhi, 1994, in particolare alle pp. 149-164.

[175] G. Verci, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori e intagliatori della città di Bassano*, Venezia, 1775, p. 254 https://archive.org/details/notizieintornoal00verc consultato il 23 ottobre 2024

[176] G. Verci, *Elogio storico del famoso ingegnere Bartolommeo Ferracino, in cui si da notizia delle sue macchine e delle sue operazioni: Si uniscono le vite de' celebri pittori da Bassano, coll'aggiunta delle notizie intorno agli scultori ed a' professori d'intaglio in rame*, Gatti, 1777, p. 7 https://books.google.it/books?id=mgE6AAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false consultato il 3 ottobre 2024.

delizia."[177] (Fig. 25). Nel 1748 fu distrutta da un'alluvione e ricostruita poi in pietra con una dedica in marmo a Paolo Antonio Belegno.

Seguì anche la progettazione di un orologio nella parte settentrionale della corte, nell'edificio perpendicolare al palazzo (Fig. 19). Nella parte superiore il Ferracina inserì un meccanismo collegato alla statua ancor oggi presente che, attraverso una tromba posta in bocca di essa, allo scandire delle ore si modulavano varie armonie tramite il suono di cinque voci.

Bartolomeo, anche dopo aver lasciato Ca' Erizzo, rimase sempre in contatto con i suoi nobili mecenati, tanto che il suo nome compare anche dopo la morte del Belegno in un atto notarile a nome della vedova Giustina Donado nel marzo del 1751.[178]

Nello stesso periodo un altro importante artista, Giuseppe Graziani, considerato a partire dal Verci l'autore degli affreschi di Ca' Erizzo, veniva accolto nella dimora bassanese di Paolo Antonio: "Nel Palagio poi del suo benefattore Belegno lavorò assaissimo e ad oglio, e a fresco, dipingendolo quasi tutto esternamente in vari comparti istoriati".[179]

Un paio di documenti notarili che lo vedono tra i testimoni per la famiglia Belegno, permettono di collocare cronologicamente la presenza del pittore nella dimora bassanese, certamente antecedente a questi atti per poter essere nominato nel ruolo di teste. Si tratta del 1722[180] e del 1729[181]. E' significativo che questi venga definito "Pitor di casa" nel testamento del Belegno, redatto a Bassano il 28 aprile 1750 dal notaio Pietro Paolo Scolari, figurando come uno dei due testimoni (Documento n. 19).

---

[177] F. Memmo, *Vita e Macchine di Bartolomeo Ferracino [...]*, Bassano, Remondini, 1754, p. 7 https://archive.org/details/vitaemacchinedib00memm/page/n7/mode/2up consultato il 3 ottobre 2024.

[178] ASBas, *Indice delle parti contraenti, 3^ serie (1680-1855)*, Notaio Gosetti Lorenzo, b. 349, n. 406, 1 marzo 1751 "in Ca' Bellegno nel Palazzo detto la Nave, presenti il Nob. Capp.o Gio. Agostano Cerati e Bortolo Ferracin fu Gio. Batta della Villa di Solagna territorio bassanese Ingegnere pubblico e orologier ora dimorante in Bassano testimoni […]".

[179] G. Verci, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori e intagliatori della città di Bassano*, Venezia, 1775, pp. 273-274 https://archive.org/details/notizieintornoal00verc consultato il 3 ottobre 2024.

[180] ASBas, *Indice delle parti contraenti, 3^ serie (1680-1855)*, Notaio Bacchis Girolamo, b. 332/B, n. 832, 10 novembre 1722 "In nome di Dio [...] nel Palazzo dell'Infras.to Ill.mo et Ecc.mo Proc.re Bellegno, posto alla Nave, presenti il R.mo Can.o Don Tommaso Amiconi q. Paolo di Conegliano, et il S. Giuseppe, figlio del S. Pietro Graziani da Tiene, amby testy rogato […]".

[181] ASBas, *Indice delle parti contraenti, 3^ serie (1680-1855)*, Notaio Gosetti Lorenzo, b. 348, n. 65, 20 agosto 1729 "in casa dell'Infras.to Paolo Antonio Belegno Pro.re di San Marco posta fuori del Borgo del Margnan di Bassano in Contrà della Nave, presenti Giuseppe Graziani del S. Pietro della Villa di Centrale, territorio vicentino e Pasqualino Biasiolo…".

Paolo Antonio Belegno, cultore di ogni arte liberale o meccanica, si inserì perfettamente nella cultura bassanese del Settecento, raccolta attorno ad un circolo culturale[182] presso villa Roberti (nel quartiere Angarano) di proprietà del conte Guerrino Roberti, che amava riunire nella sua dimora nobili ed ecclesiastici bassanesi e patrizi veneti. Alcune volte presenziava anche il marchese Giovanni Poleni, scienziato promotore dell'illuminismo padovano. Nel 1744 il Belegno fece addirittura da padrino al battesimo di una figlia del Roberti, Francesca, destinata a entrare nell'Arcadia paterna con nome di Egle Euganea.[183] Queste premesse lo portano ad avere avuto sicuramente un ruolo attivo nel programma pittorico della decorazione dei muri esterni, come degli interni, ad opera del Graziani.[184]

a.2. Il restauro e gli affreschi settecenteschi

Nel Settecento nel campo edilizio a Bassano si assiste per lo più a lavori di "ammodernamento" di chiese, palazzi e ville, sulla scia dell'opera di riqualificazione della Terraferma che la Serenissima stava attuando.

In questo periodo venne realizzato un considerevole restauro e ampliamento di Ca' Erizzo, ad opera del suo proprietario Paolo Antonio Belegno, che modificò tutta la fabbrica nel settore meridionale. Una lapide, esposta esternamente sopra la porta della piccola entrata del prospetto verso il giardino, ne ricorda l'evento: PAULUS ANTONIUS BELEGNO/D. M. PROC. Q. CAROLI/POSUIT ANNO SAL. 1734 III JULII (Fig. 24).

Il mutamento più consistente fu senz'altro la sopraelevazione di metà della dimora con un nuovo piano nel quale furono ricavate diverse stanze. A uno sguardo esterno, osservando la villa nel suo insieme nel prospetto a ovest che dà verso il Brenta (Fig. 26) si vede una netta distinzione tra la parte quattrocentesca più antica e quella modificata settecentesca, dove la prima appare più bassa, mentre nella seconda si intravede ancora l'altezza originale attraverso la cornice di cotto a "dente di spada".

Un tempo il lato a ovest affacciato al Brenta era coperto per tutta la sua estensione da affreschi eseguiti nella prima metà del Cinquecento, come sopra riportato, dalla famiglia Da Ponte, che, col passare del tempo, andarono quasi completamente perduti. Si stendeva

[182] Villa Roberti divenne dimora dell'Arcadia a Bassano, accademia letteraria fondata a Roma nel 1690 nata come reazione al Seicento barocco, che contrastava con un ideale di classica semplicità, eleganza nelle arti e nella poesia.

[183] A cura del Comitato per la Storia di Bassano del Grappa, *Storia di Bassano,* Bassano, Libreria Scrimin, 1980, p. 585.

[184] L. Alberton Vinco da Sesso, *Le arti figurative*, in *Storia di Bassano*, Comitato per la Storia di Bassano, Bassano, Libreria Scrimin, 1980, p. 516.

sui suoi muri un rivestimento freschivo i cui rari resti rivelano i modi decorativi che furono in voga dalla fine del Quattrocento alla metà del Cinquecento: dalle finte tarsie marmoree, alle fasce monocrome, al fregio con frutta, alle figure e scene.[185]

Il prospetto a sud, al di sopra del mascherone di una centina, mostra ancora oggi il grande stemma della famiglia Belegno sorretto da due figure ad altezza intera, con un cavallo alato sulla corona sovrastante, opera del pittore di casa Giuseppe Graziani (Fig. 27). Dietro l'animale un nastro giallo riporta le seguenti scritte "EVEHIT AD DEOS"[186], le stesse parole che compaiono nell'affresco del Trionfo delle arti di uno dei suoi saloni.

La facciata a est fu completamente affrescata dal Graziani e, rispetto alla facciata opposta verso il fiume Brenta, ha risentito in misura assai minore del degrado delle sue pareti: ancora oggi sono visibili nella parte superiore vari personaggi tra le finestre, queste decorate nella parte inferiore in collegamento con architravi dipinti, mentre due telamoni a figura intera sono posti ai lati della porta d'ingresso sovrastata dalla targa commemorativa dell'ampliamento settecentesco (Fig. 28).

Il ciclo pittorico di affreschi interni appartiene anch'esso all'intervento di riqualificazione voluto dal Belegno, sempre a opera del pittore Giuseppe Graziani: il piccolo ingresso nel prospetto a sud, il salone ad esso adiacente, l'oratorio, i due scaloni d'ingresso e qualche altra stanza al piano superiore, concorde, come già accennato, al gusto erudito del suo committente (sono presenti ricche tematiche allegoriche derivanti dall'*Iconologia* di Cesare Ripa), all'amore per le arti e la letteratura e in linea con il nuovo modo di intendere la villa di campagna nel Settecento.[187]

In particolare, degna di nota è la decorazione parietale dell'entrata alla villa rialzata da tre gradini, indicata all'esterno dalla lapide di Paolo Antonio del 1734. Un vano di forma quadrata, di dimensioni contenute, ma impreziosito interamente da episodi tratti dalla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso. Non sorprende questa fonte letteraria, dato che, come già riportato, Paolo Antonio Belegno frequentava il circolo culturale del conte Roberti, che, nel seguire i dettami dell'Accademia dell'Arcadia, promuoveva il recupero

---

[185] L. Alberton Vinco da Sesso, *Le arti figurative*, in *Storia di Bassano*, Comitato per la Storia di Bassano, Bassano, Libreria Scrimin, 1980, p. 488.

[186] Trad. "Eleva verso gli dei", un'allusione all'aspirazione del committente Paolo Antonio Belegno di ergersi verso il divino come simbolo di nobiltà e virtù. Mentre nell'affresco interno il vocabolo latino "*Evehit*" (eveho, *evehere, evexi, evectum*) risulta corretto, nella facciata a sud è erroneamente trascritto come "*Heveit*".

[187] Su questo tema per maggiori approfondimenti si rimanda a G. Pavanello, *Gli affreschi nelle ville venete. Il Settecento*, Volumi I e II, Marsilio, 2011.

dell'antica favola pastorale, semplice ed elegante, in risposta al secolo degli eccessi e delle stravaganze che fu il Seicento. I soggetti tratti dal Tasso diverranno simbolo, in questo senso, per rappresentare l'Arcadia e i suoi valori.

Ecco, dunque, svolgersi nell'ingresso di Ca' Erizzo la scena di *Erminia tra i pastori*[188], in piena rievocazione di ispirazione pastorale, in un luogo di pace, lontano dalla civiltà. La donna è vestita in armatura, accanto al cavallo alle sue spalle, in mezzo a fronde di alberi che si innalzano fino al soffitto a volta (Fig. 29).[189] A destra, in mezzo al paesaggio ricco di alberi le cui fronde si innalzano fino al soffitto, un cartiglio riporta questi versi "O CHIUNQUE TU SIA, CHE VOGLIA O CASO / PEREGRINANDO ADDUCE A QUESTE SPONDE / MARAVIGLIA MAGGIOR L'ORTO E L'OCCASO / NON HA DI CIO' CHE L'ISOLETTA ASCONDE / PASSA SE VUOI VEDERLA" (*Gerusalemme Liberata*, XVI, vv. 1-5), parole di Rinaldo al raggiungimento dell'isola incantata (Fig. 30).

Il salone adiacente, interamente rivestito di affreschi, riporta all'interno di cornici sagomate porti di mare, scene di pesca, vita contadini su sfondi di villaggi e paesaggi. Un richiamo alla decorazione *trompe-l'oeil* delle ville palladiane, in cui, artisti come il celebre Paolo Veronese, dipingeva affreschi illusionistici raffiguranti scene di vita giornaliera che si conducevano nelle proprietà terriere della villa. Scrittori antichi come Plinio e Vitruvio legittimarono la decorazione parietale come parte integrante della concezione e dell'architettura della villa, come ulteriore momento di dialogo tra l'uomo e la natura.[190]

In aggiunta allo studio approfondito dell'apparato freschivo interno ed esterno, condotto dalla dott.ssa Francesca Gnesotto nella sua tesi dedicata a Ca' Erizzo[191], la dimora è stata oggetto di un importante restauro alle superfici esterne dall'ottobre del 2021 all'ottobre del 2022.

L'intervento si è concentrato soprattutto sul recupero conservativo delle facciate ovest e

---

[188] Canto VII della *Gerusalemme Liberata*.

[189] Un'evidente similitudine decorativa si riscontra negli affreschi di Villa Rinaldi a Casella d'Asolo, ad opera di Andrea Celesti, realizzati tra il 1700 e il 1707. Al primo piano della loggia, nella prima stanza detta "di Erminia" sono tratti più episodi dal settimo canto della Gerusalemme Liberata del Tasso. Per approfondimento E. Tacchetto, *Il mito d'Arcadia in villa e nella pittura di paesaggio nel Settecento veneto*, [tesi di laurea magistrale]. Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2014-1015.

[190] D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano: la trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Verona, Cierre Edizioni, 2004, pp. 169-170-171-172.

[191] vedi nota 164.

sud della villa, che si presentavano particolarmente degradate a causa dei forti attacchi da parte di biodeteriogeni e depositi polverulenti. Grazie a una maggiore leggibilità delle pareti sono emerse decorazioni, immagini e figure che tornano così ad arricchirne l'aspetto ricordandone, anche se in modo molto più marginale, la ricchezza decorativa di secoli fa.

L'intervento di restauro, dove possibile, ha provveduto al recupero degli intonaci originari decorati.

A titolo esemplificativo, si riportano due decorazioni tornate visibili solo a seguito di queste recenti operazioni: una meridiana e un portico a *tromp l'oeil* in corrispondenza di un balcone a tre aperture (Fig. 31a e 31b).

La proprietà dei Belegno di Ca' Erizzo termina nel momento in cui la vedova consorte di Paolo Antonio, Giustina Donato, stese il suo testamento sei anni dopo la morte del marito, nel 1756, e, rispettano le sue ultime volontà, nominò erede di tutti i suoi beni, compresa questa dimora, il nipote della cugina Giulia, Battista Erizzo.

b. Villa Rubbi

Rimanendo lungo la riva sinistra del Brenta e spostandosi più a nord, al confine con il territorio di Pove del Grappa e nei pressi della chiesetta di San Bartolomeo[192], sorge Villa Rubbi (Fig. 32), oggi sede dell'Istituto Professionale A. Parolini.

L'edificio originario, a pianta rettangolare, è stato affiancato in tempi successivi da diversi corpi di fabbrica, sia sul fianco settentrionale che orientale. La dimora si sviluppa su due piani innalzati su uno seminterrato, non visibile a oriente a causa del dislivello del terreno.[193] Si compone di due facciate, l'una a ovest verso il Brenta, l'altra a est verso la valle e la riva del Margnan, interrotta da una costruzione perpendicolare (Fig. 33) . Il prospetto occidentale venne utilizzato come accesso per i villeggianti e conserva ancora oggi poche tracce del suo aspetto originario, sia nell'apparato freschivo che nella pseudo-serliana di ingresso al piccolo salone centrale. Le finestre al pianterreno hanno il davanzale sporgente in pietra, mentre quelle del sottotetto, in corrispondenza di un basso solaio, conservano tracce di cornici a fresco.[194]

[192] Venne edificata dai monaci benedettini nel X secolo.
[193] L. Alberton Vinco da Sesso, *Le ville suburbane*, in *Storia di Bassano. L'età moderna*, Volume II, Comitato per la Storia di Bassano, Bassano, Grafiche Fantinato, 2013, pp. 214-215.
[194] D. Battilotti, *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, Venezia, Istituto regionale per le ville venete, Marsilio, 2005, p. 61.

Di questo antico sito agricolo fu proprietaria, come nel caso precedente di Ca' Erizzo, la famiglia nobiliare dei Frizier. Nel 1549 i nove campi e mezzo, registrati nell'Estimo di Bassano del 1539, sono passati in possesso al signor Alberto di Maggio, uno degli eredi dell'illustre famiglia bassanese dei Maggi. Ma l'estimo del 1549, che ne registra il possesso, non fa menzione di una casa di campagna o fabbricati rurali. Solo nel 1665 emerge un "palazzotto" (detto anche "casino"), annoverato tra le ex proprietà di Battista Preve, passate al signor Zuanne Ricatti "veneziano" che, non abitandolo, lo aveva ceduto in affitto a un Bastian Gianese. Alla fine del Seicento questa dimora figura tra i beni dei Belegno, che, nuovamente, lo cedettero anche loro in affitto, calcolato sul cospicuo valore capitale di Lire 285,4 a un possidente e commerciante di pellami di Bassano, il signor Giovanni Gnoato.[195]

Secondo Liva Alberton Vinco da Sesso, storica dell'arte locale, analizzando lo stile degli affreschi in facciata (in direzione del Brenta) è possibile ascrivere l'origine della costruzione poco dopo la metà del Cinquecento, probabilmente a opera della famiglia Maggi.[196]

A causa della caduta di colore in gran parte della superficie e della corrosione dell'intonaco, la lettura dell'apparato freschivo risulta pesantemente compromessa. Il restauro del 1995 ha restituito colori più vivaci, ma è grazie alla documentazione fotografica degli anni '30 del secolo scorso, relativa all'intervento operato da Pino Caliari quando la proprietà era della famiglia Rubbi, che permette di leggere con maggiore comprensione le scene riportate raffigurate (Fig. 34).

L'apparato decorativo si può suddividere in quattro registri: partendo dall'inferiore, corrispondente al seminterrato, si fingono delle architetture con portici che si affacciano su paesaggi raffiguranti la campagna e i giardini (Fig. 35). Oramai le scene del settore superiore e del terzo registro sono ridotte ad accenni irriconoscibili di ciò che si poteva ammirare nel secolo scorso: all'altezza del pianterreno e tra le aperture vi erano le due scene con Venere e Adone a sinistra e il Ratto di Proserpina a destra, Ercole in lotta contro il centauro Nesso e Vulcano, rispettivamente a sinistra e a destra della pseudo-serliana d'ingresso, e il dio Marte nel riquadro angolare a sud, infine, nella terza fascia, una

[195] L. Alberton Vinco da Sesso, *Interni bassanesi*, Bassano, Tassotti, 1996, p. 283.
[196] L. Alberton Vinco da Sesso, *Le ville suburbane*, in *Storia di Bassano. L'età moderna*, Volume II, Comitato per la Storia di Bassano, Bassano, 2013, p. 214.

decorazione in continuum con la raffigurazione del mondo marino.[197] Interrompeva il fregio la presenza di uno stemma sorretto da due putti in volo sopra la centina della porta d'ingresso (ora completamente scomparso). La fascia sommitale, tra le finestre sottotetto, presentava in formato minore nuovamente l'alternanza di figure nelle specchiature più strette e storie mitologiche (brani di Amore e Psiche) in quelle più larghe.

All'interno del salone passante, un finto paramento architettonico riveste le pareti e, tra colonne con capitello corinzio, si inquadrano, due per ciascun lato, delle arcate aperte illusionisticamente su dei paesaggi, una decorazione parietale presente anche in uno dei saloni principali settecenteschi di Ca' Erizzo (Fig. 36 e Fig. 37).[198]

c. Casa Bonamico

Al termine del XV secolo il volto della città di Bassano era mutato. Le guerre e gli incendi, avvenuti durante le dominazioni degli Scaligeri, dei Carraresi e dei Visconti, avevano inflitto gravi danni all'abitato. Terminato questo periodo di scontri, i bassanesi ricostruirono le loro case in pietra: il borgo medievale, in prevalenza di abitazioni in legno, si trasformò nella città lapidea rinascimentale. Le case private di questo secolo, le prime interamente costruite di muro, sorsero principalmente nelle strade che si diramano dal Terraglio. Una di queste belle case quattrocentesche fu quella dei Bonamico (Fig. 38).[199]

E' un complesso che mostra ancora nella sua facciata qualche rimanenza più o meno completa di un notevole apparato freschivo che, circa un trentennio fa, è stato oggetto di restauro. Questo ha permesso di riportare alla luce le storie mitologico-allegoriche del fregio sotto gronda (Fig. 39), le decorazioni delle sue fasce marcapiano[200] (Fig. 40) e, nel corpo sud, il monogramma bernardiniano (Fig. 41).

Nelle tre fasce marcapiano sono raffigurati intrecci di teste, tritoni e conchiglie, vasi e fiori stilizzati. Sui finti davanzali guerrieri armati in combattimento.

Purtroppo, nulla è rimasto del sottostante Sacrificio di Isacco, ben visibile, invece, in una foto del secolo scorso, conservata presso la Fototeca di Storia dell'arte dell'Università di

[197] L. Alberton Vinco da Sesso, *Le ville suburbane*, in *Storia di Bassano. L'età moderna*, Volume II, Comitato per la Storia di Bassano, Bassano, 2013, p. 215
[198] *Ivi*, p. 216
[199] G. Vinco da Sesso, *Scuola e cultura*, in *Storia di Bassano*, Comitato per la Storia di Bassano, Bassano, Libreria Scrimin, 1980, p. 566
[200] Fascia, riga di mattoni, cornice aggettante o sim., che in un edificio segna sulla facciata la divisione fra un piano e l'altro. https://www.treccani.it/vocabolario/marcapiano/ consultato il 3 ottobre 2024.

Pavia[201] (Fig. 42). Presso la biblioteca di Treviso, nella Raccolta Iconografica Trevigiana, sezione "Q. Antiche Case Venete", sono descritti quattro acquerelli di abitazioni presenti a Bassano: uno di questi è descritto come "Casa natale di Lazzaro Bonamico" di Culluris e mostra approssimativamente l'intero apparato freschivo a inizio secolo (Fig. 43). Attraverso l'ultimo restauro si è ipotizzato che il nucleo centrale dell'edificio fosse costituito da una casa-torre, attorno alla quale si erano raccolti attorno luoghi di servizio, come stalle, capanne e altre abitazioni. All'interno un minuscolo cortile centrale poteva fungere da asse e collegamento tra le molteplici parti del complesso.[202]

Alla fine del Quattrocento, a causa di un incendio di cui si sono trovate tracce sui muri dell'edificio centrale, è avvenuta una ristrutturazione a nome, si ipotizza, di Giovanni Bonamico, nonno del più famoso Lazzaro (1477/78 - 1552)[203], umanista rinascimentale, dandole un aspetto consono alla posizione della famiglia nell'ambito cittadino. L'edificazione, terminata nel 1497 (Fig. 44), porta a compimento il portico, la facciata e le stanze della parte occidentale del complesso. Il programma della decorazione pittorica esterna viene attribuito a Lazzaro Bonamico, molto probabilmente per via delle tematiche che si rifanno all'antichità, suo oggetto di studio e insegnamento presso l'Università di Padova dal 1530 al 1552.[204]

Le finestre della facciata verso piazzetta il Terraglio sono impreziosite da cornici in pietra rosa con i capitelli finemente intagliati con motivi floreali stilizzati, vasi e delfini.

Dopo i Bonamico, come testimonia lo stemma dipinto in facciata tra le finestre del primo piano (Fig. 45), la casa appartenne alla famiglia Belegno per quasi due secoli, dalla fine del Cinquecento al 1756.[205]

---

[201] Il fondo fotografico è stato costituito in data incerta tuttavia successiva al 1968, anno della morte del professor Wart Arslan, primo docente di Storia dell'arte strutturato dell'Università di Pavia, e della donazione da parte del figlio Ermanno di alcuni materiali provenienti dall'archivio personale del padre. La raccolta di immagini, a scopo didattico e di studio, è stata incrementata negli anni Settanta da vari docenti in servizio presso l'Università degli Studi di Pavia per conto dell'Istituto di Storia dell'Arte.

[202] L. Alberton Vinco da Sesso, *Interni bassanesi*, Bassano, Tassotti, 1996, p. 213.

[203] Lazzaro Bonamico (1477-1552), umanista rinascimentale, studiò latino e greco a Padova, collaborò con Aldo Manuzio e divenne precettore dei rampolli della nobiltà a Mantova, Bologna e Genova, per poi divenire professore universitario della città patavina. Per un breve approfondimento G. Vinco da Sesso, *Scuola e cultura*, in *Storia di Bassano*, Bassano, Libreria Scrimin, 1980, pp. 566-567-568-569-570.

[204] F. Piovan, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche su periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552)*, Trieste, LINT, 1988.

[205] L. Alberton Vinco da Sesso, *Interni bassanesi*, Bassano, Tassotti, 1996, p. 213.

3.2.3.2. Rosà

Molte erano le famiglie del patriziato veneto che possedevano terre nella campagna di Rosà, anche se la loro presenza era contraria agli originali statuti, che avevano sempre vietato la vendita a "foresti". Questi, inoltre, come prescrivevano le leggi della Serenissima, non essendo tenuti a pagare le tasse ai comuni dove erano situati i propri beni, ma alla sola città di Venezia, talvolta finivano col non pagarle da nessuna parte. Le loro molteplici "abusività" diedero poi appiglio ai rosatesi per affrancarsi dal controllo di Bassano.[206]

La roggia Rosà è tra le più antiche e la sua nascita viene fatta risalire al periodo dei Carraresi, in particolare al regno di Francesco I da Carrara[207]. Dal 1318 i Carraresi regnavano su Padova e su Cittadella, essendo essa parte del territorio padovano. Nel 1327 la città fu assaltata dagli Scaligeri, che cercavano di espandersi al di fuori del territorio veronese. La guerra si concluse nel 1339 con l'intervento di Venezia: il territorio trevigiano e Treviso divennero di proprietà della Serenissima, ai Carraresi fu data la città di Bassano. Nel 1370 Francesco I da Carrara prese il controllo delle campagne a sud di Bassano e scavò un canale alimentato con acqua del Brenta allo scopo di irrigare quei terreni aridi, in modo che potessero essere messi a coltura.[208]

La formazione della roggia nella sua dimensione odierna avvenne nel 1519, cioè nel secolo in cui i patrizi veneziani iniziavano ad interessarsi all'entroterra veneto. Per tale motivo fu deciso di allargarne la portata per triplicarla, spese che sostenne la Serenissima dopo aver ottenuto il permesso di intervenire da parte dei Bassanesi e dei Cittadellesi.[209]

Quando nel 1556 venne istituita la magistratura dei Provveditori sopra i Beni Inculti, essa si occupò anche della roggia Rosà e delle sue acque, che da quel momento non vennero

---

[206] F. Gnesotto, *Ca' Erizzo a Bassano del Grappa*, [tesi di laurea magistrale]. Padova, Università degli studi di Padova, 2000-2001, p. 50.

[207] Recentemente, questa dichiarazione storica è stata messa in dubbio dal Dottor Gabriele Farronato che sostiene abbia, invece, un'origine romana. Le acque raggiungevano San Pietro, odierna frazione rosatese, per i bisogni della comunità insediata in quel posto nell'epoca romana, testimoniata dai ritrovamenti archeologici. I lavori di scavo della Rosta Rosà dei Carraresi, ricordati nei documenti del 1392, si riferiscono alla deviazione ed al prolungamento della Rosta Rosà preesistente verso l'attuale centro di Rosà e verso Rossano. L'impatto della nuova roggia con la Via Nuova Bassano - Padova sarebbe alla base della realizzazione della chiesetta di Sant'Antonio Abate nel 1450- 60.

[208] A. Curci, *Origine ed evoluzione della roggia Rosà*, Cittadella, Consorzio di Bonifica Brenta, 2014, pp. 15-16.

[209] E. Zarantonello, *Le Rogge del Brenta tra storia, attività didattiche e valorizzazione del territorio*, [tesi di laurea magistrale], Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2019-2020, p. 27.

più vendute a chi le chiedeva, ma date in concessione per un determinato periodo di tempo e per uno scopo preciso.

I Frizier, proprietari precedenti ai Belegno a Ca' Erizzo, probabilmente furono anche i possessori di quelle terre site a Rosà di cui poi (interamente o in parte) i Belegno divennero proprietari. Si ricordi, infatti, che molti famiglie del patriziato veneziano possedevano terreni in questa campagna e anche i fratelli Frizier, investirono nell'acquisto di terre. Vincenzo, entro gli anni venti del Cinquecento, possedeva molti campi a Rosà e li mantenne fino alla sua morte nel 1549.[210] L'altro fratello, Ambrogio, lasciò alle figlie di Vincenzo le sue proprietà, figlie che sposarono entrambe i fratelli Marc'Antonio e Alvise Belegno.

Quest'ultimo fece realizzare un disegno dal perito Giuseppe Panata il 10 maggio 1603 per la concessione di acqua ad uso irriguo, nel settore tra le contrade Simioni e Cusinati (Fig. 46).

La moglie Dianora Frizier, rimasta vedova, nel testamento redatto nel 27 maggio 1607 (Documento n. 8) , tra le sue volontà riporta quanto segue: "Lascio la mia metà della Possessione della Rosà di Sopra, in me pervenuta, per dimissoria del quondam magnifico Giust'Antonio Frizier fù mio fratello, a Giulia, mia figliola dimessa in casa liberamente". Giulia, in seguito, non avendo discendenti, lascerà tutto il suo patrimonio ai tre pronipoti Carlo, Caterino e Giust'Antonio, ma, in particolare per il primo dei tre, andrà a specificare "Lascio per raggion di legato all'Ill.mo sig. Carlo mio Pronipote che subito seguita la mia morte li siino consegnati li campi [...] et inoltre la possession della Rosa di sopra affittata à Battista [...] per ducati ottanta [...]"(Documento n. 12). Carlo fu il padre di Paolo Antonio Belegno e questo lascito confermerebbe che parte dei beni rosatesi discendono dai suoi avi.

La famiglia Belegno prosegue l'investimento nei territori di Rosà come viene riportato dai numerosi possedimenti enumerati nella redecima del 1740 di Paolo Antonio (Documento n. 17). In particolare:

- quarantasei campi e diciassette campi di terra prativa affittati presso il quartiere di Cusinati (verso Cittadella), coltivati con frumento, mosto, carne di maiale
- sette campi in affitto nel quartiere Scalchi (verso Tezze sul Brenta)

[210] Venezia, AMB, *Estimo 1549,* b. 10 "Copia dell'Estimo per li beni stabili posti in villa de la Rosada et Granera".

- sei campi in affitto in quartiere San Zeno (nei pressi di Bassano del Grappa)

In Fig. 47a e Fig. 47b è rappresentata la roggia Moranda, che origina a Rosà e si dirige verso Rossano Veneto. Sin dal XVI secolo veniva utilizzata sia per l'irrigazione che per la fluitazione del legname. Il disegno, realizzato dal perito Antonio Gornizai nel 14 dicembre del 1741 allegato a una Supplica di Lunardo Dolfin per i Provveditori sopra i Beni Inculti, mostra due appezzamenti di terra proprio a ridosso lungo la roggia a nome del "N.H. Belegno", entrambi accanto ad un possedimento titolato al "N.H. Donà", forse appartenente alla famiglia Donado della moglie di Paolo Antonio, Giustina. La posizione della Chiesa di Rosà nella mappa permette di comprendere in modo abbastanza preciso i luoghi delle terre dei Belegno: questa, per l'appunto, è oggi l'odierno Duomo di Sant'Antonio Abate, realizzato nel secondo decennio del Settecento, in cui il pittore Giuseppe Graziani realizzerà una tela per il soffitto del coro.

3.2.3.3. Romano d'Ezzelino - Fellette

Il Comune di Romano d'Ezzelino si trova circondato a est da Mussolente e Borso e a ovest con Bassano del Grappa. Luogo d'origine di Ezzelino da Romano (1194-1259), la sua caduta e le lotte per il predominio di questa zona portarono, nella prima metà del XIV secolo, all'annessione alla Repubblica di Venezia. Lo sviluppo delle ville a Romano è da ricercarsi verso l'inizio del XV secolo, quando anche Bassano passò sotto il dominio della Serenissima. Le continue liti per il confine (conclusosi con la primitiva Venezia-Trento come punto divisorio), furono le probabili cause delle numerose torri di avvistamento e difesa poste lungo questa strada, circa quindici e gran parte nucleo primitivo delle future ville.[211] Le principali dimore site a Romano d'Ezzelino possiedono questo annesso.
Dalla redecima del 1740 (Documento n. 17) di Paolo Antonio Belegno si ricavano le seguenti proprietà:

- in Contrà delle Fellette centotrentasette campi in affitto coltivati con frumento, segale, legumi, sorgo turco e rosso, vino e allevamento di maiali e ventisette campi prativi per la produzione di fieno (in Fig. 48 alcune proprietà)
- in Contrà di Col Roigo un pezzo di terra prativa in affitto

[211] G. Farronato, *Romano d'Ezzelino. Ville e palazzi, case di campagna di nobili veneziani*, volume 3, Cassola, Tipografia Moro, 1983, pp. 89-90. Sull'interpretazione delle torri-colombare come fulcro delle ville quattrocentesche si rimanda a F. Rigon, *Torri medievali come primi nuclei di insediamento di villa*, in "C.I.S.A. A. Palladio", XI, Vicenza, 1969, p. 387.

- in contrà di Mardignon diciassette campi in affitto (vicino a odierna frazione San Giacomo) coltivati con segale, sorgo, frumento e vino
- in contrà San Giacomo un campo in affitto

a. Ca' Belegno[212]

Principale villa di Fellette, frazione di Romano d'Ezzelino, al confine con l'antica strada che congiungeva Venezia e Bassano, Ca' Belegno (Fig. 49) ha dato origine, a partire dalla sua cappella gentilizia, alla chiesa curaziale e quindi parrocchiale del paese. Non si conosce a quando risalgono le sue esatte origini, ma è temporalmente inseribile nel XV secolo: dall'estimo di Asolo del 1484 infatti risulta che Andrea Gradenigo da Venezia possedeva 32,75 campi trevisani a Fellette e alle Bonine.

In un atto datato 16 ottobre 1501 Nicolò Querini investì Ambrogio e Benedetto (fratelli Bianchin) di una possessione "con Casa ed altre Fabriche in Villa di Roman in Contrà delle Felette sotto Asolo".[213]

Nel 1530 era il veneziano Bianchin "mercante da Vin e Legname à San Trovaso in Venetia"[214] ad essere accreditato, nell'area di Fellette, di trentasette campi. Ma l'estimo non cita alcuna casa esistente. Quando invece nel febbraio del 1567 (Fig. 50) il tecnico Feliciano Perona stendeva una mappa per conto del Bianchin, disegnava anche la futura Ca' Belegno, che risultava così come apparirà poi nella mappa del Settecento, con un corpo centrale quadrangolare e due ali laterali.

Nello stesso anno i Bianchin ottengono dal magistrato ai Beni Inculti di Venezia di deviare forzatamente l'acqua del rio Mardignon in questa zona di Romano di Sotto e nel 1587 riescono ad avere parte della Rea (oggi Cornara). Nel punto di confluenza dei due piccoli corsi d'acqua si svilupperà il Borgo di Fellette.[215]

---

[212] Il seguente capitolo dedicato a Ca' Belegno si basa sul prezioso contributo offertomi dal Dottor Gabriele Farronato, storico locale, che per anni ha studiato il territorio di Romano d'Ezzelino, producendo molteplici pubblicazioni in merito. Si segnala tra le numerose opere *Romano d'Ezzelino. Ville e palazzi, case di campagna di nobili veneziani*, volume 3, Cassola, Tipografia Moro, 1983, che ha fornito una base imprescindibile di ricerche e studi per Ca' Belegno.

[213] Il documento, presente in copia presso il Fondo Erizzo e da cui l'atto è tratto, viene indicato con il titolo "*Co. Barzizza e cosorti contro il Seminario di Padova per acque della roggia dei Fontanazzi in Roman di Bassano".* In esso viene ricostruito il passaggio di proprietà del terreno in Fellette e dunque l'uso per l'irrigazione dei campi dell'acqua della roggia della Rea. ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 54, fascicolo 37, c. 47v.

[214] *Ibidem*

[215] A. Piotto, *Il carnevale dei ragazzi di Fellette*, Romano d'Ezzelino, Il Nuovo Ezzelino, 1992, p. 8.

Nella descrizione estimale del 1585 i campi recintati da muro e di proprietà del Bianchin sono 111,875. Anche in una mappa successiva, del 1587 (Fig. 51), dello stesso tecnico Perona e di Zuanfrancesco Gallese la proprietà è sempre Bianchin. Lavoratori del fondo erano Bortolo Munaro e Bastian Parolin.[216]

Nel 1600 il fondo risulta unico, costituito da 128,25 campi "da muro circumdato in contrà dele Felete o vero dele Bonine, a matina el comun de Roman, a sera strada del Fossà che divide il Bassanese dal Asolano". Era lavorato da Giacomo Battagin e dalla famiglia Parolin.[217]

All'inizio del XVII, precisamente il 12 maggio 1610, "Giulia q.m. Bianchin vende al N.H. Carlo Belegno campi 208 et un quarto con la giurisditione dell'acqua, tra quali in Villa di Roman sotto Asolo nel luoco alle Felette vi sono le Fabbriche con seraglio di muro di campi 124 e 3 quarti".[218]

Nel 1640 Carlo possedeva ben 238 campi e mezzo, con un fondo principale computato con 119 campi "centi da muro, loco detto il Maso" in contrà delle Fellette e lavorati da Francesco Lorenzon ed Angelo Lessio. Paolo Belegno, suo figlio, era intestatario della proprietà nel 1667 e il fondo principale era lavorato da Francesco Bertolo detto Nale e da Zamaria Demo.[219]

Prendendo visione del catasto d'Asolo del 1717 è possibile ricostruire le proprietà appartenenti a Giust'Antonio Belegno nel territorio di Romano, Mussolente e San Zenone (Documento n. 20).[220] Egli era proprietario di 246,441 campi, condotti da due famiglie, i Farronato detti Brotto e Tommaso Pasinato.

L'eredità dei possedimenti a Romano, tra cui Ca' Belegno, passa al nipote Paolo Antonio Belegno dopo la morte dello zio nel 1719. Non è stato possibile recuperare la documentazione attestante tale passaggio di proprietà, ma è certo che questa villa e numerosi campi della zona circostante, che subirono naturalmente cambiamenti in termini di volume patrimoniale, divennero, infine, possedimenti della vedova dell'ultimo Belegno, Giustina Donato, che, rimasta senza eredi, trasferì tutti i suoi beni al nipote di sua cugina Giulia, Battista Erizzo.

---

[216] G. Farronato, *Romano d'Ezzelino. Ville e palazzi, case di campagna di nobili veneziani*, volume 3, Cassola, Tipografia Moro, 1983, pp. 125-126.
[217] *Ivi*, p. 129.
[218] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 54, fascicolo 37, c. 47r.
[219] *Ibidem*
[220] Arch.AM.A. (Archivio Asolo), b. 91/1 *Stime del primo quartiere*, cc. 48-98.

Le testimonianze documentarie relative al territorio di Romano in capo a Paolo Antonio Belegno non sono completamente assenti. Nell'Indice delle parti contraenti[221], in data 5 giugno 1722, presso il Notaio Bacchis Girolamo, Paolo Antonio Belegno acquista un pezzo di terra "di quantità di quarti due e tavole trentadue di campo posto in detta Villa di Roman in contrà di Torre" da Iseppo Faronato.

Nelle condizioni di redecima n. 672 del 1740[222] S. Marco il Belegno elenca una serie di affittuari e le coltivazioni annesse ai campi ceduti, tra cui "Mattio Feronato affittual di campi 28 posti in Villa di Roman in Contrà delle Fellette sotto Asolo", "Vincenzo Menegetto affittual di Campi (illeggibile) posti in Villa di Roman Contrà delle Fellette paga alla parte", "Vincenzo d'Antonio Bertignon, Mattio Feronato affittual di campi 6 posti in Villa di Roman Contrà di Mandiggioni (Mardignon) pagano alla parte" "Andria Bortignon affitual di campi 95 posti in villa di Roman Contrà delle Felette".

Le proprietà di questo territorio, tra cui Ca' Belegno, passarono al figlio di Battista Erizzo, Paolo Antonio Erizzo, come riportato nel documento datato 22 agosto 1790 presso il Catasto di Asolo.[223]

Di seguito l'elencazione delle varie mappe in cui figura la dimora nel corso dei secoli:

- 1567: palazzo centrale quadrangolare a più piani con accanto delle barchesse, recintato da muro. Il lato sinistro presenta una torre-colombara e accanto il recintato brolo con una chiesa. Nel retro della barchessa di sinistra alcune adiacenze (Fig. 50)
- 1587: si aggiunge rispetto alla mappa di vent'anni prima la deviazione dell'acqua del rio Mardignon nella zona di Romano di Sotto per l'irrigazione dei campi attorno (Fig. 51)
- 1605: il palazzo risulta ora privo di adiacenze (probabilmente tralasciate in un disegno sommario) ma presenta lungo la recinzione muraria una chiesa con campanile (Fig. 52)
- 1672: in due mappe viene indicata Ca' Belegno con annessa chiesa e con tre disegni di case (Fig. 53 e Fig. 54)
- 1690: visibile solamente la chiesa (Fig. 55)

[221] ASBas, *Indice delle parti contraenti - Notai di Bassano*, 3^ serie Bacchis Girolamo, b. 332/B, fascicolo protocollo VI, c. 60, n. 813.
[222] ASVe, *Dieci savi alle decime di Rialto*, busta 315, S. Marco, presente anche in copia in ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, tomo 44, cc.1-13.
[223] Arch. AM.A. (Archivio Asolo), b. 96, *Veneti, alfabeto con aggiornamenti*, c. 21.

- 1712: il Palazzo risulta completato da due barchesse simmetricamente disposte ai lati e leggermente avanzanti, da una torre colombara e da un piccolo oratorio trasformato successivamente in chiesa curaziale (Fig. 56a, 56b, 56c)

Ad oggi la villa è priva delle adiacenze e incassata tra costruzioni recenti che ne hanno in parte deturpato l'aspetto originario. Permane una barchessa, ad uso di abitazione privata (Fig. 57).

Orientata a sud, si sviluppa su quattro piani. La facciata principale, asimmetrica, presenta al piano nobile una trifora a tutto sesto con poggiolo balaustrato ai lati e chiuso al centro. Sotto si legge ciò che resta dell'originario portone d'ingresso, murato per ricavarvi una porta rettangolare, ossia la cornice centinata con conci in chiave e alle imposte dell'arco. Anche delle finestre distribuite ai lati della trifora, ora rettangolari, sono visibili le originarie cornici ad arco. Ai due assi di aperture sulla sinistra ne corrispondono altrettanti sulla destra, ma maggiormente distanziati tra di loro.[224]

a.1. L'oratorio di Fellette

Il documento più antico riguardante l'oratorio di Fellette risale al 16 marzo 1565, riportante una sentenza per l'uso arativo o a pascolo dei beni comunali della campagna di Romano, sorta tra gli abitanti della zona di Roman di Sopra e di Roman di Sotto. Si legge "che si possa svegrar (coltivare) campo uno de vegra (incolto) in circa in contrà alla Ciesa de Bianchini al qual confina a sera la via, a matina una prexa (campo) del detto comune". Ciesa indica l'oratorio dei Bianchin, visibile nella mappa del 1567 del tecnico Feliciano Perona (Fig. 50).[225]

Ricercando nei documenti delle visite pastorali del vescovado di Padova, veniamo in aggiunta a conoscenza del giuspatronato dell'oratorio. Il 7 luglio 1620 il Vescovo di Padova Marco Cornaro visita la chiesa con l'altare di S. Sebastiano con il giuspatronato "dei Nobili Veneti Belegno".[226]

Nelle visite pastorali che il cardinale Gregorio Barbarigo compì a Romano il 27 settembre 1666 e il 30 giugno del 1669, trova la chiesa campestre dedicata a S. Rocco e S. Sebastiano. Il 23 settembre 1687 Gregorio Barbarigo in occasione di una terza visita a

[224] R. Cevese, *Ville della Provincia di Vicenza. Volume II*, Milano, Edizioni Sisar, 1971, p. 393.
[225] F. Passuello, *Romano d'Ezzelino. Dagli albori del cristianesimo ai giorni nostri,* volume 8, Cassola, Tipografia Moro, 1985, p. 106.
[226] *Ibidem*

Romano, vide ancora l'oratorio, dove celebrava "li giorni festivi D. Giuseppe Renesa Bessano, che sta in villa di Semonzo".[227]

In occasione della visita pastorale di Mons. Francesco Card. Barbarigo avvenuta il 10 ottobre del 1725, il Parroco di Romano in una sua relazione inviata al Vescovo accennò all'oratorio di Ca' Belegno: "quasi tutti fanno Pasqua alla Chiesa Parrocchiale, eccetto qualche vecchio o bambino o infermo che dò licenza d'andare in Oratorio di Ca' Belegno per loro comodo, e ove ogni domenica viene celebrata la S. Messa in quella Chiesuola essendo ciò stato compraticato dai miei antecessori. Ma qui non c'è caso di poter condur Cappellano per la povertà di habitanti…".[228]

Nella visita pastorale del 10 luglio 1746 il Card. Vescovo di Padova Mons. Carlo Rezzonico, poi papa Clemente XIII, visitò "l'Oratorio Pubblico de iure Nob. Pauli Antoni Bellegno Patrizio Veneto, situato in Contrada detta Fellette. Ordinò di rimuovere e mutare la Pietra sacra perchè si era spezzato il sigillo. Vi celebrava messa in tutti i giorni festivi, mercoledì e sabato, D. Luigi Carlesso. Convenivano qui circa 100 persone, ogni festa si insegna il Catechismo ai bambini."[229]

Il 12 gennaio 1756 la vedova di Paolo Antonio Belegno, Giustina Donato, come già riportato nomina suo erede universale il nipote Battista Erizzo.

Nell'ottobre 1763 Mons. Alessandro Papafava, Ausiliare di Mons. Sante Veronese, in occasione della Visita Pastorale alla Parrocchia di Romano, visitò "l'Oratorio pubblico sub invocatione SS Rochi et Sebastiani de iure Nob. viri Ioannis Erizzo olim Bellegno".[230]

Si segnala come nel 1778 erano iniziate le trattative per rendere indipendente la chiesa di Fellette, cosicché Erizzo cedette i suoi diritti alla cappella privata dietro versamento di denaro ed ottenendo il juspatronato sulla scelta del pastore. In questo modo l'oratorio divenne una curizia sussidiaria (ossia territorio dotato di chiesa propria) di Romano con un proprio sacerdote. Due anni più tardi, nel 1780, il Vescovo di Padova Mons. Nicolò Antonio Giustiniani sostituisce il titolo dei SS. Rocco e Sebastiano con quello del SS. Redentore. Seguono riunioni e istanze per regolare i rapporti tra la popolazione di Fellette e la famiglia degli Erizzo, fino al 17 luglio 1783 con la rinuncia della proprietà privata della chiesa.[231]

---

[227] O. Menato, *Fellette: cenni storici*, Padova, Tip. Antoniana, 1964, p. 48.
[228] *Ivi*, p. 49.
[229] *Ibidem*
[230] *Ivi*, p. 50.
[231] *Ivi*, p. 108.

A seguito degli avvenimenti legati alla Prima Guerra Mondiale, la comunità di Fellette farà voto di costruire un nuovo edificio, la cui posa della prima pietra avverrà il 7 febbraio 1923, in stile romanico (Fig. 58).

CAPITOLO 4
LE PROPRIETA' VENEZIANE

A Venezia le proprietà immobiliari della famiglia Belegno sono per lo più palazzi o porzioni di case riservati a contratti di locazione, a cui spesso è associata una bottega. Un *modus operandi* di investimento patrimoniale tipico della nobiltà veneziana, che nel secolo XVIII risponde alla crisi del Seicento dei commerci marittimi con il rivolgersi alle proprietà fondiarie. I Belegno, per questo, oltre ad arricchirsi tramite l'assunzione di cariche pubbliche nello Stato della Serenissima (e, dunque, a trovarsi "in obbligo" di risiedere a Venezia), concedono in affitto i propri beni immobili siti nella città lagunare. Prima di procedere come nel Capitolo 3 con l'elencazione delle proprietà dell'ultimo erede, Paolo Antonio Belegno, desunte dalla redecima del 1740, si premette un breve accenno sul coinvolgimenti della casata Belegno nelle opere religiose (chiese) e d'intrattenimento (teatro) e i loro luoghi di residenza.

4.1. La nobiltà veneziana e i luoghi di culto

A Venezia sono state censite quasi duecento chiese cattoliche[232], a dimostrazione di uno stretto legame tra la società della città lagunare e la vita religiosa dei suoi cittadini. La costruzione di questi edifici non aveva solo motivazioni spirituali, ma spesso furono anche simbolo di potere e prestigio pubblico. Il coinvolgimento del patriziato veneziano avveniva, per esempio, tramite il finanziamento nell'edificazione di interi edifici, la costruzione di cappelle private di famiglia per le sepolture e messe in loro onore e opere d'arte all'interno. Erano centri di aggregazione delle comunità che abitavano attorno, rendendo così questi luoghi di culto terreni fertili alla rappresentazione sociale della classe nobiliare.

4.1.1. La presenza dei Belegno

La prima testimonianza di coinvolgimento della famiglia Belegno nelle costruzioni a carattere religioso è associata alla figura del doge Domenico Selvo, che, come già riportato nel Capitolo 1, diede inizio alla decorazione musiva della Basilica di San Marco. Presso il medesimo sestiere si trova anche la chiesa di San Bartolomeo (o Bortolomio),

[232] M. Brusegan, *Le chiese di Venezia: storia, arte, segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 7.

secondo la tradizione fondata con il titolo di San Demetrio nell'840 da Marco e Bartolomeo Orseolo e ricostruita almeno tre volte: la prima proprio su iniziativa del doge Domenico Selvo, che la intitolò a San Bartolomeo Apostolo[233], le successive tra il 1387 e il 1392 e negli anni Trenta del Seicento.[234]

Spostandosi nel sestiere di San Polo si erge la chiesa di San Giacomo di Rialto, situata nei pressi del rinomato ponte, ed è, ancor oggi, la chiesa prediletta dei commercianti. Detta anche chiesa di San Giacometto, per via delle sue ridotte dimensioni, affonderebbe le sue radici nelle origini mitiche della città lagunare in quanto, secondo la leggenda, fu la prima architettura cittadina, fatta costruire da fantomatici consoli di Padova sull'area del futuro mercato di Rialto, nel 421, anno primo di Venezia.[235] Si tratta di uno dei più interessanti monumenti del Medioevo veneziano che, più realisticamente, potrebbe risalire al XII secolo (secondo l'antica cronaca di Andrea Dandolo sarebbe stata ricostruita sotto il dogado di Domenico Selvo).[236]

Infine, con Benedetto Belegno, eletto podestà di Malamocco nel 1494, in questa località che fu sede ducale dal 774 all'810 e sede vescovile fino al 1107, si trova la chiesa di Santa Maria Assunta. La sua edificazione risale al XV secolo su di una preesistente, antichissima fabbrica religiosa, e fu rimaneggiata nel 1557. La facciata, realizzata con semplice intonaco bianco, è tripartita, suddivisa da leggere lesene e presenta, al centro, un portale gotico con lo stemma della famiglia Belegno con le iniziali del podestà Benedetto (Fig. 59).[237] Curiosamente, però, tale stemma risulta antecedente all'ultima versione poi utilizzata dalla casata nobiliare, all'epoca in cui la famiglia utilizzava ancora il cognome di Selvo (si veda al Capitolo 1, dove veniva descritto con una croce azzurra, in campo d'argento, ovvero una croce d'oro in campo azzurro).

[233] Anche il Barbaro riporta questo episodio, "Fecero edificare la Chiesa di San Bartolomio, prima detta San Dimitri, con li Valanessi e Calvetrini" in M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 17, pp. 294-295, s.v. "Belegno".

[234] Per un approfondimento si veda N. Bonazza, I. di Lenardo, G. Guidarelli, *La Chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, Venezia, Marcianum Press, 2013, p. 15.

[235] M. Brusegan, *Le chiese di Venezia: storia, arte, segreti, leggende, curiosità*, Roma, Newton Compton, 2007, p. 299.

[236] *Ivi*, p. 300.

[237] *Ivi*, p. 363.

4.2. Il teatro a Venezia, impresa dei patrizi veneziani

Le origini del teatro a Venezia affondano fin dalla metà del Quattrocento nelle Compagnie della Calza, gruppi di giovani patrizi veneziani che organizzavano feste e ne pagavano le spese, recitavano di persona ma ingaggiavano anche attori semiprofessionisti. Presso la città lagunare non poteva svilupparsi un "teatro di corte" come avvenne negli altri centri della penisola, per esempio a Firenze, Ferrara o Roma dove il teatro rinascimentale approdò alla forma di teatro stabile, poiché il doge era il capo dello stato e non un principe, e il palazzo ducale era la sede del governo e non la corte. A Venezia, al loro posto, si organizzavano i cosiddetti banchetti dogali, in cui nelle sale del Palazzo Ducale erano ammessi in fondo sala spettatori estranei che dopo la prima portata venivano fatti uscire e la festa diventata privata.

Fino alla metà del Cinquecento agirono a Venezia almeno quarantatre Compagnie, ognuna con una durata associativa che andava dai due ai dieci anni e consentiva la presenza contemporanea di tre e più compagnie spesso in concorrenza.

Nel XVI secolo ogni parrocchia a Venezia aveva il suo centro di aggregazione nella chiesa ma anche e soprattutto nella piazza antistante, luogo deputato alle feste cittadine e rionali. Soltanto in tempo di Carnevale però, e soltanto i Campi principali della città venivano all'occorrenza attrezzati con palchi o soleri che collocati sui lati della piazza, lasciando libero tutto lo spazio al centro, conferendo al luogo l'aspetto di un teatro rudimentale.[238]

Si deve attendere il 1637 per il primo teatro d'opera con ingresso a pagamento, a San Cassiano, di proprietà della famiglia Tron.

I teatri a Venezia, difatti, appartenevano ad alcune antiche famiglie, come i sopracitati Tron, i Vendramin, i Giustinian e soprattutto i Grimani. Veniva coinvolta l'intera famiglia e rientravano assieme agli altri beni dell'asse ereditario, tra fratelli, figli e nipoti, ed erano affidati per l'amministrazione (diretta o indiretta) a uno o al massimo a due dei cadetti: tutti potevano intervenire nelle decisioni importanti, come il restauro o la ristrutturazione della sala.[239]

[238] F. Mancini, M.T. Muraro, E. Povoledo, *I Teatri del Veneto. Venezia, Tomo I, Teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia, Regione del veneto, Giunta Regionale, 1995, pp. 2-5.
[239] *Ivi*, p. 19.

Nell'impresa teatrale possiamo distinguere tre categorie di operatori:

1. I padroni veri e propri, costruttori e proprietari, che si limitano a riscuotere gli affitti, oppure intervengono sulla produzione articolando protezioni, affidamenti, concessioni.
2. Gli impresari privati, cittadini o forestieri, che si incaricano di una, due, o più stagioni.
3. Gli artisti, puri professionisti o improvvisandosi impresari.

In particolare, l'impresario (o conduttore, denominazione ricorrente nei documenti d'archivio veneziani), era colui che assumeva l'amministrazione di un'attività o il godimento di un bene, compreso l'affitto e il subaffitto di un palchetto.[240]

4.2.1. Il teatro ai Santi Apostoli dei Belegno (1649-1687)

Nella contrada dei Santi Apostoli vi erano due teatri, tra cui, presso Calle de' Proverbi o Calle Larga, uno "in una Casa assai capace di Ca' Bellegno".[241] Secondo C. Ivanocich furono "rappresentati diversi Drami dall'anno 1649 fino al 1652"[242], mentre "l'anno 1688 fu sentito l'ultimo Drama intitolato la *Floridea*".[243] Questo teatro non si apriva regolarmente ogni anno, ma solo in qualche circostanza.[244]

---

[240] F. Mancini, M.T. Muraro, E. Povoledo, *I Teatri del Veneto. Venezia, Tomo I, Teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia, Regione del veneto, Giunta Regionale, 1995, p. 21.

[241] G. C. Bonlini, *Le Glorie della poesia, e della musica contenute nell'esatta Notitia de teatri della città di Venezia, e nel Catalogo purgatissimo de drami musicali quiui sin'hora rapresentati. Con gl'Auttori della poesia, e della musica, e con le annotationi a suoi luoghi proprij*, Venezia, 1730, pp. 22-23 https://books.google.it/books?redir_esc=y&hl=it&id=0TkkbCS6-QsC&q=belegno#v=onepage&q=bellegno&f=false consultato il 24 aprile 2025.

[242] C. Ivanovich, *Minerva al tavolino... Nel fine le memorie teatrali di Venezia*, Venezia, 1681, pp. 399-400 https://books.google.it/books?id=IIFCAAAAcAAJ&pg=PP11&dq=C.+Ivanovich,+Minerva+al+tavolino...+Nel+fine+le+memorie+teatrali+di+Venezia,+Venezia+1681.&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwi1sMySlMONAxUagf0HHTEiOTAQ6AF6BAgNEAM#v=onepage&q=1649&f=false consultato il 23 aprile 2025.

[243] G. C. Bonlini, *Le Glorie della poesia, e della musica contenute nell'esatta Notitia de teatri della città di Venezia, e nel Catalogo purgatissimo de drami musicali quiui sin'hora rapresentati. Con gl'Auttori della poesia, e della musica, e con le annotationi a suoi luoghi proprij*, Venezia, 1730, pp. 22-23 https://books.google.it/books?redir_esc=y&hl=it&id=0TkkbCS6-QsC&q=belegno#v=onepage&q=bellegno&f=false consultato il 24 aprile 2025.

[244] G. A. Michiel, *Notizie ed osservazioni intorno all'origine e al progresso dei teatri e delle rappresentazioni teatrali in Venezia e nelle città principali dei paesi veneti*, Venezia, Tipi del gondoliere, 1840, p. 18 https://books.google.it/books?id=SeNVAAAAcAAJ&pg=PA37&dq=notizie+ed+osservazioni+intorno+all%27origine+e+al+progresso&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwjQwcGhs8ONAxWg_rsIHVDwBQAQ6AF6BAgKEAM#v=onepage&q=bellegno&f=false consultato il 4 maggio 2024.

Dalla dedica del libretto *Gli amori di Alessandro Magno e di Rossane* ne risulta impresario Giovanni Burnacini[245]: "a me dico e toccato di porre sul mio, benchè picciolo Theatro, un Alessandro grande". La notizia trova conferma in una lettera da Vienna in data 30 gennaio 1666 del compositore e organista Pietro Andrea Ziani al famoso impresario Marco Faustini, in cui si accenna alla rappresentazione dell'*Orontea* "fatta nel già teatro di S. Apostoli del Burnacini, con musica del quondam Luzzo, e con doi lire al collettino si godeva in un portico".[246]

Vennero rappresentate solo cinque opere[247], ossia:

- 1649: *Orontea.* Drama musicale di Giacinto Andrea Cicognini all'illustrissimo signor Giovanni Grimani Calergi e musica di Marc'Antonio Cesti d'Arezzo.
- 1650: *Orizia (Orithia).* Favola scenica del conte Majolino Bisaccioni all'illustrissimo signor Andrea Malipiero e musica di Gasparo Sartorio.
- 1651: *Gl'amori d'Alessandro Magno e di Rosanne*. Drama postumo musicale di Giacinto Andrea Cicognini, dedicato a Guglielmo Vankessel e musica di Francesco Luzzo.
- 1652: *Erginda*. Favola per musica di Aurelio Aureli, dedicato a Marino Dall'Angelo e musica di Gasparo Sartorio.
- 1687: *Floridea[248].* Drama per musica da recitarsi, consacrato all'illustrissimo signor Quintiliano Rezzonico, Barone del Sacro Romano Imperio e Nobile veneto,

[245] G. BURNACINI: trasferitori a Venezia verso il 1640, iniziò a lavorare presso il teatro SS. Giovanni e Paolo come scenografo e impresario https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-burnacini_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 5 maggio 2024.

[246] F. Mancini, M.T. Muraro, E. Povoledo, *I Teatri del Veneto. Venezia, Tomo I, Teatri effîmeri e nobili imprenditori,* Venezia, Regione del veneto, Giunta Regionale, 1995, p. 361.

[247] T. Wiel, *I teatri musicali veneziani del settecento: catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia (1701-1800),* Tipo-litografia fratelli Visentini, Venezia, 1897, p. XI III https://books.google.it/books?id=SmBOAQAAMAAJ&printsec=frontcover&dq=taddeo+wiel+i+teatri+musicali+veneziani+del+settecento&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=onepage&q=bellegno&f=false consultato il 7 maggio 2024.

[248] L. Allacci, *Drammaturgia di Lione Allacci accresciuta e continuata fino all'anno 1755*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755, p. 363 https://books.google.it/books?id=WI_FlIOdg9gC&pg=PA889&dq=Drammaturgia+accresciuta+1755&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwiprMXztcONAxXqgf0HHQuRKqEQ6AF6BAgEEAM#v=onepage&q=floridea&f=false consultato il 7 maggio 2024 e E. SELFRIDGE-FIELD, *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760,* Stanford University Press, Stanford, 2007, p. 185 https://books.google.it/books?redir_esc=y&hl=it&id=0sKiAAAAIAAJ&q=belegno#v=onepage&q=bellegno&f=false consultato l'8 maggio 2024.

poesia di Giulio Pancieri e musica di autori diversi.[249]

A questa ultima opera dovette assistere anche il Gran Principe Ferdinando de' Medici.[250] Nel primo dei suoi due viaggi a Venezia, precisamente nel 1688, affiancato dall'abate Carlo Antonio Gondi, suo accompagnatore veneziano, e assieme al marchese Luca Casimiro degli Albizi, il giovane fiorentino partecipò a numerose rappresentazioni date nei teatri cittadini e nelle feste nei palazzi. Consumate in una sola settimana le novità operistiche veneziane, Ferdinando non disdegnò di assistere alle commedie, tra cui la *Floridea*. Come dichiarato nell'avviso "A chi legge" del libretto, il dramma fu rappresentato "in un domicilio privato" nel quale "poche martellate hanno fatto sorgere una Scena", ovvero Ca' Bellegno in Calle de' Proverbi. Una descrizione dell'opera è fornita da *Pallade Veneta*: "compariva un coro di Sirene, parte in habito virile, e parte donnesco mai più comparse in Scena [...] Si portano così valorose queste sei cantanti, ò siano sei muse, che sembrano Amazzoni dell'arte musica".[251]

4.3. Abitare a Venezia: i luoghi dei Belegno

La conoscenza dei luoghi abitati dai Belegno presso Venezia è ricavabile dai loro testamenti, da cui è possibile conoscere anche il luogo di sepoltura.

Nel suo lascito testamentario Bernardino, nel 1553, dichiarò di abitare al confine di San Geremia (Documento n. 6), dove crebbero anche i figli Marc'Antonio e Alvise Belegno. Quest'ultimo, nel testamento del 1606, segnala una nuova dimora a Santa Maria Zobenigo, ossia Santa Maria del Giglio (Documento n. 7), naturalmente assieme anche alla vedova Dianora Frizier (Documento n. 8). Giust'Antonio, nel 1628, ritorna a San Geremia (Documento n. 10) fino alla nomina di procuratore, che lo costringerà ad abitare nelle Procuratie in piazza San Marco, come accadrà anche per il nipote Paolo (1660,

[249] G. Salvioli, *I teatri musicali di Venezia nel Secolo 17. 1637-1700 raccolte ed ordinate da Livio Niso Galvani,* Regio Stabilimento Ricordi, 1878, p. 74 https://books.google.it/books?id=HH1yWxh9KOAC&pg=PA1&hl=it&source=gbs_selected_pages&cad=1#v=onepage&q=bellegno&f=false consultato il 10 maggio 2024.

[250] https://www.academia.edu/9776752/Tra_mondanit%C3%A0_e_ufficialit%C3%A0_Ancora_sulla_prima_visita_a_Venezia_del_Gran_Principe_Ferdinando_de_Medici consultato il 20 ottobre 2024.

[251] A. Poletti, *Pallade veneta per il mese di gennaro 1688. Dedicata al merito sublime dell'alt. sereniss. del signor duca di Modona*, Venezia, 1688, pp. 73-74 https://books.google.it/books?id=mi-AOSljsn8C&pg=PP5&dq=Pallade+Veneta+1688&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwim5LHEtsONAxV1gf0HHQeNJC8Q6AF6BAgFEAM#v=onepage&q=apostoli&f=false consultato il 27 maggio 2025.

Documento n. 11). Eccezionalmente Giulia, nel 1668, redigerà il suo testamento dal palazzo di Bassano, presso Ca' Erizzo (Documento n. 12).

Carlo, primogenito di Paolo, nel 1679 torna a vivere nei luoghi dei suoi avi a San Geremia (Documento n. 2). Infine, sia Giust'Antonio che Paolo Antonio Belegno (Documento n. 16 e n. 17), gli ultimi esponenti della casata, abiteranno le Procuratie essendo entrambi procuratori di San Marco. Dell'ultimo Belegno è possibile conoscere anche l'inventario presso questo edificio, redatto nel 18 agosto 1750.[252]

La maggior parte dei membri della famiglia vennero sepolti nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, nel sestiere di Castello, all'infuori di Paolo Antonio e della moglie Giustina Donado che, avendo scelto di vivere gli ultimi anni della loro vita a Bassano, stabilirono come luogo di sepoltura la chiesa del monastero di San Sebastiano vicino alla villa (Documento n. 19).

4.4. Le proprietà immobiliari in laguna di Paolo Antonio Belegno nella redecima del 1740

Dopo aver elencato i beni immobiliari appartenenti a Paolo Antonio nell'entroterra della Serenissima nel Capitolo 3, di seguito si procede elencando le proprietà ubicate presso Venezia (Documento n. 17).

Al fine di tentare di localizzare quanto più possibile questi beni e non avendo maggiori dettagli dai documenti di Paolo Antonio Belegno o immediatamente successivi, si è deciso di procedere per comparazione tra la redecima del 1740, l'eredità della madre Elena Priuli (Documenti n. 13-14-15) e la stima degli stabili nella città di Venezia di Vincenzo Paolo Barzizza, nell'anno della sua morte 1874 (si ricordi che egli ereditò i possedimenti Erizzo, a loro volta derivanti da Paolo Antonio Belegno).[253] Il documento d'archivio è particolarmente preciso nella collocazione degli immobili, tanto da allegare dei disegni derivanti dalla mappa austriaca.

[252] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 100, fascicolo 44, cc. 14-20. Sono elencati tavolini, quadri di diversa grandezza, ritratti, sedie, divani, specchi, cassoni, poltroncine, non sono evidenziati arredi di particolare pregio.

[253] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 102, cc. 38-47. Il passaggio successivo fu quello di localizzare i beni nel catasto austriaco e confrontare la mappa odierna della città di Venezia. https://asve.arianna4.cloud/patrimonio/9e70bbc0-d1cb-4c9f-9dc1-dc1fc32bc9ac/006-serie-mappe-austriache consultato il 30 maggio 2025.

Si comincia nel sestiere San Polo, a Sant'Aponal, con una "Casa sopra il traghetto affittata al N.H. marchese Ferdinando Carlo Gonzaga[254] 120" e a Tre Porti (Cavallino-Treporti, unico possedimento esterno alla città di Venezia) "Una vigna affitata a [illeggibile] Zuanne Manzato per 60 (ducati)" e "Dal N.H. Lunardo Donà fù de Polo, acciò sino à tanto che dà S[illeggibile] verà fatto assegnamento per la suma sudetta 60 (ducati)". Dalla redecima del 1712 si comprende che la vigna e una porzione di casa provengono dalla moglie Giustina Donato (Documento n. 16).

Si prosegue tornando nella laguna, sempre nel sestiere di San Polo, dove concede in affitto case e botteghe. La madre Elena Priuli possedeva, infatti, diverse case ad uso bottega in questo luogo: nella condizione del 1712 in cui Paolo Antonio elenca i beni provenienti dalla famiglia materna si leggono case e botteghe (Documento n. 16), e anche Vincenzo Paolo Barzizza nel XIX secolo ne deteneva ancora. Nella stima del 22 gennaio del 1874 si legge "n. 26 Parrocchia dei Frari. Circondario San Stin. Campo San Stin. Tre casette [...] a) Pianterreno. Entrata, cucina e camera. b) Pianterreno. Entrata, cucina e camera. c) Pianterreno. Entrata suddivisa, scala di legname. 1^ Piano Andito, cucina, due camere. Nel sottotetto uno stanzino."[255] Queste proprietà sono prospicienti il campo San Stin, vicine alla Calle della Vida, la stessa località riscontrabile nei documenti della madre Elena (Documento n. 14).

Rimanendo nello stesso sestiere un'ulteriore ipotesi di corrispondenza tra i possedimenti materni e le stime del Barzizza (e, dunque, una possibile derivazione da Paolo Antonio Belegno) è suggerita da un paio di proprietà immobiliare che Elena Priuli possedeva in Calle dei Saoneri (Documento n. 13), ossia due case con bottega. La medesima località è riportata nelle stime del 1874 "n. 27 [...] Calle seconda dei Saoneri. Due casette [...] a) Pianterreno. Locale suddiviso in entrata e magazzino, scala di legname. I Piano salottino e cucina. II Piano andito e camera.. b) Pianterreno. Entrata e cucina, scala di legname. I Piano andito con focolare e camera. II Piano salottino e camera".[256]

Presso il sestiere di Dorsoduro, a San Pantalon, Paolo Antonio Belegno cede in affitto alcune porzioni di bottega, per un "galliner", uno "speciere", un "capeller" e un "luganegher". Allo stesso modo dalla dote materna provengono una "Bottega da Calegher

[254] Analizzando i rami dei Gonzaga di Palazzolo e di Vescovato, che possiedono legami con Venezia, non si è riscontrato alcun Ferdinando Carlo Gonzaga.
[255] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 102, c. 45.
[256] *Ibidem*

[...], da Cappeller [...], da Galliner [...] e da Specier [...]" (Documento n. 14) e parimenti nelle stime del Barzizza ritroviamo porzioni di botteghe e magazzini nella stessa zona "n. 25 Parrocchia di S. Pantalone - Crosera. Porzioni di Bottega e Magazzini locati [...]. a) Magazzini [...]. Bottega e luogo terreno [...]. Due locali con prospetto sulla strada, l'altro interno. b) Magazzini [...]. Bottega e luogo terreno [...]. c) Bottega [...]. Locale ad uso di Bottega con fronte sulla strada ed in comunicazioni con altra bottega e magazzini di diversa proprietà".[257]

Presso Sant'Agnese una casa in affitto, allo stesso modo anche nel sestiere di San Marco, a San Samuele, mentre a San Bortolomio quattro porzioni di case, tutti luoghi riscontrabili nella redecima del 1712 derivante dalla casata dei Priuli (Documento n. 16).

Nel sestiere di Cannaregio, ai Santi Apostoli, tra le abitazioni elencate è situata la proprietà veneziana più interessante del Belegno. Una "Casa soler di sopra affittata a Bortolo Litterini per 70 (ducati)" e "Dettà soler di sotto affittata a Valentino Giacomuzzi Dottor paga 100 (ducati)". Si desume da una proprietà di Vincenzo Paolo Barzizza nella stessa località che si è in corrispondenza del Calle de' Proverbi (Fig. 60), "n. 14 Fabbricato [...] Già venduto"[258], la stessa area in cui le cronache del XVIII secolo collocano il teatro dei Belegno (1649-1687). Oltre a questa destinazione d'uso, il fabbricato fu anche dato in affitto nel XVII secolo ad alcuni artisti.

Il primo fu il pittore veneziano Pietro della Vecchia (1603-1678)[259], che aprì proprio in questo luogo un'accademia pittorica, a partire dal 1661. La posizione di questa fantomatica accademia è stato motivo di studio da parte del professore Elia Bordignon Favero[260]: nel 1661 il pittore risiedeva ai Santi Apostoli, di proprietà di Giust'Antonio Belegno, in una "Casa in due soleri: Soler di sopra, Affittato a Piero (Pietro) della Vecchia Pittor per 60 ducati/ soler di sotto affittato a Zuanne Giglio Spechier per 90 ducati".[261] In seguito, nella condizione di San Marco del medesimo Giust'Antonio Belegno del 1712 si

[257] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 102, cc. 44-45.
[258] *Ivi*, c. 41.
[259] Per approfondire la figura di Pietro Della Vecchia si rimanda alla voce DELLA VECCHIA, Pietro, di Bernard Aikema, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 37 (1989) e A. Roman, *Pietro della Vecchia e la sua attività di conoscitore tra Venezia e Firenze. Fonti e documenti*, [tesi di laurea magistrale], Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2023-2024.
https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-della-vecchia_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 25 maggio 2025.
[260] E. Bordignon Favero, *Giovanni Battista Volpato critico e pittore*, Treviso, De Longhi, 1994, pp. 151-152-153-154.
[261] ASBas*, Fondo Erizzo*, b. 9, c. 126.

legge “Soler di sopra affittato ad Agostin Litterini (Agostino Letterini, 1642-1730[262]) Pittor 80 ducati/ Soler di sotto affittato a Iseppo Fabris Spechier 90 ducati”.[263] Si tratta, evidentemente, dello stesso stabile, che ha visto il susseguirsi di due pittori nel solaio superiore. Infatti, il 15 ottobre del 1679 il Letterini prese in affitto da Giust’Antonio Belegno il palazzo ai Santi Apostoli, come si evince da una copia di una lettera conservata nel Fondo Erizzo[264]. Il Bordignon specifica che la data del 1679 non è casuale, dato che nel 1678 Pietro della Vecchia era morto. Queste preferenze artistiche non sarebbero frutto di una semplice casualità, ma probabilmente le dimensioni dell’edificio si prestavano ad uno spazio di lavoro o didattico.[265] Agostino è il padre di Bartolomeo Letterini (1669-1748)[266], esattamente colui che appare nella redecima del 1740 di Paolo Antonio Belegno. Come anticipato nel Capitolo 3[267] a proposito degli artisti che gravitavano attorno alla casata, il pittore e critico d’arte bassanese Giovanni Battista Volpato fu ospitato come “clandestino” per qualche anno a Ca’ Erizzo, all’epoca della gestione di Giust’Antonio Belegno, poiché era stato accusato e condannato per la sostituzione di due originali dapontiani nel 1674. Lo storico Giambattista Verci riporta che fu protetto da un patrizio veneziano “[...] che onoravalo di sua protezione, dal quale assicurato passò il decennio parte nella Villeggiatura (a Bassano) parte nel di lui Palagio in Venezia, lavorando per esso [...]”.[268] Quest’ultimo era il palazzo sito presso i Santi Apostoli, dove aveva bottega Pietro della Vecchia e dove potè fare amicizia con il figlio Gasparo della Vecchia. Prova definitiva dell’identificazione dell’edificio che ospitò il teatro e l’accademia pittorica e vide anche la presenza del Volpato, conclude Bordignon, è la presenza nel portale di un antico edificio (Fig. 61), in Calle Larga dei Proverbi, delle parole: SOLI DEO HONOR

[262] Per approfondire la figura di Agostino Letterini si rimanda alla voce LETTERINI, Agostino, di Francesco Scorce, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 65 (2005) https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-litterini_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 25 maggio 2025.
[263] ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 9, c. 102.
[264] ASBas, *Fondo Erizzo,* b. 9, c. 118 “Affitta il N.H. Giust’Antonio Belegno una sua casa posta in Contrà dei SS. Apostoli al Sig. Agostin Litterini Pittor per ducati ottanta all’anno […]”.
[265] A. Roman, *Pietro della Vecchia e la sua attività di conoscitore tra Venezia e Firenze. Fonti e documenti.* [tesi di laurea magistrale], Venezia, Università Ca’ Foscari Venezia, 2023-2024.
[266] Per approfondire la figura di Bartolomeo Letterini si rimanda alla voce LETTERINI, Bartolomeo, di Francesco Scorce, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 65 (2005) https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-litterini_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 25 maggio 2025.
[267] vedi pag. 44
[268] G. Verci, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori e intagliatori della città di Bassano*, Venezia, 1775, p. 254 https://archive.org/details/notizieintornoal00verc consultato il 25 maggio 2025.

ET GLORIA, pronunciate anche da un personaggio nell'opera del Volpato dal titolo *La Verità Pittoresca*.[269] Infine, le proprietà immobiliari a Venezia si concludono a Rialto, sotto i portici, in cui è presente una "Porzion di bottega ora vuota".

[269] E. Bordignon Favero, *Giovanni Battista Volpato critico e pittore*, Treviso, De Longhi, 1994, p. 154.

APPENDICE FOTOGRAFICA

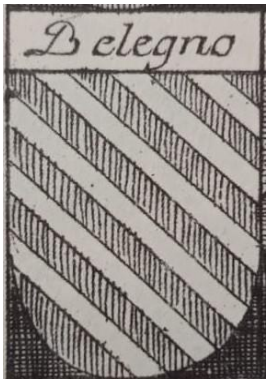


Fig. 1 Stemma della casata dei Belegno

Fig. 2 Primo albero genealogico presso *Arbori de' Patritii veneti* di Marco Barbaro

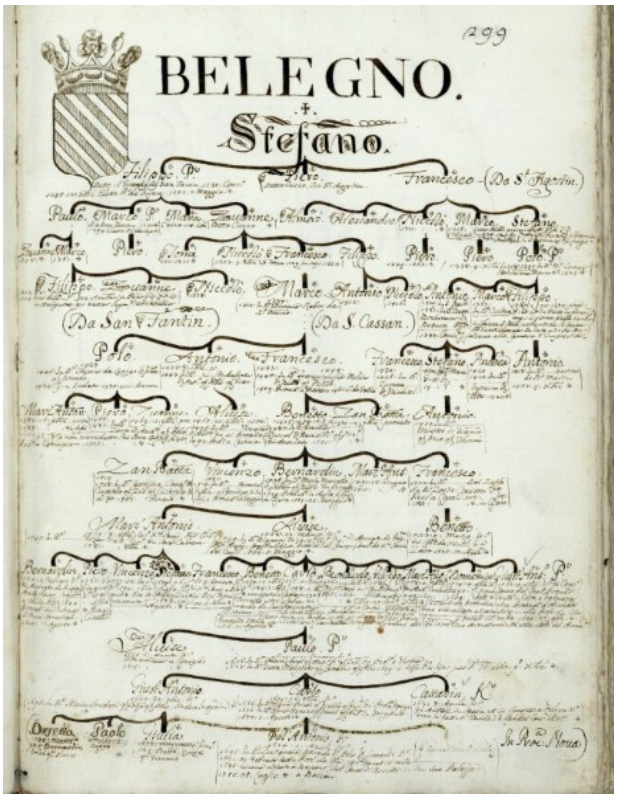


Fig. 3 Albero genealogico completo

Fig. 4 Domenico Selvo, presso Ca’ Erizzo, salone quattrocentesco

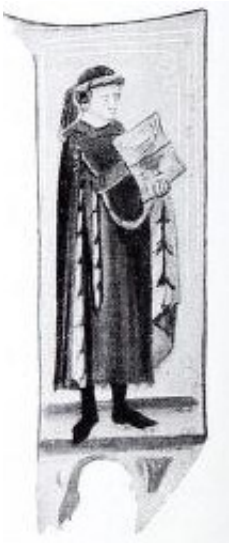


Fig. 5 Miniatura del capitolare di Paolo Belegno Procuratore di San Marco (1367)

Fig. 6 Bernardino Belegno, presso Ca’ Erizzo, salone quattrocentesco

Fig. 7 Giulia Belegno (?), presso Ca’ Erizzo, salone quattrocentesco

Fig. 8 Giust'Antonio Belegno (?), presso Ca' Erizzo, salone quattrocentesco

Fig. 9 Lo stemma Belegno presso il Palazzo dei Trecento, a Treviso, con la scritta "PAULUS BELLEGNO 1636"

Fig. 10 Paolo Belegno, presso Ca' Erizzo, salone quattrocentesco

Fig. 11 Glorificazione di Carlo Belegno (Giulio Cirelli, 1672), presso la Chiesa della Beata Vergine Maria del Soccorso, detta La Rotonda, Rovigo

Fig. 12 Ritratto di Paolo Antonio Belegno, Gallerie dell'Accademia, Venezia

Fig. 13 Corpo padronale Villa Zane-Belegno, Conselve (Padova)

Fig. 14 A sinistra l'adiacenza a un piano e la barchessa (Villa Zane-Belegno), Conselve (Padova)

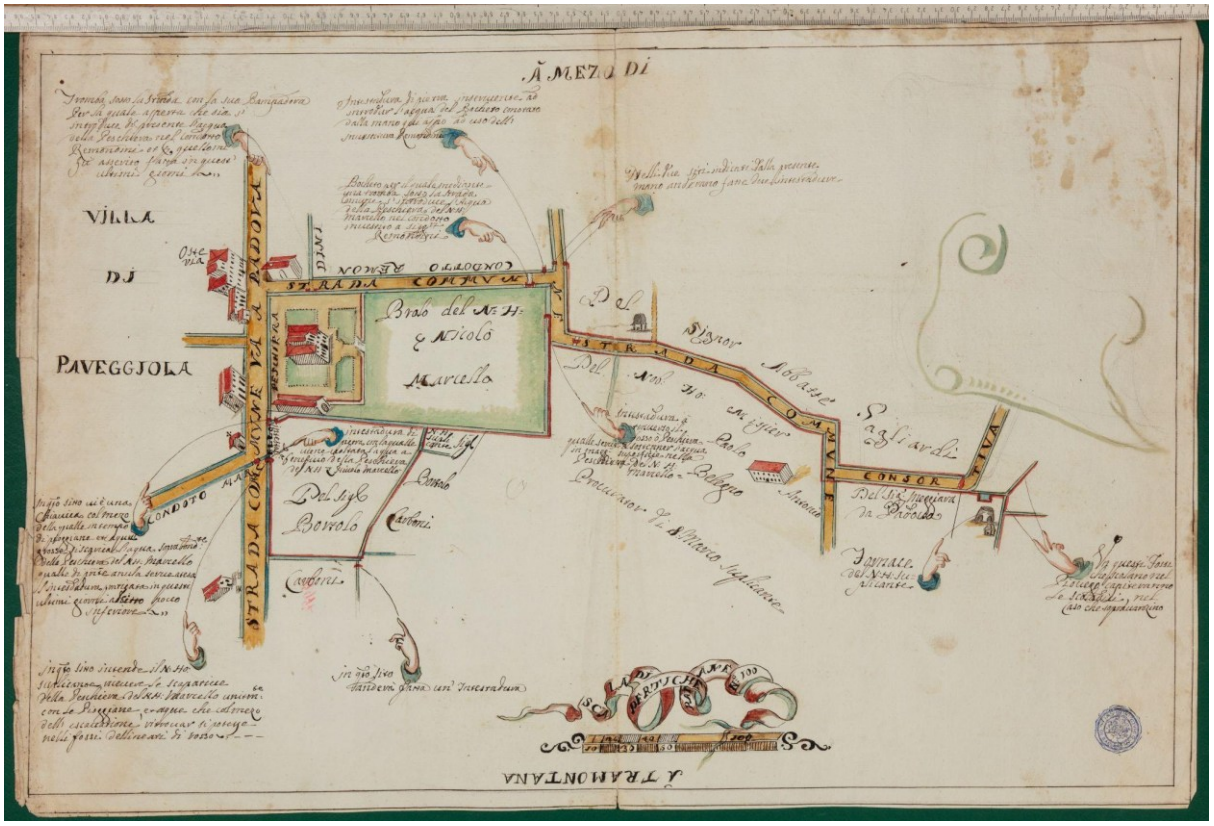


Fig. 15 Beni di Paolo Antonio Belegno e di Nicolò Marcello in Paviola (San Giorgio in Bosco). ASVe, *Beni inculti Padova Polesine*, mazzo 44 B, dis. 1

Fig. 16 Ca’ Erizzo dalla riva opposta del fiume Brenta, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 17 Prospetto a sud con la facciata principale. Ca’ Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 18 Cappella Mares. Ca’ Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 19 L’edificio a nord perpendicolare la parte quattrocentesca con l’orologio di Bartolomeo Ferracina. Ca’ Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 20 La casa colonica. Ca’ Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 21 A sinistra la parte quattrocentesca. Ca’ Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 22 Il porticato nella parte settecentesca. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 23 La parete interna meridionale della parte settecentesca. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 24 La lapide che ricorda l' ampliamento e restauro di Paolo Antonio Belegno nel 1734. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

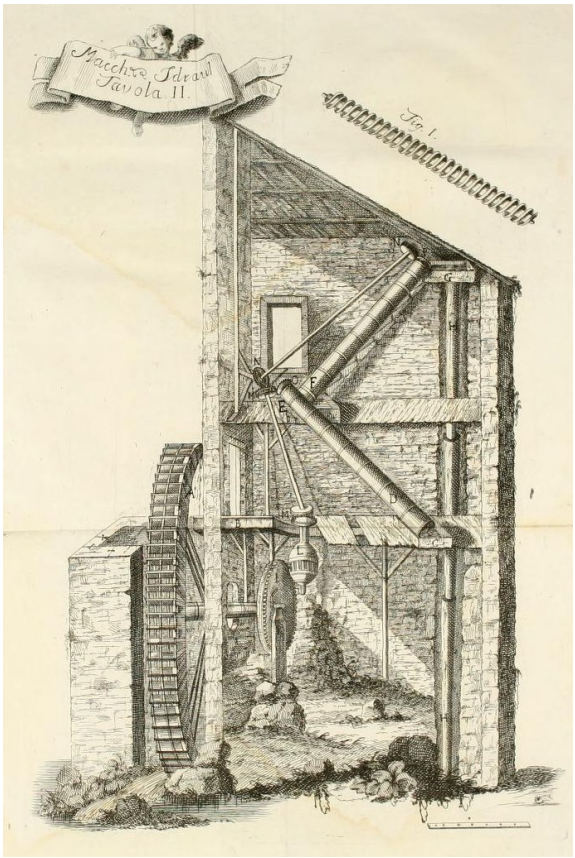


Fig. 25 La macchina idraulica del Ferracina costruita per Paolo Antonio Belegno, incisione di F. Ricci

Fig. 26 Particolare del prospetto a ovest verso il fiume Brenta con evidente differenza di altezze tra il corpo quattrocentesco a sinistra e il corpo settecentesco a destra. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 27 Lo stemma Belegno. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 28 Particolare del prospetto a est. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 29 Erminia tra i pastori. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 30 Il cartiglio nella sala d'ingresso con i versi della *Gerusalemme Liberata.* Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 31a La meridiana. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 31b Prima e dopo l'intervento di restauro nel lato ovest, dove è emerso l'affresco di un portico. Ca' Erizzo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 32 Facciata ovest. Villa Rubbi, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 33 Facciata est. Villa Rubbi, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 34 Scene mitologiche nella facciata a ovesti in una foto degli anni ‘30. Villa Rubbi, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 35 Facciata ovest, decorazione della zona inferiore, particolare. Villa Rubbi, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 36 Salone passante al pianterreno, parete sud. Villa Rubbi, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 37 Salone passante al pianterreno, parete nord. Villa Rubbi, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 38 Facciata di Palazzo Bonamico, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 39 Fregio sotto gronda. Palazzo Bonamico, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 40 Dettaglio marcapiano. Palazzo Bonamico, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 41 Il monogramma bernardiniano presente nel secondo corpo. Palazzo Bonamico, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 42 Palazzo Bonamico (Fototeca dell'Università di Pavia)

Fig. 43 "Casa natale di Lazzaro Bonamico" di G. Culluris. BCTV, *Raccolta iconografica trevigiana*, sezione Q, 3

Fig. 44 La datazione del 1497 ben visibile in facciata. Palazzo Bonamico, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 45 Lo stemma della famiglia Belegno. Palazzo Bonamico, Bassano del Grappa (Vicenza)

Fig. 46 A sinistra la strada comune che procede da Rosà a Cittadella, evidenziati i terreni di Alvise, " *pradi 21 ¼ e campi aratividi, prativi 94 ¾ tavole 126 lavorati i gulini*". ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti,* Treviso, rot. 405, dis. 2

Fig. 47a La roggia Moranda. ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti*, Vicenza, rot. 311, m. 111A, dis. 7

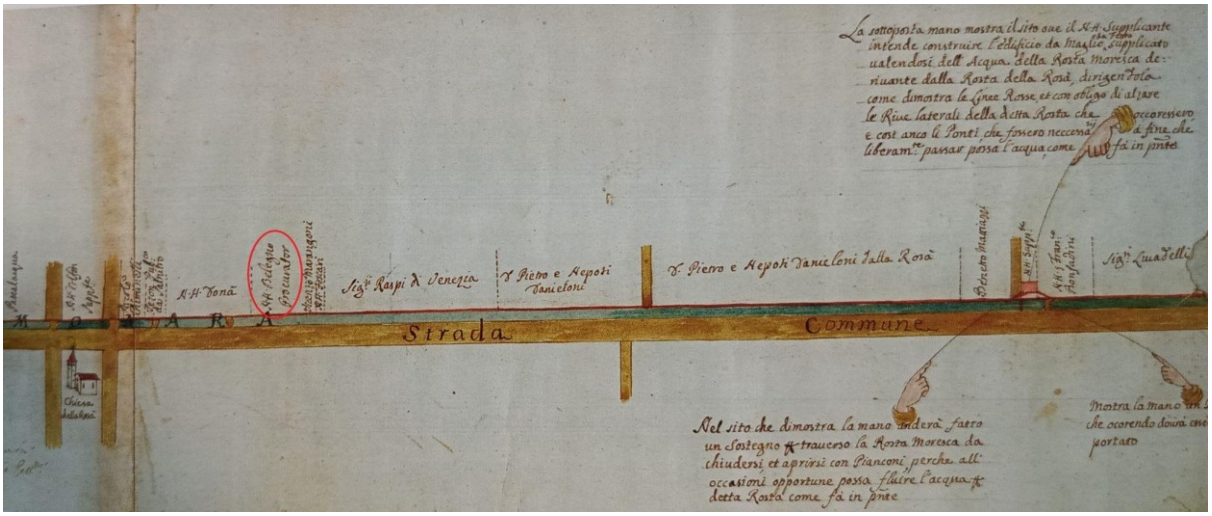


Fig. 47b La roggia Moranda. ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti*, Vicenza, rot. 311, m. 111A, dis. 7

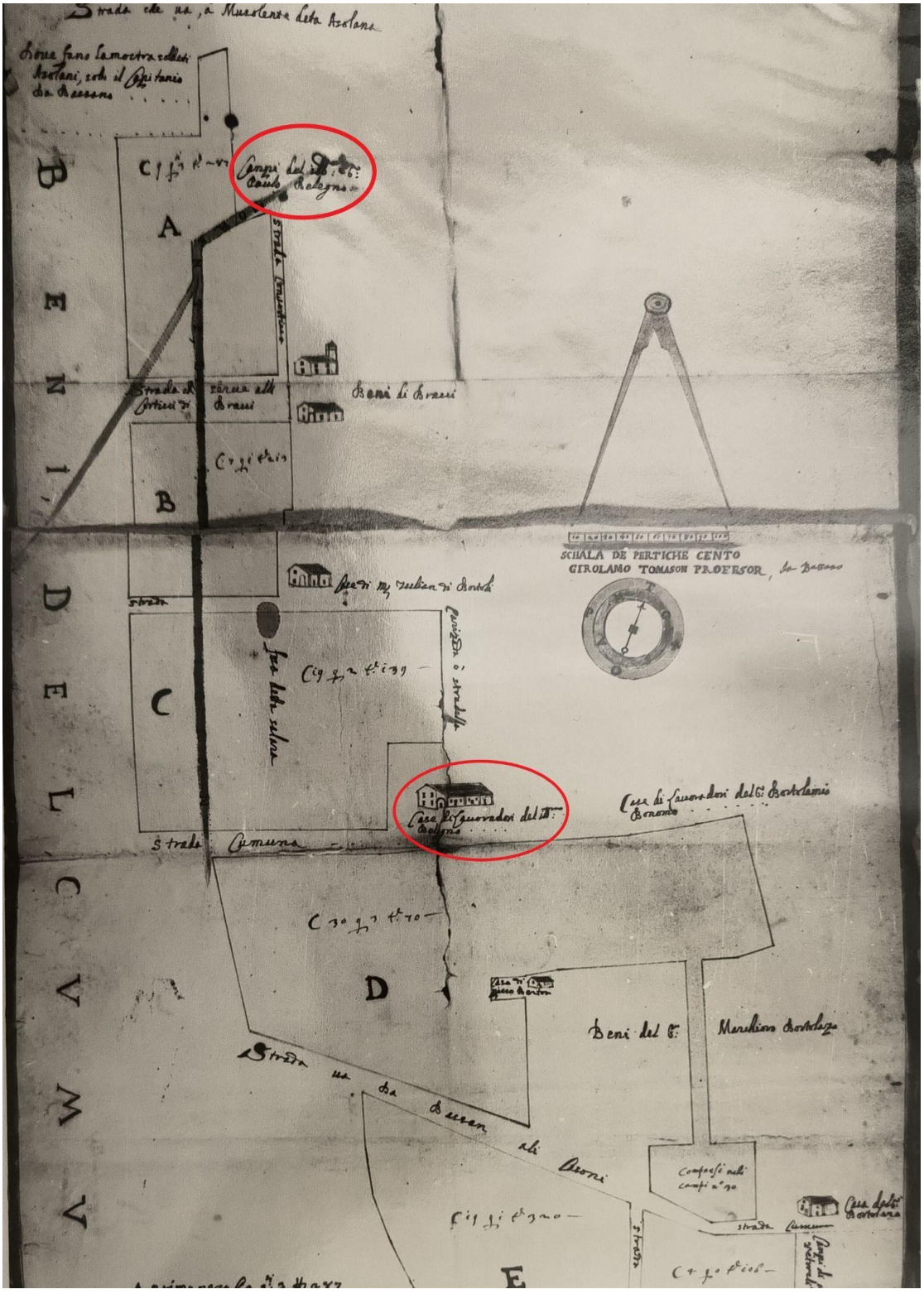


Fig. 48 Disegno di Girolamo Tomasoni, XVIII secolo. Settore tra la strada Asolana che va a Mussolente e località Casoni, la strada comune indicata è l'odierna Via Marze, Romano d'Ezzelino, che si origina a Fellette. Accanto all'area A e area C sono indicate due proprietà dei Belegno. ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti*, b. 96, dis. 65

Fig. 49 Ca’ Belegno, Fellette di Romano, Romano d’Ezzelino (Vicenza)

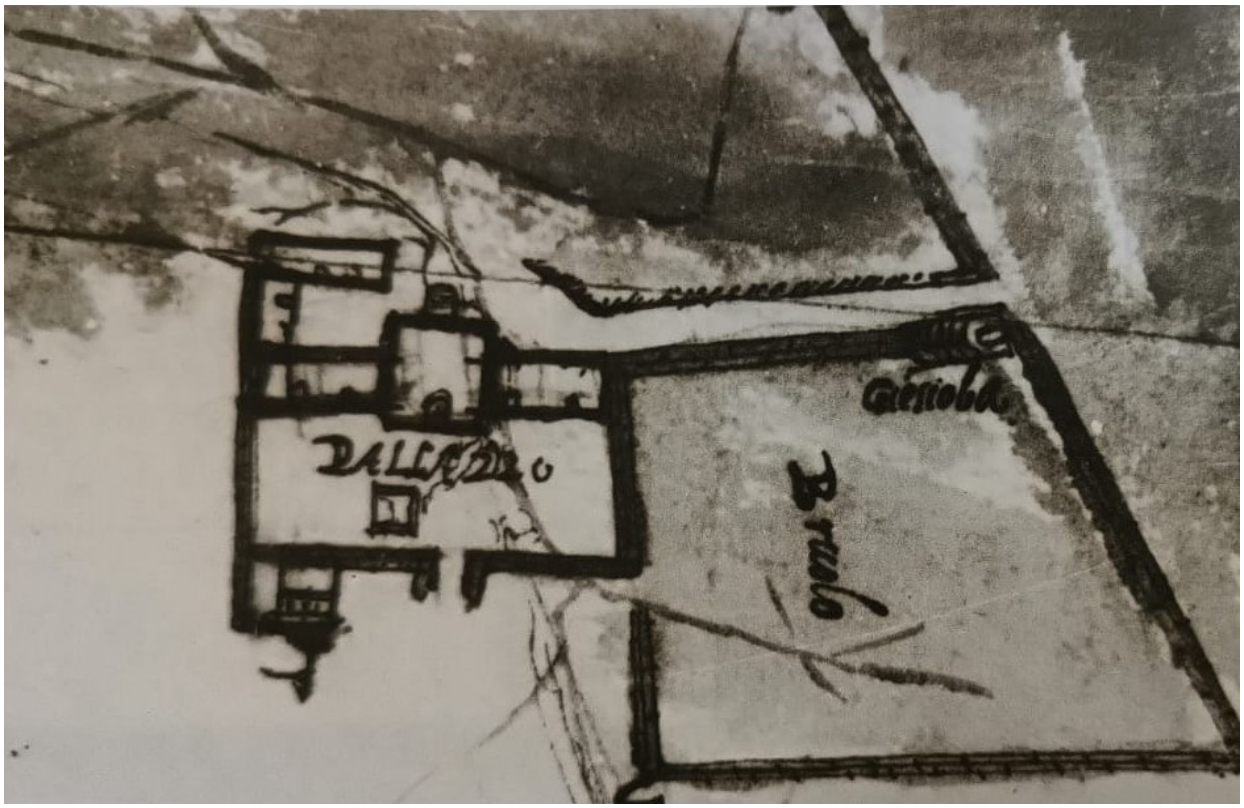


Fig. 50 Particolare Palazzo Bianchin con “Bruolo” e “chiesiola” - 7.2.1567 m.v. ASVe, *Beni inculti*, mappe sciolte.

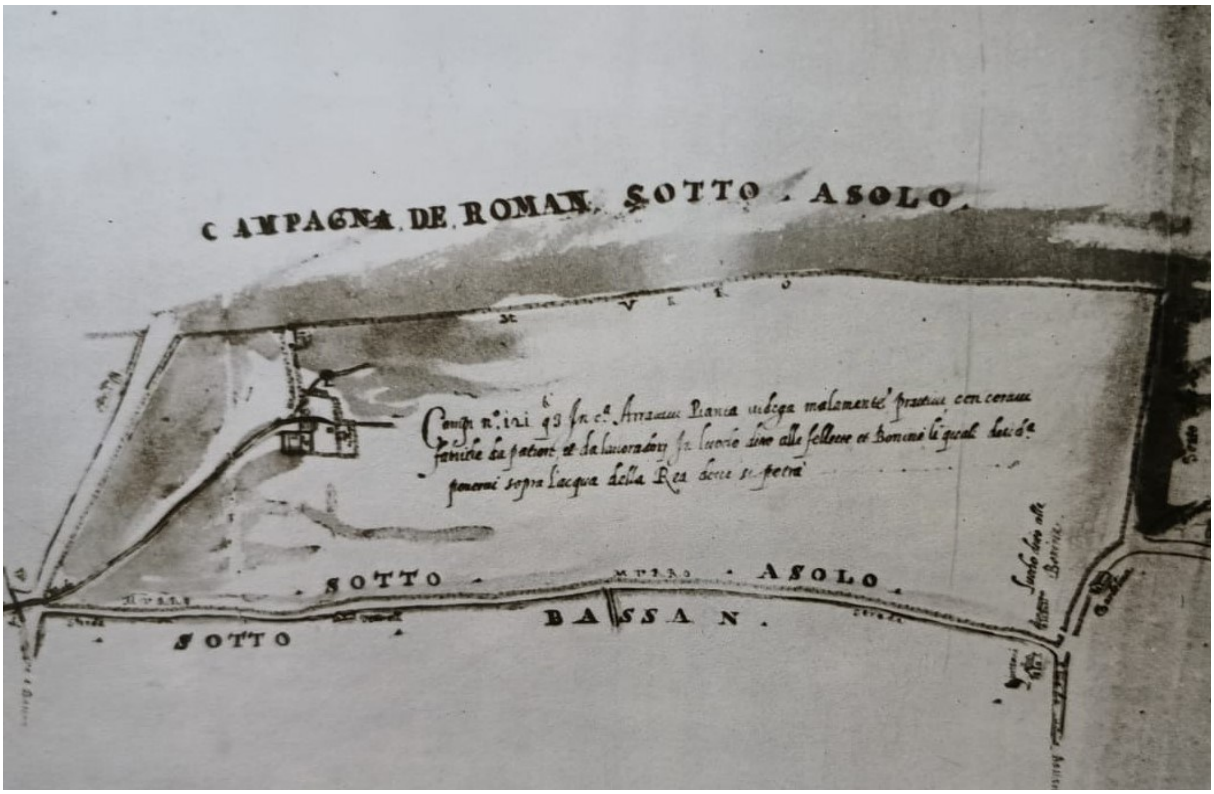


Fig. 51 Visibile la deviazione dell'acqua del rio Mardignon che attraversa la futura Ca' Belegno - 20.02.1587 m.v. ASVe, *Beni inculti*, mappe sciolte

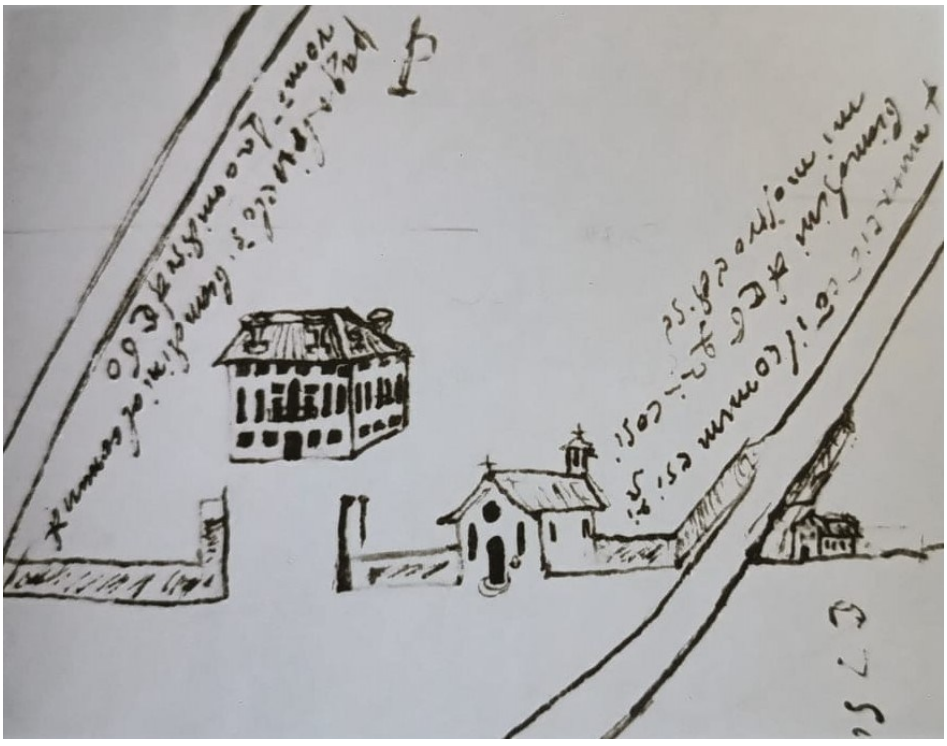


Fig. 52 Catasto dei beni comunali - marzo 1605 m.v. ASVe*, Provveditori sopra i beni comunali,* b. 228, dis. 87v

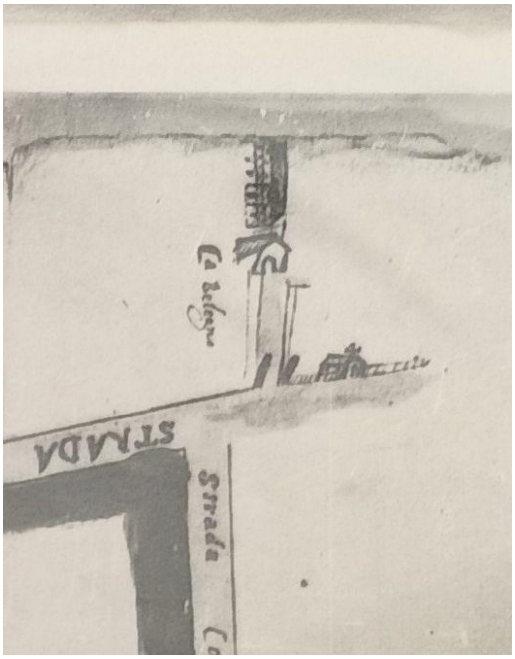


Fig. 53 Dettaglio Ca' Belegno e la chiesa annessa - 16.02.1672 m.v. ASVe, *Provveditori sopra i beni comunali*, b. 96, dis. 62

Fig. 54 Ca' Belegno - 1.3.1672 m.v. ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti,* Treviso*,* rot. 447, dis. 1

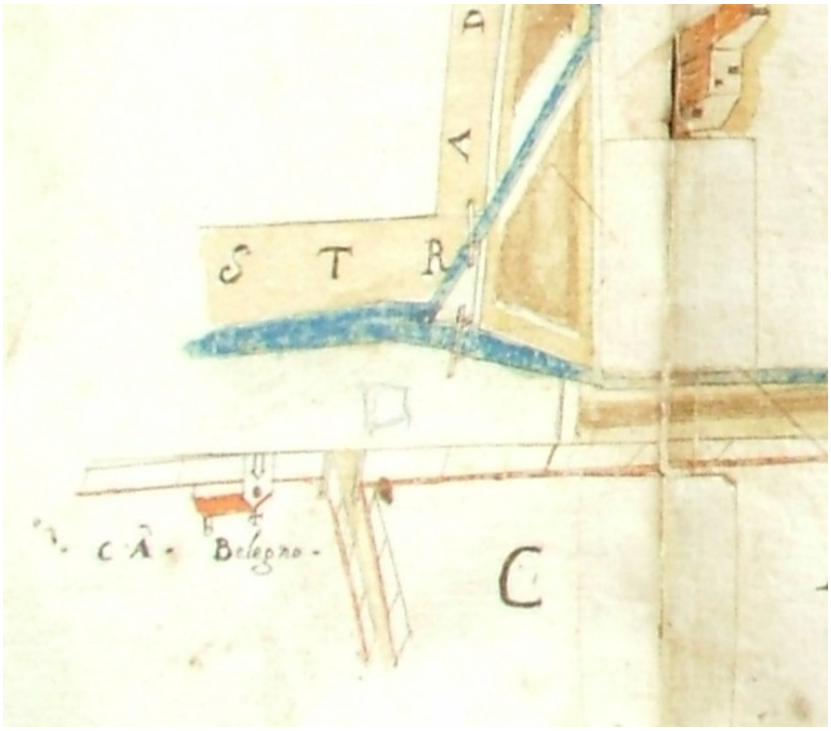


Fig. 55 In basso a sinistra particolare di Ca' Belegno - 1690. *Catasto Cornaro*, Istituto Fatebenefratelli a Ca' Cornaro di Romano d'Ezzelino.

 ue al nono Foglio
Segue l'undecimo Foglio
Scala di Pertiche 200 Trevisane

Fig. 56a A sinistra Ca' Belegno nel 1712. *Catasto Asolano* 1717, Roman, foglio 10, © Museo civico di Asolo

103

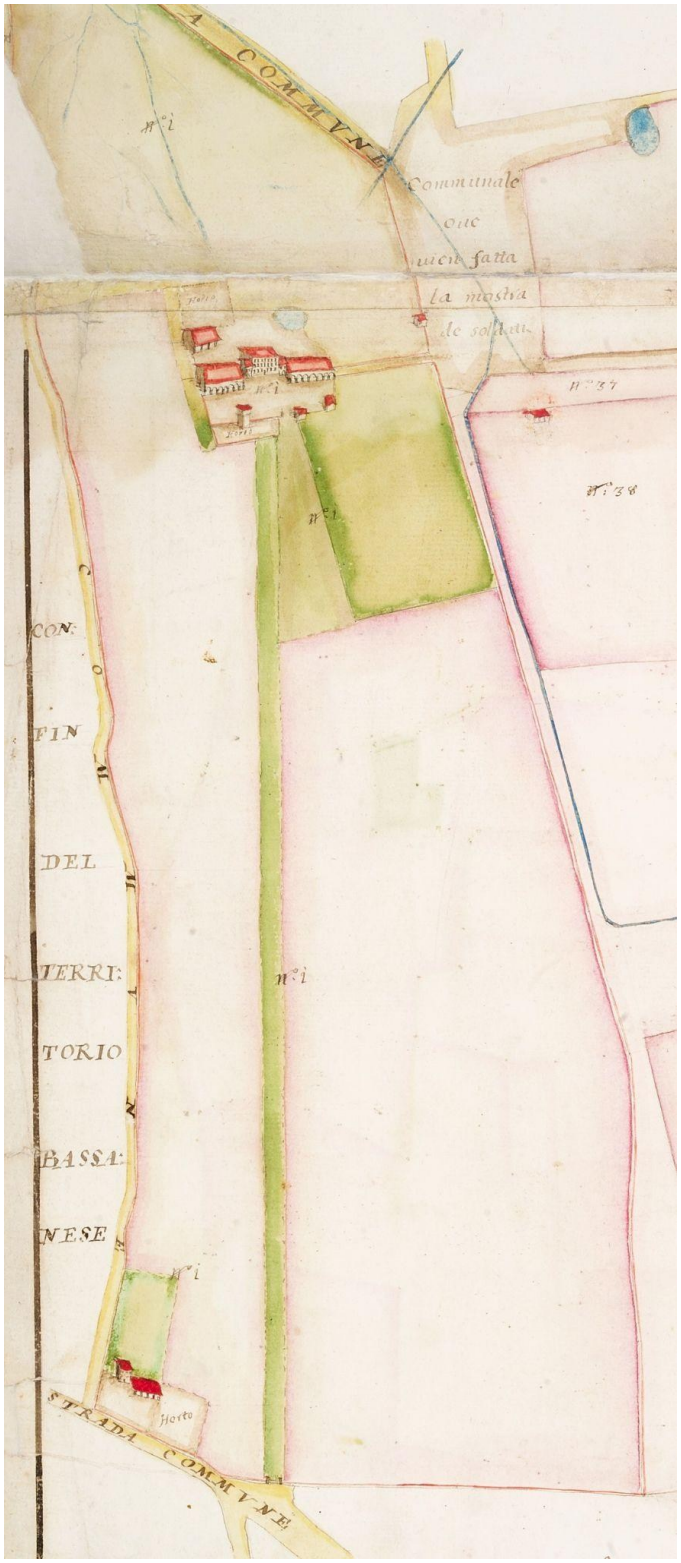


Fig. 56b Dettaglio proprietà Ca' Belegno (palazzo e terreni). In verde i campi prativi, coltivati a viti o frutteti, in giallo beni e strade pubbliche, in azzurro gli elementi idrici e in rosso-rosato campi arati. Si noti l'imponente viale che conduce a Ca' Belegno e che attraversa l'intera proprietà (indicata con il n. 1). Accanto all'ingresso una casa con orto annesso. *Catasto Asolano* 1717, Roman, foglio 10, © Museo civico di Asolo

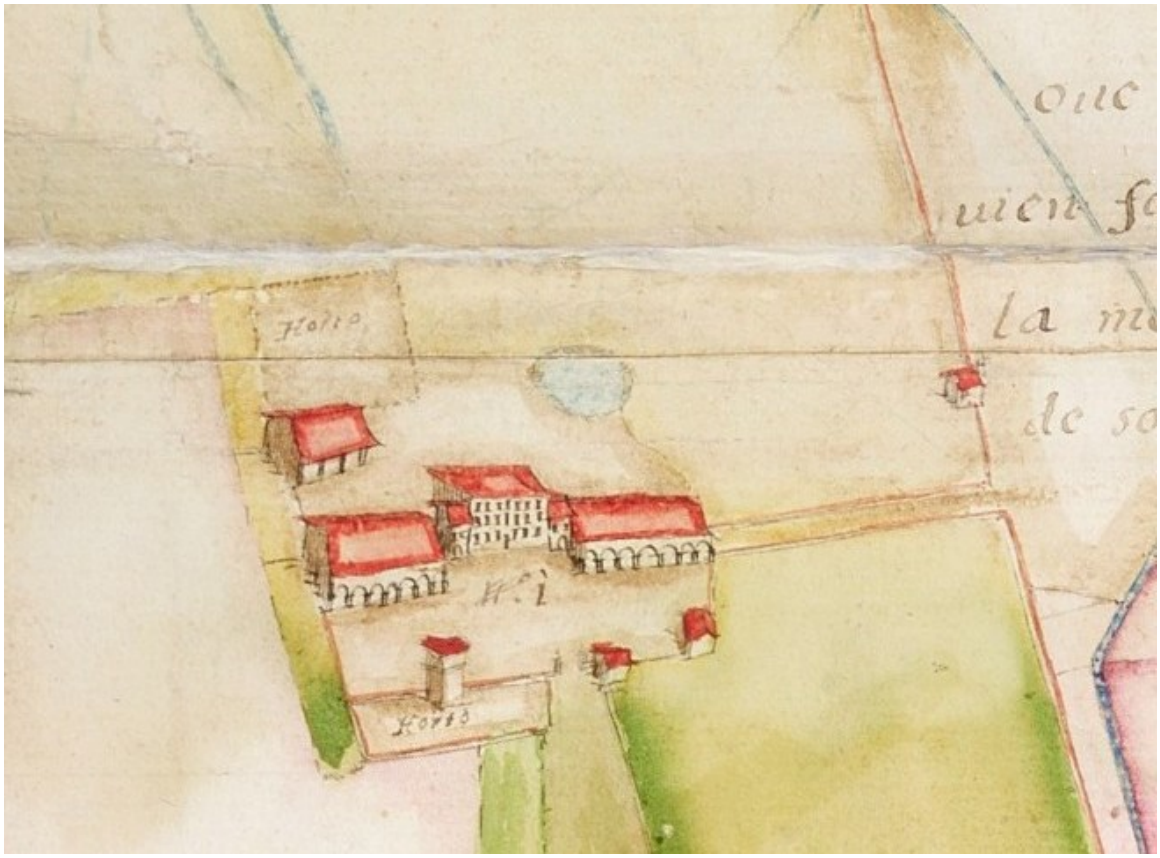


Fig. 56c Dettaglio del palazzo Ca' Belegno. Dal Sommarione dell'Archivio di Asolo, 1717 "[...] n.1 campi 116, 3 tavole, 76 Campi ottanta quarti uno e mezzo et 76 Terra arativa piantà et campi trenta sei quarti uno e mezzo. Terra pratizza con Palazzo e Barchezze il tutto circondato da muro [...]."Si noti la presenza della torre-colombara e in alto a destra della chiesetta. *Catasto Asolano* 1717, Roman, foglio 10, © Museo civico di Asolo

Fig. 57 Foto della barchessa a sinistra del palazzo, nei primi anni '80. Oggi è una proprietà privata ad uso abitativo. Ca' Belegno, Fellette di Romano, Romano d'Ezzelino (Vicenza)

Fig. 58 La chiesa parrocchiale con campanile di Fellette, eretta nel 1923 dove sorgeva l'oratorio dei Belegno. Fellette di Romano, Romano d'Ezzelino (Vicenza)

Fig. 59 Portale gotico di Santa Maria Assunta a Malamocco, Venezia

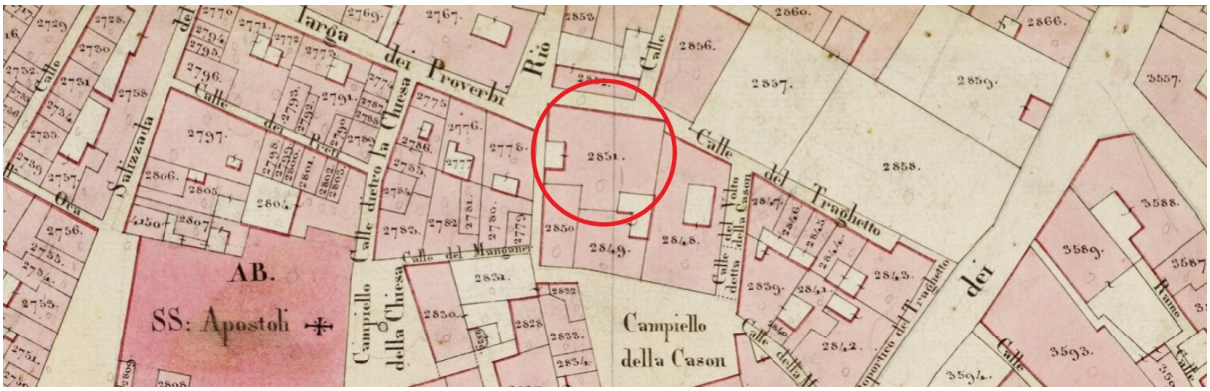


Fig. 60 Mappa del catasto austriaco (sestiere Cannaregio) con indicato al numero 2851 il palazzo che ospitò il teatro e l'accademia pittorica dei Belegno, 1841. ASVe, *Catasto austriaco*, 1841

Fig. 61 Vista dell'edificio dei Belegno in Calle Larga dei Proverbi da Google Street View (edificio cerchiato in rosso). Fonte: Immagine tratta e modificata da Google Street View © 2025 Google. Immagine acquisita a giugno 2025[270]

[270] L'uso dell'immagine è conforme alle linee guida di utilizzo di Google per contenuti geografici a fini educativi e non commerciali. https://www.google.com/permissions/geoguidelines/

APPENDICE DOCUMENTARIA

Documento n. 1

Testamento di Caterino Belegno, 21 dicembre 1671. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, carta 24.

"Cedula di mè Cattarino Belligno da esser aperta dal Sig. Giust'Antonio mio fratello con istromento di [illeggibile] doppo la mia morte.

Raccomando al S. Giust'Antonio mio amatissimo Fratello che mi faccia seppellire decentemente e mi faccia dir 500 messe per l'Anima mia.

Tutto ciò che mi spetta, come de Stabili, come de Mobili, Argenti et altro fatto dà me lascio di tutto Erede il medesimo Sig. Giust'Antonio amatissimo Fratello. Alcuni debiti che potessi havere qui in Venezia quando siano conosciuti lo prego volerli pagare per pace dell'Anima mia.

Raccomando al Medesimo Giust'Antonio mio amatissimo fratello in niscenibus Christi et acciò che la mia Coscienza verti? soddisfatta di assistere alla Signora Margarita, ch'è venuta di Spagna per ordine et fargli esborsare duemille per il mio ritorno in Spagna ad ogni suo piacimento et lasciarli tutte le cose che si trovano in una Casa perchè io [illeggibile] fatte il suo dinaro.

Alla sua serva [illeggibile] lascio ducati 25 per una volta.

Supplico il S. Giust'Antonio mio amatissimo fratello di sodisfare all'ordinazione di questo Codicillo et lo prego dà novo di [illeggibile] Christi di non abbandonare la Signora Margarita per essere Forestiera, et fare che possi andare comodamente à Madrid [...]"

Documento n. 2

Testamento di Carlo Belegno, 15 aprile 1679. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 25-26.

"Il N.H. Carlo Belegno fu del q. Paulo Proc. sano mercè del Signore Iddio nella mente, sensi et intelletto, et anco nel corpo, venuto al Cancello [illeggibile] Publico Nodaro di Venezia posto in Parangon? di Rialto presenti gl'infrascritti Testi hà presentato a mè [illeggibile] la presente sua cedula testamentaria scritta e sottoscritta disse di sua propria mano nella quale si contiene l'ultima sua volontà pregandomi custodirla et in caso di sua morte che sia quando piaccia a S. aprirla pubblicarla et [...]

In nome della Santissima Trinità Padre Figluolo e Spirito Santo...Febbraio 1678

Nella casa della mia habitatione in Contrà de San Geremia in Isola, Io Carlo Bellegno considerando la caducità della presente vita, e quanto sia incerta l'hora, ho voluto finchè mi trovo sano Dio Grazia della mente et intelletto scrivo di mia propria mano la presente mia Cedula testamentaria et perchè il tutto deriva dal supremo Iddio, con principalmente [illeggibile] a raccomandare l'Anima mia a S. alla sua Santissima Madre Vergine Maria mia [illeggibile] mio Angelo Custode, S'Anna? e S.Domenico et a tutta la corte del cielo pregandolo nel punto della mia morte [illeggibile] l'Anima mia con essi loro in paradiso. Cassando et annullando ong'altro mio Testamento che fatto anteriormente [illeggibile] potessi al presente e Voglio prima che seguita la mia morte il mio Corpo sia sepolto nell'Arca de miei antenati con quella decenza de Funerali che sarà più convenevole al mio stato rimettendomi in ciò alla [illeggibile] della Sig. Ellena (Renier) mia [illeggibile] et amata Consorte.

Lascio che per l'Anima mia siano celebrate messe 500 e subito eseguita la mia morte dette ma ne voglio cento e cinquanta del [illeggibile] di più voglio che per anni dieci sia detta una Messa del Rosario ogni Sabbato all'Altare della [illeggibile] suddetta: lascio a tutta la mia servitù di casa 5 per una volta tanto [illeggibile] ducati dieci per una volta tanto, di più farci al Sig. Antonio [illeggibile] sua feder assistenza nelli miei interessi ducati 24 all'anno sino che vive.

Nel resto poi di tutta la mia Facoltà cioè Beni stabili, mobili, Argenti presenti e venturi lascio et istituisco universali miei eredi detta Signora Ellena mia amatissima e stimatissima Consorte con Paulo Antonio mio unico figlio, con li patti modi et Condizioni che seguono. La prima diaro che non potendo io disporre delli Beni che sono stati condizionati da mio padre e professando a detta di Elena mia consorte oltre l'amore che riservato li porto grandissima obbligationi presentata quella che con di gran virtù, e [illeggibile] ha regalato al mia Casa certi disastri che però per mostrar ancora io segni di riccognizione e gratitudine [illeggibile] la sua bontà come [illeggibile] ho voluto e voglio beneficiarla in mia morte come segue, cioè che di tutti li miei beni liberi, eccetto la leggittima spettante ai figli, sia et s'intendi detta Sig. Ellena mia amata consorte accanto Patrona usufruttuaria sua vita durante non potendo sotto qualsiasi [illeggibile] o pretesto esser molestata dà detto mio Figlio, ne dà altri dichiarando che sè in alcun tempo dà detto mio figlio fosse molestata s'intendi subito privo della [illeggibile] mia facoltà libera, nè possi conseguir altro che la sua legittima come sopra, in modo che detta sig Ellena ne resti

imediatamente Patrona di disponere di essa faccoltà nel modo, che più li piacerà tanto in vita come in morte, volendo pure, che [illeggibile] detto mio figlio avanti S Ellena mia consorte resti essa Ellena Patrona della Facoltà libera e che ne possi disponere à suo piacere. di più voglio et ordino che detta Ellena sia Tutrice e Curatrice di detto mio figlio sino che sarà in stato di essere [illeggibile] dalla Giustizia immettendomi in tutto e per tutto a se dichiarando che [illeggibile] li possa dimandare Conti della sua amministrazioni incaricando detto mio figlio à prestarli tutti gl'atti di riverenza et ossequio essendo a ciò obbligato mentre come Madre naturale l'ha [illeggibile] et affettuosamente educato.
Volendo per quello [illeggibile] volere la mia retta intenzione che coabitino insieme et in caso non potessero per giuste cause, che la Sig. Ellena possi levare la sua dote ove li piace, senza minima perdita del [illeggibile] dovendo però prender prima li suoi Fondi dotali, escavare li Beni liberi di sopra lasciatili e prender quelli mobili, che le parerà necessari per suo uso et conforme la sua nobiltà, senza di questi obbligazione di restituzione dichiarando che benchè nel Contatto della S. Ellena Priuli fù mia Consorte e Madre Naturale di detto Paolo Antonio mio figliolo mi habbi chiamato [illeggibile] mille, dichiaro può non haver ricevuto che la Possessione di Par[illeggibile] in Collognese e Campo in An[illeggibile] in Trevisana, e pocco dannaro havuto dal N.H. [illeggibile] Gio di Ellena. Volendo però che la dote mia [illeggibile] si obbligata à detta dote, volendo, che detto mio figlio [illeggibile] le sue ragioni contadi li Priuli suoi zii materni, et che non possi in alcun tempo pretendere pagamento sopra miei Beni liberi.
Se al tempo della mia morte havessi lasciato qualche debbito, quando fosse conosciuto legittimo voglio che per pace dell'anima mia sia soddisfatto incaricando l'obbligo alli sudetti miei heredi unitamente e così voglio che questa sia la mia ultima volontà à laude della Santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo […]"

Documento n. 3

Copia tratta dal libro dei Morti numero 44 della Parochiale, e Colleggiata Chiesa di San Geremia da me P. Giovanni Terzi Sagrestano. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 35, fascicolo 289, carta 32.

"Adì 7 agosto 1680. Il Nobil Homo S. Carlo Belegno fù de S. Paulo d'Anni 52 in circa da Febre continua in giorni dodeci, Medici Bravi, Florio, e Galdadin, lo fà Sepelire l'Eccellentissimo Sig. Giust'Antonio suo Fratello."

Documento n. 4

Custodia di Paolo Antonio Belegno da parte dello zio paterno Giust'Antonio Belegno. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 35, fascicolo 289, cc. 33-34.

"Die 9 Augusti 1680.

Comparse &c. il N.H. S. Giust'Antonio Belegno fù de mis. Paulo Procurator narrando, & esponendo essere mancato di vita li giorni passati il qu. N.H. S. Carlo Belegno suo Fratello, e aver lasciato un Figliolo nominato S. Paulo Antonio esistenze in età Pupillare procreato con la qu. Nob. D. Elena Priuli Giugali Morta per avanti l'interesse del quale essendo necessarie molte cose da farsi accioche li di lui Beni, e ragioni non vadano in sinistro, ò vengano deffraudati; Dimanda perciò, e ricerca, che per gl'Illustrissimi Signori Giudici del presente Officio sij detto, Terminato, e terminando eletto, creato, e deputato in Tuttofare, Curatore, e Governatore del sopradetto N.H. S. Paolo Antonio, e per consequenza gli sij impartita facoltà di poter scuoder, ricuperar, e ricever da qual si sia persona Debitrice ogni summa, e quantità di Denaro, robbe, Beni, Scritture, Crediti, & ogni altra cosa di detta ragione, e del scosso, e riceputo Quietar. Affittar cadauna forte de Case, e Possessioni al medesimo Nobil Pupillo spettanti, escomear? cadauni Affittuali, è Lavoratori, & Habitadori, e ponerne altri in loro loco. Scuoder da qual si sia Officio della Cecca, e Banco di Giro ogni, e qualunque summa di Denaro in detti poverne?, scriver una, e più Prtite, farsele scriver, & accettarle. Item à poter comparir avanti qualunque Consiglio, Collegio, Magistrato, Corte, Officio, Giudice, Giurisditione, Vicario di qualunque loco, & auttorità, & avanti li medesimi agger, dimandar, difender, Sententiar, Giurar, Appellar, posseguir l'Appellationi, dimandar termini, e proroghe, Advocati, Sequestri, notar Interdetti, dar, & accettar oblationi, scriver in Corte, Costituir Procuratori, con simile, ò limitata auttorità, li Costituiti revocar, & altri in loro vece sostituit, con ciascheduno Conteggiar, e li Conti in resto, e faldo? riddur. E generalmente circa, e sopra le cose premesse far, & opperar tutte le altre cose necessarie à beneficio sempre, & utilità del sopradetto Nobil Pupillo come far potesse lui medesimo se fosse in età adulta, e legittima Costituito.

Onde gl'Illustrissimi Signori Giacomo Malipiero, e Piero Donado Honorandi Giudici di Petition intesa la sopradetta Instanza facendo in vigor del loro Offitio, e per deffinitiva Terminatione Christi Nomine Invocato à quò &c. hanno Terminato, e Terminando eletto, creato, e deputato il sopradetto N.H. S. Giust'Antonio in Tuttofare, Curatore, e

Governatore del sopradetto N.H. S. Paulo Antonio suo Nepote, & al medesimo concesse l'Auttorità tutte, come di sopra hà dimandato, e ricercato con obligazione in forma di dover tener Conto distinto di quanto administrerà di ragione sudetta, e particolarmente far far esatto Inventario in conformità delle Leggi &c. […]"

Documento n. 5

Testamento di Marina Loredan, 29 agosto 1718. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 12, cc. 51-53.

"La N.D. Marina Loredan Consorte di N.H. q. Giust'Antonio Bellegno, sana per la Dio Gratia di mente e sentimenti se ben del corpo indisposta essendo in letto in Casa di sua habitatione in procuratia di S.Marco, alla presenza delli sottoscritti Testii hà portato à me Gio. Garzoni Paulini Nod Ven la presente cedula aperta continente disse il suo Testamento et ultima volontà scrittali da' persona sua confidente dettagliela perciò dà solo, à sola, e richiamati li Testii havendola essa intieramente confermata et Io sigillata m'ha pregato quando accada la sua morte pubblicarla, compirla e [illeggibile] giusta le leggi di questa città. Interrogata dà me Nod d. Ospli nominatamente Pietà, schiavi, vergognosi [illeggibile] cedula rispose lascio alli quattro Ospitali meso ducato per una [illeggibile].

Considerando Io Marina Loredana fù de Lorenzo Consorte del N.H. Giust'Antono Bellegno sana di mente e d'intelleto la certezza della morte e l'incertezza dell'Hora attrovandomi ammalata, hò risolto di far venir di persona mia confidente il presente mio Testamento et ultima volontà quale intendo e voglio che doppo la mia morte habbia di essere pubblicato e in tutte le sue parti eseguito.

Raccomando in primo luogo l'anima mia al Sig Iddio, alla Vergine et a tutti li Santi, et angeli del Paradiso. Desidero che dal Sig Giust'Antonio mio consorte, e dalle Sig. Giulia mia figlia mi siano fatte celebrare almeno seicento messe, e quel di più che parerà il loro coscienza ò da Padri Cappuccini ò dà Padri Reformati in Bassano, ò dove più stimeranno loro.

Voglio essere sepolta dove comanderà il Sig. mio consorte senza Pompa, mà con quella proprietà che parerà a lui conveniente.

[illeggibile] annullo e [illeggibile] ogni altro testamento ò carta scritta [illeggibile] dà me in altri tempi intendendo solo che questa sia l'ultima mia volontà senza contraddizioni alcuna.

Istituisco primo erede di tutta la mia dotte sua vita durante il sig Giust'Antonio Bellegno mio dilettissimo consorte e doppo la sua morte vada tutta nella Sign Giulia Erizzo nostra figlia tanto libero che conditionato.

Al sig Paulo Antonio Bellegno Proc mio carissimo Nipote amato da me come figlio, le lascio sua vita durante tutta la roba, che hà havuto, e tiene al presente in prestito dà me cioè gioie, argenti, soldi, et ogni altra qualunque cosa havuta in varii tempi dà me, eccetto il quadro della Beata Vergine di mano singolare che intendo doppo la mia morte sia subito restituito nel mio residuo, e vada con tutto il resto che in sua coscienza sà d'haver havuto di mia ragione nella Sign Giulia Erizzo sopradetta mia figlia e poi nel sign Giust'Antonio Erizzo, e suoi figli abili al consiglio.

Ne havendo io di più congiunti, che la sopradetta Sig Giulia Erizzo mia figlia et essendo Padrona di tutta la mia facoltà voglio che oltre la mia sopracennata dotte, vadi tutto nella predetta Sig. Giulia Erizzo cioè tutta la mia dimissoria tanto per quella parte che mi tocca nelle divisioni fatte con le mie sorelle, quanto per quella parte acquistata dà me di qualsi dia sorte in ogni tempo cioè stabili, e mobili tra quali si comprendono Gioie, argenti, ori, et ogni altra qualità di cose così anco intendo del legato sopracennato lasciato dà me al sig proc mio nipote solo sua vita durante, che tutto nadi nella sopradetta Giulia mia figlia, intendendo così anco di tutto quello potesse aspettarmi e pervenirmi.

Lascio alla Sig. Giustina Donada Proc mia Nezza Moglie d'esso Paolo Antonio Belegno Proc le lascio dico quella fruttiera d'argento d'augusta simile à quella che tiene imprestito il sig. Proc. mio marito.

Al Sig. Bernardo Donà mio carissimo genero lascio in segno d'amore oncie d'argento duecento.

Al Sig. Antonio Grimani figlio del N.H. S Gio Batta Grimani e della q Lucretia Donado mia nezza lascio onzie d'argento trecento.

Al Giusta Bellegno monaca in san marco e S.Andrea a Murano le lascio oltre il solito livello che le paga la casa ducati dieci all'anno sua vita durante.

A Mansueta Contarini Monaca nell'Angeli di Murano mia dilettissima nezza ducati dieci all'anno sua vita durante che li saranno dati dalla S Giulia mia figlia.

A Gio Batta Sartori che mi dice messa qui in casa lascio per una volta tanto acciò si ricordi di me ne suoi sacrifici ducati cinquante.

Alla putella Teresa figlia del Lachè che serviva qui in casa lascio al suo maritar ò monacar acciò preghi Dio l'anima mia ducati centro per una volta tanto.
A Teresa mia cameriera in segno d'affetto per l'assistenza prestatami per una volta tanto perchè preghi Iddio me ducati cento.
A Vittoria per una volta tanto ducati cinquanta.
A Arzola per una volta tanto ducati vinticinque.
A S. Pietro Cressi nostro amoroso agente di Casa ducati quaranta per una volta tanto.
Antonio camerier per una volta tanto ducati dieci.
A Battista Stafier per una volta tanto ducati dieci.
A Andrea lachè per una volta tanto ducati dieci.
A Zuane [illeggibile] per una volta tanto ducati dieci.
A Zuane Barcarol per una volta tanto ducati dieci.
Pregando [illeggibile] li sopradetti riconosciuti à me di voler ricordami nelle loro orationi dell'anima mia accio il Signor Iddio habbia misericordia delle mie colpe. Intendendo che tutti li sopradetti legati ordinati in questo mio testamento et ultima volontà non habiano effetto se non loro vita durante, che se p.. alcuno d'essi nominati di sopra di qualunque cond.. premorisse che Iddio non voglia, intendo che ogni qualunque legato ceda à benefitio del mio residuo cioè della Sig. Giulia mia figlia [...]"

Documento n. 6

Testamento Bernardin Belegno 21 marzo 1564. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, carta 38.

"Sapendo io Bernardin Belegno fu del q. Sig. Benetto del Confin de S. Geremia [illeggibile] che cosa alcuna l'huomo non ha di più certa della morte, et incerta dell'ora di quella. Perciò ritrovandomi al presente grazia de Iddio sano di mente, corpo, et intelletto personalmente sono andato al cancello di Vettor Maffei Nodaro Veneto sopra la Piazza di S.Marco al quale ho presentato la presente mia Cedula Testamentaria di propria mano scritta, et del mio sigillo sigillava et l'ho pregato, che occorendo la morte mia la voglia aprire?, pubblicarla, compir et onorarla con le clausole solite, et opportune [illeggibile] Città di Venezia. Dimandato dal Nod. delli luoghi pietosi della Città il consulto ho risposto circa ciò non voler altro ordinare per anni ordinato quello mi è parso il presente mio Testamento.

Al nome di Dio, 1553 adì 28 Marzo in Venezia

Considerando Io Bernardin Belegno fu del N. Benetto questa nostra vita esser fragile et la ora della morte incerta, trovandomi Grazia del nostro Sig Iddio sano del Corpo mentre e intelletto non volengo perciò restar de ordenar di quello ch'io non debbia et massime prodigat a quelli ch'hio son tenuto verso la mia carissima Consorte, la quale in ogni tempo ha sparagnata la vita et persona sua con tanto amor e fatica e conservazione della vita mia, et utilità di Casa nostra. Et però invocando prima el nome del nostro Sign Dio Benedetto altissimo et onnipotente et de Santa Maria sempre [illeggibile] alli quali raccomando l'Anima mia, che per la mia infinita misericordia li abbino [illeggibile] Et prima quando piacerà a Sua maestà chiamarmi a dè quanto alla mia sepoltura prego la mia carissima consorte che la vogli per far fare un'Arca nella Chiesa di San Zaccaria nel coro ch'è in deposito al corpo del nostro Fiol Francesco et fra questo mezzo e il corpo mio [illeggibile] in deposito appresso quello del sopradetto mio carissimo Fiol, la qual sepoltura sia fatta [illeggibile] si come è quella del clarissimo M. Andrea Manello Porta della sopraddeta mia consorte che la sia voglio sia messo dentro el corpo mio e del supradetto mio carissimo Fiol, et similmente la spesa del mio funeral voglio sia positiva [illeggibile] con [illeggibile] della contra [illeggibile] et la scuola della misericordia nella qual io sono [illeggibile] molti anni et alli Fratelli che accompagneranno el mio Corpo li sia dato 6 per cadauno elemosina, [illeggibile] predetta Scuola [illeggibile] ducati cinque maridan [illeggibile] Item voglio siano tolti 12 [illeggibile] con [illeggibile] l'uno et alla predetta Scuola sia dato [illeggibile] n. 20 secondo il consueto del [illeggibile] solito. Item voglio sia tolti la [illeggibile] dell'ospedal de S. Zuane Polo alli quali siano dati ducati due. Item voglio siano dette messe 50 [illeggibile] anima mia con la elemosina consueta nella [illeggibile] attroverò al tempo della mia morte e sia fatto quel giorno, che il corpo mio sarà in Chiesa. Item lascio alle mie carissime Fiole monache si à quella di S. Maffio da Mazorbo come quella di S.Zaccaria ducati sei cadauna all'anno, per li suoi bisoni, doppo la morte sua et di cadauna di esse dico lasso ritorni nel mio residuo et l'eredità del qual voglio sia mia herede et residuaria in vita sua tantum la mia carissima consorte vedovando et quando, che la se volesse maridar, che io non voglio credere mai, li lasso la mia dote integra, et doppo la morte sua detta mia eredità vadi alli miei carissimi fioli Marc'Antonio et Alvise egualmente et nelli suoi filii mascoli e di legittimo matrimonio procreadi et così di Heredi in heredi mascoli fino all'ultimo et quando non li fusse mascoli vadi la predetta

mia eredità nelle Femine sin all'ultima, come de sora nelli mascoli ho detto con questa condizion, che l'ultimo overo l'ultima non possi vender, salvo, che per la metà e l'altra metà voglio vada all'Ospedale della Pietà, et Ospedal de S. Zuane Polo da esser divisa mio egualmente.

Lasso la mia Benedizion alli miei fioli, pregando la maestà del nostro Sig'Iddio che li vogl'augumentar da fede et amor et timor nuovo la maestà sua, et pietosi [illeggibile] li Poveri usando al contino l'opere di Carità, siccome buoni et fedeli Christiani, che non dubito così facendo che non siano prosperadi loro la sua discendenza, e li suoi beni di giorno in giorno augumentano.

[illeggibile] e comando alli sopradetti miei fioli a voler esser iusti e pietosi verso quelli che averanno a giudicar et sempre con amor, pietà, et carità et mi facendo fine raccomando l'Anima mia al suo creatore et alla sua santissima madre sempre Vergine Maria benedetta.

Perciocchè mai, alcun tempo, non possa esser mossa litte alli miei Heredi dico et così dichiaro che non voglio che mie Fiole si monache, come la maritata, non possino dimandar cosa alcuna, si di quello che avesse, come di quello mi potesse pervenir si in vita mia, come doppo la morte mia, ..ma il tutto sia delli miei heredi siccome di sopra è detto, ben voglio che non havendo havuti Antonio Maria Bonanome mio Genero il restante delli Vestimenti de sua Moia in vita mia li siano dati li miei heredi doppo la mia morte, in termini d'anni tutto quello che lui andasse creditor, , detto conto, compensar però le spese che ho fatto à due, in fioli, et una serva perchè continui che fù nell'anno 1559 nel qual tempo non ho havuto altro da qui, salvo, che [illeggibile] uno Capponi, [illeggibile] vino Galline al tempo del [illeggibile] sua Moie, et mia Fiola [...]."

Documento n. 7

Testamento Alvise Belegno, 1^ aprile 1606. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 5, cc. 1-9.

"Io Alvise Belegno fù del q. Sig Bernardin sano in gratia di Dio della mente e dell'intelletto se bene del corpo per le mie solite indispositioni aggravato, Volendo disponere de i beni miei. Ho fatto venire a me in casa della mia habitatione in Confin di S. Maria Gubenico (Zobenigo) Gasparo Fabio not. di Venetia, et l'ho pregato a scrivere il presente mio Testamento et occorrendo il caso della morte mia aprire, compiere e [illeggibile] colle clausule solite della città dicendo così. Prima raccomando l'anima mia

al suo Creator Dio, alla Gloriosa Vergine Maria et a tutta la corte celestiale, il mio corpo voglio che sia sepellito in la mia Arca da Ca' Bellegno a S. Gio e Paulo con quella spesa del Funerale, che parerà all'Infrasctitti miei compisani, i quali però averisco, Intendo, che sia parca et honesta e tanta solamente quanta ragionevolmente può bastare ad un Christiano. Commissarii della presente mia ordinatione voglio siano mad. Dianora Frizier mia diletta consorte e Bernardo, Carlo, Giust'Antonio, Domenico, e Filippo miei Carissimi Figlioli, alli quali sia anco aggiunta Giulia mia Figliola dimessa in Casa. Rimetto alla predetta mia dilettissima Consorte il terzo della sua dotte a me spettante, che è pochissima rispetto al suo molto merito, et amore, che m'ha portato. E perchè per il Testamento di Camilla mia figliola nel quale io sono instituito residuario debbo pagare sei ducati l'anno in vita loro alle predette mia moglie e Giulia et a S.Faustina, S. Seraffina, et S. Domicilla monache in S. Mattia di Mazorbo, et a S. Concordia a S. Giustina tutte mie care e dilette figliole; Voglio, che siano tutte le predette soddisfatte prima, e pagate di quanto saranno creditrici a ragion come di sopra fino al tempo della mia morte, e da poi sia continuato d'anno in anno a pagare à loro il predetto legato. Con questo però che la mia commissaria… quanto le monache andaranno creditrici del predetto legato, oltre quanto l'ho datto, e siano saldate come hò detto: et quello, che hanno avuto si ritrova annotato nel mio libro a nome e conto loro, voglio che alla Zanetta figliola naturale del q. Francesco mio Figliolo siano pagate le spese di d. 40 l'anno si come l'ha et ha havute tutt'hora, et appresso di ciò d. 500 per il suo monacare e in caso che venisse a morte avanti la detta occasione, voglio che ducati 500 restino nel mio residuo. Lascio ad Andrea mio servitore per l'assidua, e dele servitù prestatami oltre quando ha havuto da me sin hora, che può essere una bona summa, et oltre al suo salario, lascio dico, che siano dati ducati 100 per una volta tanto a tutti i altri servitori che sono salariati da me voglio, che siano fatti li loro conti, e saldati del tutto di quanto loro heveranno servito, et appresso così a tutti i servitori come a tutti li altri servitori, che al tempo della mia morte saranno in casa siano dati ducati trè per uno, mà a Giulio, che mi serve alla camera da luglio passato in quà voglio che li siano datti e donati ducati dieci. A M. Costanza mia honorata e Carissima Nuora lascio la mia coppa dorata col suo coperchio in segno d'amore, et questi sono quanti legatii hò voluto fare.

Il residuo a tutti li predetti miei Figlioli, & a Giulia mia Figliola la quale voglio, che entri in egual portione, e conditione con loro à quali miei Figlioli raccomando quanto sò, e

posso detta Giulia sapendo essi la bontà, fede, & esemplarità di vita, e di costumi suoi, che la fanno degna d'ogni, e qualunque cosa maggiore, che si possa, li quali tutti miei Figlioli raccomando in gratia di Dio pregandoli, che continuino più, che possono a viver unitamente, & amorosamente insieme."

Documento n. 8

Testamento Dianora Frizier, 27 maggio 1607. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 4-6.

"Considerando io, Dianora Frizier, rellita dell'Ill Sig Alvise Belegno, quanto sia fragile questa nostra Vita, e ne molto pericoli à quali ella è sottoposta. Per tanto volendo, mentre che per gratia del Sign Dio m'attrovo sana della mente, del corpo, e dell'intelletto, disponere di beni miei, Hò fatto venire a me in casa della mia Habitatione in Contrà di Santa Maria Zobenigo, Gasparo Fabio notaio di Venetia, et l'ho pregato a scrivere il presente mio Testamento et occorrendo il caso della morte mia aprire, compire e [illeggibile] colle clausole solite della Città dicendo così. Prima raccomando l'anima mia nel suo creator Dio, alla gloriosa Vergine Maria, et a tutta la Corte Celestiale. Lascio la mia metà della Possessione della Rosà di sopra in me pervenuta per Dimissoria del qu. Magnifico mis Giust'Antonio Frizier fù mio Fratello à Giulia mia Figliola dimessa in casa liberamente, con obbligo però di dare ducati 6 l'anno a cadauna delle sue sorelle e mie figliole monache, trè di esse in San Maffio di Mazorbo e l'altra in Santa Giustina di Venetia per sino esse viveranno e doppò la morte di dette quattro sorelle ritornino detti legati nella sopradetta Giulia, la quale se premorisse a dette monache, in ogni modo voglio che detto fondo le resti obbligato per sino esse viveranno per il pagamento delli sopradetti ducati sei annui. Similmente obbligo la sopradetta Giulia mia figliola a dare per [illeggibile] anni continui ducati dei l'anno, allo SS. Capuccini per l'elemosina e li prego a celebrare una messa la settimana per detti [illeggibile] per l'anima mia.

Il residuo poi di tutti li Beni miei Dotali, e Dimissoriali, Mobili, e Stabili presenti, e futuri caduchi inordinati, e pronoscritti, che à me al presente, e doppo la mia Morte alla mia heredità spettar potessero, voglio che sia egualmente diviso tra la sopradetta Giulia, e Bernardo, Carlo, Giust'Antonio, Domenico, e Filippo miei Figlioli, li quali non prendino meraviglia di questa mia ordinatione perche tutto hò fatto con buona intentione, accioche se la sopradetta Giulia non volesse habitare con essi, mà servire in un Monastero, ò in altro loro al Signor Dio, ella possa più commodamente farlo senza aggravarli.

Item lasso a Maria figliola di Giust'Antonio sopradetto mio figliolo ducati quindeci et altri ducati quindeci a Marina figliola del q Francesco parimenti mio figliolo, ambi detti legati per una sol volta. Voglio che siano celebrate nella Chiesa del Carmine Vinticinque messe per l'anima mia, altre vinticinque messe nella capella santa a San Francesco, Vinticinque altre messe in Chiesa di Santi Giovani e Paolo, et altre vinticinque in Chiesa di Santa Maria Giubinico, Tutte, prima che'l mio corpo sia sepellito; il mio corpo sia investito col'habito della Madonna del Carmine, et portato alla sepoltura a Santi Giovanni, e Paolo, nell'Arca de Ca' Belegno, con otto torci, accompagnato dal semplice Capitolo della Contrà; Interrogata dal Notaro di luochi Pii, della redenzione de schiavi e d'altre opere di carità della Città ho risposto lascio per un anno alli RR.SS. Cappuccini sodetti un sta… di pane, et un mastello di Vino il Natale di nostro Signore, et altrettanto pane, e Vino la Pasqua di Resuretione, et alli hospitali di Santi Giovanni, e Paolo, e dell'Incurabili, Ducati [illeggibile] per cadauno, le putte le quali accompagnino il mio corpo alla sepoltura, altri ducati [illeggibile] schiavi, et altri ducati alla povera Casa de' Cattecumeni, Tutti però una sol volta. A Antonia Trivisana, che mi serve già molti anni alla Camera lascio ducati cinque per una volta tanto.

Tutti li miei Drappi di Dosso, e Biancherie d'ogni sorte lascio alla sopradetta Giulia mia figliola; e questo voglio sia il mio ultimo Testamento, & ultima volontà, che prevagli ad'ogni altro, che sin hora havessi fatto.

[illeggibile] voglio, che siano fatte celebrare le messe della Madonna, e di San Gregorio per l'anima mia, dopo però che il mio copro sarà stato sepellito. Dichiaro , che Giulia sopradetta per sino ella starà con i suoi fratelli sopradetti sia da essi sposata et vestita della sua sesta parte del residuo, che li spetta per questo mio Testamento, acciochè della rendita della mia metà della possessione della Rosà che si sopra li lascio, essa possi fare quanto li piacerà, ò spendere, ò avanzare, come li sarà di più satisfazione."

Documento n. 9

Testamento Dianora Frizier - codicillo 18 marzo 1618. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 5-6.

"Altre volte io Dianora Belegno feci il mio Testamento per mano dell'infrascritto Nodaro, Però son andata personalmente a Casa di Gasparo Fabio Notaio di Venetia in confinio di Sancti Vito e Modesto e sana per l'Iddio gratia e della mente e dell'intelletto, e del Corpo, l'ho pregato a scrivere ancor questo codicillo; per lo quale di novo raccomando l'anima

mia al Sig Iddio, alla sua santissima madre et a tutti i spiriti beati. Poi dico che quando feci detto mio Testamento avevo sette figlioli, e perciò lasciavo a Giulia la settima parte del mio residuo, Hora mò per ritrovarmi solamente tre di detti sette figlioli.
Voglio che tutto detto mio Residuo sia diviso egualmente trà Giust'Antonio, Filippo, e la sopradetta Giulia Bellegno miei Figlioli, alla qual Giulia oltre detta sua terza parte di Residuo lascio tutto il mio luoco della Rosà di sopra, come sò haverglielo lasciato anco nel mio testamento; Mà per maggior mia consolatione, e satisfattione, hò voluto meglio chiarirlo.
Et perchè ultimamente Io Dianora predetta sono stata pieggia di dicati 1600, in [illeggibile] capi, cioè per ducati 600 presso al Clarissimo Sig Vincenzo Capello e per ducati 1000 presso il Sig Benetto [illeggibile]langini Avvocato presi à livello tutti detti ducati mille seicento per Filippo Belegno mio figliolo sopradetto per occasione del suo armare. Però voglio che se al tempo della mia morte esso Filippo non haverà affrancati detti ducati mille seicento, all'hora et in quel caso egli habbi tanto manco della sua parte del Residuo, quanto importasse la somma che non fosse stata affrancata, mà se sarà seguita detta affrancatione all'hora esso Filippo senza alcuna difficoltà et haver debbi tutta detta sua terza portione di esso mio residuo.
Voglio anco che siano celebrate dusento messe (oltre quelle del testamento) in qual chiesa piacerà alli sopranominati miei figlioli. Appunto poi e confermo il sopradetto mio Testamento."

Codicillo 26 marzo 1618

"Io Dianora Belegno mi sono scordata nel mio Codicillo fatto a 18 marzo instante di ordinare come qui a [illeggibile] Però sana della mente del corpo e dell'intelletto, sono andata a casa di Gasparo Fabio Notaro Veneto rogato del predetto Codicillo et mio testamento ancora e l'ho pregato a così scrivere; raccomando all'onnipotente Iddio, alla gloriosissima Vergine, et a tutti i spiriti Beati l'anima mia.
Lascio ad Alvise, e Paolo Belegni miei Nipoti furono del qu Carlo mio Figliolo la giusta parte del mio Residuo, che per il presente secondo Codicillo voglio sia partito in quatro parti, una delle quali sia di Giust'Antonio, una di Filippo, una di Giulia loro Sorella, & l'altra sia delli sopradetti Alvise, e Paolo.
Con conditione però che detti Alvise et Paolo non possino disponere delli fondi della detta loro quarta parte di residuo se il minore di essi, che è Paolo non sarà pervenuto alli

anni trenta della sua età, ma solamente siano patroni dell'usufrutti, e se in questo corso di età fino alli trenta anni del predetto Paolo, uno di essi fratelli morisse senza figlioli maschi, e femine legitimi, e naturali habili al gran Consiglio, la sua portione vadi nell'altro di essi Alvise e Paolo. Et morendo uno ò ambi essi con figlioli abbino detta sorte sodetta essi figlioli habbino detta quarta parte di residuo senza contradizione alcuna e se non haveranno detti Alvise e Paolo lasciati figlioli secondo di sopra all'hora della loro quarta parte di resicuo vadi nello sopranominati Giust'Antonio, Filippo et Giulia per egual portione. Item lasso a M. Sebastiano Domini Ducati cinque per una volta tanto et dico che il nome di Benetto ..langini che hò nominato nel mio codicillo per l'occasione come in quello .. dire Tomaso, et così affermo essere pieggia presso a esso m Tomaso di ducati mille e nel resto in tutto come nel detto mio codicillo [...]"

Documento n. 10

Testamento Giust'Antonio Belegno, 6 novembre 1628. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 31-49.

"Anno ab incarnazione D.. 1628.. Io Giust'Antonio Bellegno Proc. di S. Marco fù dell'Illustrissimo S. Alvise sano e la gratia di Dio della mente de sensi dell'intelletto, et anche del Corpo hò fatto chiamare à me in Casa mia in Contrà di San Geremia Theseo Zio Pubblico Nodaro di Venezia al quale hò presentato la presente mia cedula testamentaria.

Considerando Io Giusto Antonio Belegno Proc quanto sia fragile la presente vita, et tanto incerta l'or della morte, quanto cosa certa il dover lasciar questo mondo, ho voluto però di propria mia mano, mentre io per l'addio Grazia mi trovo sano della mente, e dell'intelletto, e del Corpo, scrivere il presente mio ultimo testamento, et ordinazione [illeggibile] l'Anima mia all'altissimo Dio, alla Beata Vergine Maria et a tutta la corte celestiale. Revoco et annullo ogni altro testamento da me fatto sicchè questo [illeggibile] a tutti. Voglio che il mio corpo sia seppellito à [illeggibile] Paulo nell'Area ordinaria di Ca' Bellegno senza alcuna pompa, con dieci torci solamente , et il capitolo della contrà solamente.

Ordino che dall'infrascritta mia commissaria mi sia fatto una mansionaria perpetua di messe quattro alla settimana da aver officiata l'anima mia, e de miei congiunti, nella chiesa di S.Sebastiano di Bassano, dovendo essere detto [illeggibile] ottimo di buona e semplice vita, [illeggibile] detta mia mansionaria il qual sacerdote doverà [illeggibile]

Serrafina mio figliola monaca nel sopradetto monastero di S.Sebastiano fin [illeggibile] vivrà e dopo la morte di lei di tempo in tempo la madre abbadessa si quel monastero, in perpetuo come di sopra, dovendosi per tale effetto subito ch'io sarò morto investire tanto dinaro che [illeggibile] trenta all'anno correnti et netto per pagare della mia mansionaria.
Commissaria, e sola esecutrice del presente mio Testamento ordino, e prego che sia la signora Giulia mia amatissima, e amorevolissima sorella, la qual voglio che li capitali di campii, livelli, contadi et argenti, e mobili et alto devvi quanto prima affrancar ogni cosa, et il tutto investire in tante case over possessioni, sicome parerà alla sua prudenzia, non volendo io che mai in tempo, ne caso alcuno sia essa mia sorella molestata, non intendo io sia chi si voglia sotto pena di privazione della mia grazia, e facoltà gli possa dar legge e porre piede, o comandamento d'avanti, ma che abbia una libera potestà, e patronia in vita sua, e dopo di lei debba li miei eredi investire ut supra quando non fosse stato da essa investito.
Usufruttuari di tutta la mia Facoltà, e di quanto mi potesse aspettare, e pervenire lascio, & istituisco la sopradetta mia sorella, & il Sign Paulo Bellegno mio amato Nepote per egual portione di loro, cosiche goder debbano tutte esse mie Entrate solamente, & usufrutti ambi due in vita sua amorevolmente. E morendo l'uno vadi all'altro. Mà doppo la Morte di tutti due vadi tutto il mio liberamente nelli Figlioli Maschi del detto mio Nepote nati di legittimo Matrimonio, & atti al gran Consiglio. E non essendovi Mascoli vadi nelle Femine nate di lui e di legitimo Matrimonio, come sopra.
Lascio per ragion di legato ai [illeggibile] Maria Serafina Bellegno mia figlia sopraddeta, oltre li ducatii vinticinque di buona valuta, che io ho investito in Cecca, sopra la mia vita gli altri ducati vinti in vita sua tanto all'anno.
A suor Faustina mia [illeggibile] Monaca nel monastero lascio ducati quindici all'anno in vita sua.
All signor Gio Batta [illeggibile] amato da me come mio proprio figliuolo per la fedel servitù che mi ha prestato in tante cariche per una volta tanto un capo d'argento [illeggibile] 25.
A tutta la servitù che si troverà in casa al tempo della mia morte ducati cinque per una volta tanto per uno.
A Bernardo mio [illeggibile] al presente se si troverà in casa [illeggibile] ducati venticinque per una volta tanto.

A Frà Innocentio Bellegno mio nipote naturale ducati quindeci all'anno in vita sua solamente.
A Giulia [illeggibile] dà Bassano ducati dodeci all'anno in vita sua tanto a Madr[illeggibile] moglie di Zanetto [illeggibile] che stà nelle case della Scuola di S.Marco à [illeggibile] ducati trentasei all'anno in vita sua tanto.
A tutti gli Ospedali di Venezia lascio ducati dieci per una volta tanto per cadauno, rimettendo alla sopradetta mia commissaria di far quel più che li parerà di spender per l'anima mia e questa intendo che sia l'ultima mia volontà.

Codicillo del Sud N.H. Giust'Antonio Proc di San Marco 1631 26 Marzo
Avendo io Giusto Antonio Belegno Procurator di S.Marco fatto per avanti il mio testamento, et quello presentato in mano del Sign Teseo Zio Nodaro di Venezia, et essendo la mente umana variabile et mutabile sino alla morte: avendo io meglio pensato alla disposizione de miei beni per conservatione della mia Casa, e Famiglia, hò deliberato aggiungere ad esso Testamento la sottoscritta condizione perpetua.
Nel quale havendo lasciato usufrutuarii di tutta la mia facoltà la Signora Giulia mia sorella, et il sig Paulo Belegno mio dilettissimo di fratello Nipote in vita loro, et morendo uno vadi nell'altro et morendo tutti due vadi il tutto liberamente nelli figlioli maschi di detto mio nipote della qualità espressa in detto Testamento, et non essendoci maschi vadi nelle femine, et come in esso Testamento.
Ora per questo mio Codicillo aggiungo, che lasso tutta essa mia facoltà doppo la morte delli detti Signora Giulia mia sorella, et Signor Paulo mio nipote agli figlioli maschi legittimi e naturali e abili al maggior Consiglio di esso sig Paolo, et doppo la morte loro sempre et in perpetuo vadi tutta essa mia facoltà de Figlioli in Figlioli, e de descendenti in discendenti maschi legittimi et naturali et abili al maggior Consiglio come di sopra, et mentre che vi saran maschi, le femine non possino havere parte alcuna; mancando veramente la discendenza mascolina che discenderà dal detto mio Nipote vadi essa mia facoltà nelle femine da Ca' Belegno in perpetuo, et l'ultimo che sarà della detta mia famiglia da Ca' Belegno o maschio o femina senza legitima discendenza della qualità sopradetta da Ca' Belegno possa disporre a suo piacere di essa mia facoltà, et questa conditione voglio che sia osservata in perpetuo per comodo, et utile della mia casa e famiglia.

Lasso a Giacomo Franchini mio cameriere ducati vinticinque correnti, se però al temo della mia morte si ritroverà alla mia servitù lasso a Frà Innocentio Bellegno Agostinian [illeggibile] naturale del sg. Carlo fu mio fratello ducati [illeggibile] ogni anno durante la sua vita. Ne altro voglio ordinare.

Codicillo del Sudetto N.H. Giust'Antonio Proc di San Marco 14 dicembre 1632
Havendo io Giust'Antonio Belegno Proc di S.Marco fatto per innanzi il mio testamento et quello presentato ad Teseo Zio Nodaro l'anno 1628 et poi anco un codicillo nelli atti di Domino Alessandro Pariglia l'anno 1631. Hora dunque volendo nuovamente aggiunger et codicillar essendo per grazia del sign Iddio onnipotente sano della mente et intelletto, sebben con la mia solita indisposizione di Gotta in Letto nella casa della mia abitatione nelle procuratie ho fatto venir a me Andrea di Ercoli Nodaro di Venezia et li hò pregato che scriva il presente mio codicillo per il quale ordino e voglio. Et prima che alla mia carissima Nezza et come figliola la signora Betta Malipiero Consorte del sign Paolo mio nepote sia fatto una coppa d'argento di onze 25 per segno di amor. Item lascio al P.F. Innocentio Belegno Agostiniano fu figliuolo naturale del quondam Illustrissimo Signor Carlo mio fratello ducati quindeci all'anno fino che lui vivrà et doppo la sua morte tornino nel mio residuo. A missier Andrea Ceriglietti vecchio di casa lascio ducati 25 per una volta tanto, tutti doi questi Legati lasso se non li avesse detti nell'altro Codicillo, perche avendoli detti voglio siano per una aol volta. Et perchè nel mio testamento ho sostituito doppo la morte della Signora Giulia mia Nezza, & del Signor Paolo mio nepote li figlioli di detto Signor Paolo liberamente. Hora regolo & dichiaro che voglio anco che li predetti figlioli maschi di detto Signor Paolo legittimi et abili al Maggior Consiglio e non altrimenti, quando saranno capaci del beneficio giusta detto Testamento ancor loro siano usufrutturari della mia facoltà con conditione che mancando alcuno di loro senza figlioli maschi vadi nell'altri, & così nelli loro descendenti et mancando tutta la discendenza senza figlioli maschi vadi nelle figliole femine che all'ora saranno della detta discendenza et non essendo l'ultimo così Maschio, come Femina possi Testar; nel retro confermo detto mio e codicillo."

Documento n. 11

Testamento Paolo Belegno, 11 luglio 1660. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 62-70.

"Nella casa di mia solita Habitatione nella Procuratia di Piazza, Riflettendo Io Paulo Belegno Procurator di S.Marco il breve corso di nostra vita, certa la morte, incerta l'Hora ho preso espediente fino a che mi trovo sano per Gratia di Dio, della Mente, e dell'Intelletto scriver di mia propria mano la presente mia Cedula Testamentaria.

Raccomando prima l'Anima mia all'altissimo Dio, alla B.V., et a tutta la corte celestiale, implorando da S.D.Maestà la venia, et il perdono alle mia gravissime colpe. Casso revoco e annullo ogn'altro mio Testamento che havessi fatto anteriormente, così che il presente prevaler debba ad ogn'altro.

Voglio, che il mio Corpo sia riposto in semplice Cassa, e sepelito nelli Claustri di SS. Gio e Paulo nell'Arca ordinaria di Ca' Belegno omessa ogn'altra Pompa, mà con soli dodeci Torzi da Lire otto l'uno. Che subito seguita la mia Morte siano celebrate per l'Anima mia Messe seicento ripartitamente frà l'istessa Chiesa di SS. Gio e Paulo di San Francesco dalla Vigna, Capucini da Venetia, Capucini di Zuecca, e la Ducale di S.Marco.

Voglio, che per il corso d'anni vinti mi sia celebrata annualmente una Messa da Morto Cantata da Padri di SS. Gio e Paulo all'altar Maggiore della Chiesa loro nel giorno, che sarà seguita la mia Morte, e quando cadesse il medesimo in Festivo sia riportato il farlo al più prossimo Feriale, onde si possi celebrar Messa predetta, per la quale voglio, che subito, che sarò morto siano esborsati Ducati cento alla Sagrestia della detta Chiesa nelle mani di quel Moltro Rev. P.Priore, & ciò per li detti anni vinti sia essequita questa mia volontà in raggion di D. 5 all'anno.

Voglio, che dalli miei Heredi, & dalla signora Procuratessa mia moglie per Capo mi sia istituita una Mansionaria subito che sarò morto di Messe quattro alla Settimana che mi siino celebrate per il corso de'anni trenta, al cui effetto sia subito dal Corpo della mia Facoltà investito in sicuro Fondo tanto dinato, che vaglia per ricavarsi la proportionata Rendita per la predetta Mansionaria, che doverà dalli medesimi Padri essermi officiata all'Altar del Santissimo Nome di Dio, che di queste Ordinationi sia fatta Nota, come è consueto nelli Libri, o Registri di quella Sagrestia, & acciò questa mia volontà resti in tutte le parti adempita, Lascio oltre mia Moglie per Capo, che quel Padre Priore, che sempre sarà pro tempore unito con il Padre Gio Domenico Imberti siano quelli che

habbino con i miei Heredi la deliberativa, onde segui l'affetto di questa mia volontà, alli quali Padri lascio per cortese Regalo à quest'effetto per cadauno di essi Ducati 15 per una volta tanto, & in oltre delli predetti tutti nominati unitamente sia mandato ad Assisi per l'Anima mia, pregandone per l'effetto li miei tre Figlioli, che peer egual portione frà di loro lascio heredi della mia facoltà.

Tutti li miei Beni Mobili, Stabili, presenti, e futuri di qualsiasi sorte restar debbano obligati ad un strettissimo e perpetuo Fideicomisso, & vadino nella mia Linea Mascolina Legitima Naturale habile al Maggior Consiglio, e quando quella mancasse vadi nelle Femine nate sempre di Legitimo Matrimonio.

Li prò di Cecca siano sempre obligati per quella parte che toccherà alle pubbliche gravesse, et in caso di affrancatione della medesima possino essere girati nella istessa, tutti li miei capitali che in quella si trovano alle cinque per cento, e à niente manco, nel qual caso dovendo essere restituiti essi capitali, per onn poter essere investiti nell medesima à cinque per cento almeno, sia investiti in fondi buoni, e sicuri, et ciò con la soprintendenza delli provveditori in Cecca che saranno pro tempore et con quella de [illeggibile] della ser. signoria unitamente con i miei heredi acciò il tutto resti adempito con le cautele e sicurezze maggiori et le investite siano a sodisfatione di essi miei figlioli.

Tutto il denaro, & effetti, che fossero trovati al tempo di mia morte, siano cautamente subito investiti in tanti Fondi sicuri, e con la sopraintendenza come di sopra espressa, & compreso anco si intendi il Cremese se più sarò in essere al tempo della mia morte, che conservato si trova nel Monastero di Santa Lucia apresso le Madri Labia alla summa di Lire si peso cento nonantare, il qual dichiaro non sià toccato d'esserne il tratto investito, se almeno à Ducati otto la Lira, non se ne trovi l'esito. L'istesso si intendi del Gioiello da seno se pure à quel tempo non sarà esitato, che non sia dato per marco di Ducati seicento, & il tratto sia pu investito nelle forme e modi di sopra espressi, e ne siano subito avisate le Madri Labia.

L'Argenti tutti, che mi trovo havere restino sotto il Fideicommisso ordinato in godimento de miei Figlioli, e della Casa, l'Inventario de quali, & il peso si troverà nelle Scritture mie, & servino principalmente per tutte l'occorrenze di Publichi servitii, alli quali Figlioli lascio il mio havere, e facoltà tutta per egual portione frà di loro trè; con questa conditione, che essendo toccato il peso del matrimonio a Giusto Antonio, et essendo a causa del medesimo fatte molte spese, mentre sua moglie non portò in Casa nostra minimo contante,

che d'intendi, dico e dichiaro che al medesimo Giusto Antonio resti per sua portione separata dal corpo delli altri miei haveri il Diamante da deto, la rosetta, mobili, ori et ogn'altro mobile al matrimonio spettante, cioè per tal causa spese, et per compensare la giusta portione nelli latri fratello, Lascio à Carlo, è a Cattarin tanta intrada di più per cadauno all'anno che sia estratta dal corpo della mia facoltà, che importi per cadauno di essi due, ducati cento e trenta all'anno.

Tutti li debiti che havessero contratto miei figlioli senza mia saputa, ò partecipazione, tocchi il pagarli, à chi li haverà contratti, in proprie specialità.

Se frà di loro occorresse qualche litigio, ò discordia civile sia loro prohibito il ricorso al Palazzo e Tribunali, mà invece che da confidenti frà di loro eletti, resti brevi manu terminata ogni differenza et il primo di essi, che ricorresse, come hò detto, à Tribunali, resti sottoposto à perder della sua portione ducati [illeggibile] cento all'anno, applicati alli altri fratelli, da dover estratti dalle mie facoltà per i ministeriali del'Officio del Proprio, perchè intendo per quanto può valer la mia retta intentione, che vivino in quiete et unione, come li prego, à propria conservatione, et della loro posterità, et esser obedienti, e riverenti alla Madre, benche le moda del tempo presente lo habbi messo in disuso.

A Carlo, mio figlio, lascio di più degli altri ducati sessanta all'anno, delli quali resti privo, quando havesse pensiero di far pagamento della dote di sua madre, che sarebbe un sovertir, e sconcertar la casa, com'allincontro è giusto, e conveniente, che delle annue rendite della Casa habbi quel sopra più, che porsi importar il frutto della sua dote, giudicato da comuni amorevoli interpositori, et bisognando, con li Ministeriali del Propio, acciò le cose tutte possino reciprocamente giuste, et adeguate alla ragione, et in caso, che volesse far pagamento di detta sua dote, sia fatta in primo Capo sù beni in Colognese.

Alla signora Betta mia amorevole, & amata, & stimata consorte lascio oltre la sua Dote Ducati duecenti all'anno da esserli esborsati durante sua vita a cento per volta ogni mesi sei anticipati del qual Legato si intendi priva ogni volta, che si rimaritasse, & che facesse il pagamento di sua Dote con quelle forme, che sarebbero troppo pregiudiciali alla mia facoltà, & Heredi, ma debba concentarsi di apprender in suo pagamento li beni stessi, che dalla sua Casa mi furono assignati in dote; et oltre di ciò, sia spesata tutto il tempo di sua vita, et amnentura ad essa due serve alla sua particolar servitù; intendendo io così doversi alla sua, e mia mobilità, stimando, e persuadendomi altresì, ch'essa ancora per convenienza non vorrà esser dissimile da se stessa, mà anzi rendersi cortesemente capace

del legato predetto delli ducati duecento annui, et altro, che li lascio; et in caso, che non potesse per cause legitime, da essere giudicate tali, solamente da ella stessa, cohabitar con miei figli, resti ad ogni modo Patrona del predetto legato, restanto ad essa assignato quel di più che forse bastevole per le spese sue, e delle serve, come di sopra hò detto, osservando però le conditioni di sopra espresse.

Et perchè si lege nel Testamento del già Lorenzo Loredan, fu de Polo, socero di Giust'Antonio mio figlio, alcune ordinationi d'investir il denaro, che dalla cassa delli Lotti in Cecca, s'anderà cavando, come anco di qualche altra qualità di danaro, che potesse cader sotto quelle dubietà, che io non credo nè considero; voglio et intendo ad ogni modo, che essendo io condesceso à chiamarmi manutentore della sua dote, e persuaso così da giustissimamente cause, et interessi miei, à lasciar a lui il governo, et il godimento della dote istessa, non resti l'obbligo alla mia heredità di queste investite, ma in caso che non fossero state adempite, come era l'obbligo con la sua dote, debba quella supplire à quello, che forse stato omesso.

Considero di più, che essendo stata data da sua moglie in dote à mio figlio una casa dirupata al Ponte dell'Asedo, per niun valore, et ridotta al presente col proprio dinaro di mio figlio in stato di render affitto, debba esso mio figlio far nascere terminatione, come và in forma; onde per tutti quei casi, che portasse la fortuna, restassero à lui bonificati li miglioramenti dell'istessa, ò in altro modo; onde la mia heredità non havesse a rimaner sottoposta, ne meno il suo proprio havere ad alcuna relatione, et in particolare habbi la mira, et avertenza, perche il dinaro obligato dal predetto Loredan delli suoi prò di Cecca per la costruttuone delle due Accademie, sia investito et con somma cautela nella forma pretesa dal testatore, e che non venchi dilapidato, ò in altro consunto, et tutto à fine, onde mai in alcun tempo la mia heredità soccomber dovesse à simili e prenarrate obbligationi, in alcun tempo, mà ben si la dote istessa.

Non possi esso mio figlio pretender dalla mia heredità di alcun passato tempo assignatione alcuna mensuale intendo io, che avantagiosamente ne sia stato proveduto, e che ne habbi goduto

Lascio alla Signora Marina sua moglie la total tranquillità del mio animo verso di essa; benché con maniere improprie et indebite e con forme di trattate poco amorevoli habbi sconvolto la quiete di nostra Casa; Dio la perdoni.

Aggiongo che havendo io consignato in governo la sua dote à mio figlio e l'amministrazione della istessa della quale ò se per causa della quale non pagasse le pubbliche gravesse, et altri interessi à quella spettanti, sia sottoposto mio figliolo istesso ne suoi proprii beni patrimoniali il farlo, non essendo dovere che per qualsi sia opinione, che sopra della medesima: dote forse trascurata, restito sottoposti l'altri fratelli, non dovendo essi in alcun tempo risentire minimo aggravio, et cosi intendo che si per tutte quelle cause, che spettanti ad essa dote occorrer potessero; cose tutte che come ragionevoli da essere osservate cosi sarebbe stato mia cura et obbligo di esse. Se havessi io stesso administrata la dote sudetta et come in ogni caso che à me ritornasse il governo di essa, sarei obbligato à farlo.

24 aprile 1662

Nella casa di mia habitatione in Procuratia Io Polo Belegno Procurator di S.Marco dechiaro in aggiunta di quanto mi sono nel mio Testamento espresso.

Che trovandosi in mia Casa qualche considerabile quantità di Mobili, e Biancherie, in particolar, che per il più senza esser adoperata stà risservata in Casse, ò Cassoni, che al tempo di mia Morte si trovassero Bollate con le forme solite della Giustizia, ò anco non Bollate secondo, che io anderò meglio pensando di dover fare non possino in qual si sia maniera essere aperte, che con la presenza, & assistenza di tutti li miei Figlioli, che si trovassero al tempo di mia Morte, e che ogn'uno d'essi sia presente all'Inventario , che della medesima robba doverà farsi, e questo acciò ogn'uno d'essi veda il fatto suo, e resti proveduto per tutto quello, che di disconcio insorgere potesse.

Ordino che subito seguita la mia morte cessi il frutto, et il prò a Giust'Antonio mio figlio ch'io li pago per il capital di ducati mille, che di ragion di sua dote mi diede à livello francabile, invece del quale habbi per sua moglie in fondo dotale il godimento del Diamante in presso da essa goduto al presente, et le servi anzo per estinion del capitale istesso, che dovrà essere francato subito, col ricevimento del Diamante medesimo, per il valor di ducati mille, che tanto [illeggibile] fu pagato, da Coradini, e Zuconi al s. Francesco.

Come si vede da note, e ricevute, che restano appresso di me conservate et in un libro à oparte riposte, con il rimanente delle spese da me fatte per occasione del suo matrimonio, à fine, che resti adempito quanto nel Testamento ho ordinato, et il libro predetto sarà nel

mio scrigno di ferro, sotto le scale de soraletti, e si come al predetto mio figliuolo cessarà il frutto delli ducati mille cosi stimo, che per compensar questo utile, che li cade, habbino tanto di meno li altri fratelli all'anno, di frutto, che di sopra più gli lascio, in ragion di cinque e mzeo per cento, che saranno frà ambedue ducati cinquantacinque di meno, aggiungendo, che nel libro istesso vi cono anco le riscossioni da me fatte di ragion della dote istessa, il poco tempo, che da me fù governata, acciò il tutto passi con la reciproca ragione di tutte le parti, et nell'istesso ancora sarà ritrovata la nota de argenti di casa.

Et in caso di restitutione di dote, che Dio non vogli, e che nella consegna di essa vi fosse qualche [illeggibile] ò mancamento nella sudetta, che non supplisse, nella medesima, consegna, ordino che sì come mio figliolo regola e administra la robba à suo piacere, così sia tenuto al rifacimento in ogni caso con la sua sola parte patrimoniale, acciò non restino li altri fratelli pregiudicati.

E perchè intendo, che del legato, con che benefico la Procuratessa mia moglie resti adempito sicuramente l'effetto aggiongo, che ella sia Patrona di ritraerlo da qual corpo de miei Beni d'Intrade di mia ragione conforme il suo maggior compiacimento.

Dichiaro in oltre, che se al tempo di mia morte vi fosse nelle mani del Bassanesi qualche capitale di mia ragione, ò loro concesso, per cavarne qualche utile, con patto di poter quandocumque rimborsarmelo, resto medesimamente quello investito in fondi sicuri, alla conditione istessa delli altri, che ordino nel mio testamento, et sia carico del Nodaro, che pubblicherà questa mia ordinatione, di far saper alli medesimi miei debitori in Bassano, d' quali quel fattor di nostra Casa havrà la cognitione che non esborsino mai li Capitali, che di mia ragione havessero, se non haveranno sicurezza, che siano anco per loro interesse cautamente investiti, insieme con l'utile, che fosse corso.

Tutti li danari, che mi fossero trovati al tempo di mia morte, si intendino in primo capo obbligati alla sodisfatione degli obblighi per l'anima mia, et à tutte le altre opere di pietà che saranno dichiarite ut infra.

Li quali oltre quelli che si vedono nel testamento per l'anima mia, desiderando che on siano negletti òtrascurati mà anzi subito adempiuti, ordino che di questa mia volontà ne sia data subito parte alli luochi pii, sa me beneficiati, incaricando il Nodaro predetto, acciò in caso che fosse trascurata la mia retta intentione, venchino li sudetti pii luochi à arisentirne triplicato il beneficio di quanto à essi lascio, della mia facoltà.

Lascio alli quattro Hospitali della città et alle convertite della Zueca ducati trenta annui per casauno per il corso di anni quattro solamente, e non più, restanto però in libertà à miei heredi di sodisfar al predetto legato, ò in danari, ò farina e vino, secondo ò essi miei heredi sarà più di comodo al pretio, che correrà alla Piazza perche resti effettuata questa mia volontà, et alli medesimi luochi pii ne sia data notitia come ho detto.
Lascio alla servitù tutta di mia Casa, che si ritroverà al servitio della medesima al tempo di mia morte ducati quattro per cadauno, et di più a Zuanne Fortunio per la sua fedel servitù prestatami quando però si trovi in casa, ducati vinticinque per una volta tanto, con tutti li miei pochi drappi di dosso, eccettuate, veste, romane e biancarie con espressa dichiarazione però che decade debba da questo benificio, quando da me havesse ottenuto in godimento case di Procuratia, che in questo caso haver debba li soli ducati quattro alla conditione degl'altri, et li drappi avisati, et l'istesso intendo di tutti li altri che havessero da me havuto in godimento case della procuratia.
Dichiarando però che Bernardino Piantoni mio Cameriero di più haver debba da miei heredi li ducati trenta per il maritarsi di sua figlia, da me à lui à quel tempo promessi, e non avanti, quando al tempo di mia morte lui si trovi in casa e la figliola non maritata.
A S. Faustina Belegno Monaca in S.Sebastiano di Bassano lascio ducati dieci all'anno, sua vita durante, anticipatamente sempre di mesi sei in mesi sei et al monasterio istesso ducati vinti per una volta tanto, acciò tutte preghino l'anima mia.
Alle monache di Santa Maria Maggiore lascio per una volta tanto ducati dieci, acciò preghino per l'anima mia.
Lacio alle Capuccine ducati dieci per una volta tanto, accio preghino per l'anima mia.

Codicillo 19 ottobre 1663
In aggiunta à quanto mi sono bastevolmente espresso nella mia ordinatione Testamentaria consignata al Nodaro Pariglia aggiongo.
Che intendo, che il Danaro tutto, che si ritroverà, ò in Casa, ò in Monastero di S.Lucia nelle mani delle Monache habbia al tempo della mia Morte non sia dal medesimo loco levato se non resta sicuramente Investito, e che perciò fare ne sia subito procurata l'occasione detratti però subito di questa ragione Ducati cinquecento de quali la Procuratessa mia Moglie oltre al di più, che li lascio nel Testamento mio ne sia libera Patrona per essere investiti, e che ne ricavi il frutto in sua vita, e che doppo la sua morte

restino de miei Figlioli per egual portione, e di questo mio ordine resti subito incaricato il Nodaro, che Publicherà questa mia ordinazione à darne parte alle Monache sudette, aggiungendo di più che quanto lascio à mia moglie così presentemente come nel testamento, tutto si intendi libero, e netto da qualsiasi aggravio pubblico e privato; et che in oltre sii Patrona in caso di dividerli dalli Figlioli di portat seco quegl'Utensili de più sorti di Biancherie, che saranno per suo solo bisogno, e non più, e questo resti all'arbitrio della sua coscienza.

Lascio al Sig. Giacomo Bertelli, mio amorevolissimo compare in piccio contrasegno di dovuta gratitudine per l'assitenza che però alle cose mie, sata quattro venetiani farina all'anno sua vita durante e di più in libero dono quella moneta di oro di valor e peso di cechini trenta che sarà trovata nella casella de sudetti miei contadi, acciò godi questo beneficio per mio amore et in memoria mia, pregandolo, che nelle occorrenze, chiamato da miei figlioli, si contenti assiterà a quanto fosse da essi ricercato per li loro interessi con quella carità et amore che prestò anco in vita del Padre loro.

Lascio a S.Giacinta Imperiali Monaca in San Domenico di Vicenza ducati dodeci all'anno, sua vita durante, che gli siano da miei heredi esborsati anticipatamente di mesi sei in mesi sei à ducati sei per rata acciò preghi e facci pregar Dio per l'anima mia.

Lascio à Gio Maria Peruzzi Sartor a SS. Gio e Paolo ducati vinti per segno d'amore per una volta tanto, et così ordino."

Documento n. 12

Testamento Giulia Belegno, 11 febbraio 1668. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 18-22.

"Ritrovandosi l'Ill Signora Giulia Belegno figliola del già Ill.mo Sig. Alvise Nobil Veneziano sedente appresso un tavolino sopra una cadrega sana, Dio lodato di corpo, di mente et intelletto e di chiara et intellegibile loquella dice avermi fatto chiamar ciò gli scriva il punto suo ultimo [illeggibile] testamento, che si dice senza scritti, et ultima volontà mediante il quale disse voler, che venga [illeggibile] siccome essa revoca et annulla ogni altra sua testamentaria o codicillia ordinatione che sin ora da lei fosse stata ordinata e scritta da Nodaro dell'Inclita Città di Venezia et da Nodato qui di Bassano in modo che non habbi alcuna virtù, efficacia e validità, come se non l'avesse ordinata, ingiungendomi poi a dover scriverli come segue, così dà dettatomi, et prima disse.

Quando sarà piacer del mio Iddio Creatore e Redentore Nostro di chiamar me Giulia Belegno da questa a miglior vita, umilmente ora fli allora raccomando l'Anima mia a Sua maestà, alla Ill.ma sua Madre Maria et a tutti li Santi del Paradiso.

Voglio poi, et ordino, che seguita ma mia morte il mio Corpo sia fatto poner in una cassa e fatto portare nella chiesa di S.Sebastiano nel Borgo del Margnan accompagnato da quattro sacerdoti [illeggibile] e da quattro sacerdoti Frati di Santa Catterina, con li quattro torci che mi ritrovo avere qui in Cassa, ordinando che siino fatte celebrar nella indetta Chiesa del S. Sebastiano messe trenta sopra il mio cadavere dovendo star essi quattro torci sempre avisi li quali poi debbano essere mandati nella chiesa di Castello et posti avanti li altare del Santissimo Rosario al qual altare doveranno e per fare celebrare altre messe venticinque restando sempre avesi essi torci sino saranno fornite esse messe vinticinque.

Di più lascio che siino fatte celebrar in detta Chiesa di Castello all'altare de Dettanti messe quindeci privileggiate et altre messe vinticinque all'Altare del Nome di Iddio con l'Elemosina ordinaria tutte dette messe; ricordando che nella Cassa in quale sono li sudetti quattro [illeggibile] mi si ritrovano anco Le Candelle, che doveranno servire per far celebrare tutte le sudette messe, quali Candelle doveranno essere dispensate alli altari a quali si celebreranno dette messe, et queste per salute avute dell'Anima mia.

Poi disse lascio alli molti Cappuccini, et alli molto Refformati di Bassano ducati vinticinque e cadaun monastero per una volta tanto; et un [illeggibile] di pane da Pasqua, et uno da Natale per anni sette continui solamente a ciò da essi molto R. Padri siino celebrate tante messe quante povertà alla loro Carità quali Ducati 25 doveranno essere numerati alli loro governatori per spender nelli loro bisogni.

Lascio ancora per raggion di legato, che dallio molto Padri di San Catterina siino dette messe numero vinticinque, con esserli data l'ordinaria elemosina.

Lascio una mansionaria perpetua di capitale di ducati mille alla Chiesa di Santi Giovanni e Paolo di Venezia, cioè due Capitali, che mi rittrovo avere in Cassa di miei proprii beni castrensi e quasi castrensi; .. un capitale de ducati 400, per quali riscoso in raggion di cinque e Cento et uno de ducati 600 a raggion di [illeggibile] ambi ducati 56 annui quali capitali doveranno essere consegnati subito seguita la mia morte al [illeggibile] Prior ella Suddetta chiesa, che a quel tempo sarà per quali può doversi essere lui, et [illeggibile], suoi obligati per celebrar ogni settimana in perpetuo in detta loro Chiesa messe n. 4: alla

settimana per salute dell'anima mia, e delle anime delli miei Padre, madre Fratelli et Heredi loro et in caso che la Cecca [illeggibile] li due capitali. Il padre prior che à tal tempo sarà habbia cura et obbligo di dover reinvestire li stessi capitali in altri sicuri fondi, con [illeggibile] sempre degli infrascritti miei commissari et heredi miei, dovendo anco esso rend Padre Prior far [illeggibile] et attinger nella sagrestia di detta sua chiesa una pietra viva nella quale sii inciso et indicato tal obbligo perpetuo.

Voglio poi, che il mio cadavere si fatto portare a Venezia accompagnato sempre dal rend mio Cappellano overo da altro Sacerdote al quale doveranno esser dati l'elemosina ducati quindeci qual doverà accompagnarlo sino alla sudetta Chiesa di Santi Giovanni e Paolo nella quale sono le nostre sepolture nella qual chiesa voglio che il giorno inseguente siino fatte celebrare all'altare del Rosario messe numero venticinque et altre messe vinticinque all'altare del Santissimo nome di Dio pur di quella.

Lascio raggion di legato che al maritar dell'infrascitte dette donzelle siino dati per cadauna ducati dieci vivendo esse [illeggibile] e da bene, saranno in tutti ducati settanta et seguita la mia morte doveranno essere depositati sopra il santo monte di pietà di Bassano, però a quel tempo alcuna di esse non si fosse maritata et essendone alcuna maritata, doverà esser depositato tanto meno, cioè in ragion di ducati dieci per cadauna, che sarà da maritar et ogni una che si mariterà doverà andar con la fede del suo matrimonio e [illeggibile] che voglio che li siino dati liberamente et le donzelle sono l'infrascritte [...]

Lascio a Moresina mia Cameriera, per la cara servitù che ho da lei ricevuto per il corso di tanti anni che possa in vita sua quella casa in Squassa, che ora abita Vincenzo Ambrosio Beccaria, et non volendola lei abitare goda l'affitto che quello paga, ch'è di lire quaranta all'anno e spenderlo ne suoi bisogni e di più.

Lascio due sacchi di frumento all'anno e sei mastelli di vino sino vivrà et quelli miei pochi drappamenti [illeggibile] però la veste di [illeggibile] de quali debba dare qualche parte d'essi anco à quell'altra serva che si attroverà in Casa al tempo della mia morte.

Lascio a Margherita Bresolina che ha lattato le figliole di Casa nostra che goda in vita sua quella Cameretta che habita al presente.

Lascio a cadauna della servitù che si ritroverà in casa cioè alle Donne , al [illeggibile] ducati quattro per una volta tanto et à Beniamin [illeggibile] Fattor? ducati dieci per una volta tanto.

Et stimo che tutto il denaro per far le mie spese suppliranno [illeggibile] li cento Cecchini che mi ritrovo in una [illeggibile] in S.Sebastian. La chiave della quale mi rittrovo appo di me et quel pocco danaro che si ritroverà nella mia cassa, mentre forse [illeggibile] spese sudette si divido egualmente trà li infrascritti miei diletti nepoti, essendo de miei propriii [illeggibile]

Lascio alli poveri infermi dell'ospital di questa Terra Ducati trenta, alle [illeggibile] Madri di San Sebastian Ducati vinti per una volta tanto in segno d'amore. Dichiarando che la sudetta Moresina ha [illeggibile] qui in Casa di sua propria raggione, come si legge dall'inventario che hò delle mi scritture e lei ne averà una copia consimile, le quali selo doveranno dar senza alcuna contradizione.

Lascio per raggion di legato all'Ill.mo sig. Carlo mio Pronipote che subito seguita la mia morte li siino consegnati li campi delli [illeggibile] di Padova à Ponte Corbo? cinque, quelli sette nel Bassanello et quelli cinque su la Spianada di Treviso acciò possi lui goder quel frumento che da quelli si riscuote che sono [illeggibile] dieci e mezzo. et inoltre la possession della Rosa di sopra affittata à Battista [illeggibile] per ducati ottanta, acciò il tutto possa goder sia la tempo della divisione che potesse fare con gli altri suoi signori suoi fratelli, appresso la [illeggibile] dalla Casa, quali tutti soprannominati beni sono miei castrensi, o quasi castrensi.

Lascio alle signore Giulia e Orietta mie carissime nipotine ducati mille per cadauna al loro maritar, o mancar per semplice legato.

Lascio che per il corso d'anni trenta si fatto dir una messa ogni festa di Precetto nella chiesa delle Fellette, con il [illeggibile] al sacerdote, che celebrerà de ducati venticinque all'anno.

Lascio che nelli candelotti, che si doveranno dispensar alli Sacerdoti che serviranno a [illeggibile] il mio corpo, vi si debba metter, cioè al Sign Arciprete et al padre prior un ducato cadauno et agli altri un mezzo ducato.

Lascio che [illeggibile] seguita la mia morte il Nodaro sia obligato mandar quel [illeggibile] che dichiara li due capitali in Cecca al Piore di Santi Giovanni e Paolo di Venezia. Et mi ingionse dover scriver come lascia à me Nod. per segno d'affetto per una volta tanto ducati 25.

Nel resto poi di tutti e cadauna forte de miei Beni, ragion, & Azion à me in qual si voglia modo spettanti, e pertinenti, Mobili, Stabili, Patrimonio, Castrensi, ò quasi Castrensi

istituisco miei universali Eredi egualmente, e per egual portione da esser divisi, e goduti gl'Illustrissimi Sign. Carlo, Giust'Antonio, e Cattarin tutti tre miei dilettissimi Nepoti, e mancando alcuno di loro senza legitima Discendenza restino sostituiti li superstiti quali suplico con tutto il mio affetto amarsi vicendevolmente, e con intelligenza reciproca di loro interessi, e disposizioni, come per li costituisco tutti tre commissarii et esecutori della presente mia ordinazione; potendo anco in mancanza del terzo due di loro Signori deliberar & esequir quanto hò di sopra ordinato, et eseguito voglio, che sii il mio ultimo testamento & ultima volontà, qual per tal debba valer e se per tal valer non potesse, voglio che vaglia per ragion di Codicillo, Legato, o Donazion causa mortis, o per qualsivoglia altro miglior modo che valer e tener potesse, cosicchè fortisca la sua debita essecuzione a Laude di Dio Ottimo Massimo."

Documento n. 13

Paolo Antonio Belegno riceve la dote della madre Elena Priuli. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, c. 105.

"L'Illustrissimi Signori Giudici in vigor del loro Officio per virtù e per d'una Carta di Vadimonio fatta nel presente Officio a nome del N. H. M. Paolo Antonio Belegno Proc. di S. Marco figlio del q. Carlo Belegno, e della q. Elena Priuli uli? Giugali come successori nelli Beni della suddetta N. D. Elena fù sua madre appar? successione del giorno [illeggibile] hoggi; qual carte è de beni, e danari come in quella fatta li 22 Marzo [illeggibile], et aggiunta del giorno d'hoggi; Hanno dato et al detto N.H. M. Paolo Antonio Belegno come successore? [illeggibile] in pagamento di Dote assegnato li Beni infrascritti come Beni obnoxij, et obbligati à [illeggibile] N. D. erano di ragione del q. N.H Zuanne Priuli q. Francesco Testator 1653 5 maggio, et ad essa dovuti in virtù degli atti, e carte registrate in detto Vadimonio, et ciò senza pregiudizi anzi con espressa riserva di cadauna attione, e ragione à N.H. M. Paolo Antonio Belegno Proc. aspettante quomodocumque et qualitercumque.

[...]

Adì 20 Giugno 1691

D'ordine degli Illustrissimi Giudici dell'Officio di Proprio et ad istanza [illeggibile] Antonio [illeggibile] Proto il loco di detto [illeggibile] mi sono trasferito in Contrà di S. Polo giù del Ponte in Calle per andar a S. Tomà et ivi ho veduto una Bottega da Zavatter con un loco solo à preppian, con una cameretta in soler, et presente il [illeggibile] tenuto

ad affitto da Bernardo de Paulo Zavatter, quale da me vista, et estimata nel stato e [illeggibile] voler ducati 400.
In detta Contrada in Cale dei Savoneri (Saoneri) ho veduto un'altra Casa con Bottega da Tesser à peppian con [illeggibile] un loco contiguo, una scala di legno, che và in soler et in detto vi è una cameretta et una cusinetta con sua soffitta morta di sopra al presente tenuta ad affitto da Antono dei Mani Sartor, qual da me stimata nel stato, che si rittrova al presente ducati duecento cinquanta.
In contiguo alla medesima ho veduto una Bottega di Pelizzer con loco contiguo à peppian, con cameretta et cusina in soler, con soffitta morta di sopra al presente tenuta ad affitto da Zuanne dei Gobbi Pelizzer, qual da me stimata nel stato che si rittrova al presente valer ducati duecento cinquanta.
Io suddetto mi sono trasferito in Contrà di S. Agnese appresso le fondamenta Ca' da Mosto per mezzo il Tagliapietra, et ivi hò veduto una Casa à peppian, et in soler, che nel peppian vi è una entrada con due Pozzi e due magazini, con una sottoscala, et un [illeggibile] à mezza scala, con una scala di pietra, che ascende in soler, e nel medesimo vi è un portico con trè camere, et cusina con sua portion di soffitto di sopra, qual Casa è al presente tenuta ad affitto dalla Signora Cecilia Martini Rossi, qual da me veduta, et considerata, et stimata nel stato che si rittrova al presente valer ducati ottocento e trenta due.
Summa 1732 ducati.
[...]"

Documento n. 14

Paolo Antonio Belegno riceve la dote della madre Elena Priuli. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 108-110.
"L'Ill. Giudici di Proprio & in vigor del loro Officio [illeggibile] virtù, et potestà d'una Carta di Vadimonio fatta nel presente Officio à nome del N.H. M. Paolo Antonio Belegno Proc. di S. Marco figliolo del q. N.H. Carlo Belegno et della q. N.D. Elena Priuli, come successor nelli Beni della della detta N.D. Elena Priuli fù sua madre, appar successione di 3 settembre 1695, qual Carta è de Beni, e dinari come in quella fatta li 23 marzo 1693 suddetto, et aggiunta di 3 settembre 1695. Hanno dato, et al suddetto N.H. ut supra in Pagamento assignato li Beni infrascritti, come beni alla Dote della sudetta q. N.D. Elena Priuli fù sua madre obbligati et obnoxij.

[...]

Adì 28 febbraio 1706 m.v.

Ad istanza del N.H. M. Paolo Antonio Belegno Proc. di S. Marco fù de q. Carlo mi son trasferito io Paulo Tremigon pubblico Perito in Contrà di S. Pantalon alla Crosera, et ivi ho veduto una Bottega da Calegher al presente tenuta ad affitto da Andrea Nodato et disse pagar d'affitto d'essa metà di Bottega ducati nove, qual stimo valer ducati cento cinquanta.

Contigua alla detta Bottega ho veduto una Bottega da Cappeller al ponte tenuta ad affitto da Antonio Alverà? et disse di pagar di portion di essa Bottega ducati dieci [illeggibile] 170 ducati.

Contiguo alla detta ho veduto una Bottega da Galliner tenuta ad affitto da Z. Batta Morgani, et disse pagar d'affitto di essa metà di Bottega ducati nove, qual stimo valer ducati 150.

Contiguo ad essa ho veduto una Bottega da specier all'Insegna del Lion Coronato, con sua Casa sopra tenuta ad affitto da Francesco Rossi, et disse pagar d'affitto all'anno della metà della Bottega et della metà della Casa ducati quaranta, qual stimo valer ducati seicento sessanta.

Mi son trasferito in Contrà di S. Stin in Calle da Ca' Donà, et ivi ho veduto una Casa à preppian, et in soler, nel peppiano La sua entrada separata con cantinelle forma magazeno con un [illeggibile] di scala di legno, ascende in soler, che vi è il suo Portico, due Camere, et la sua Cusina, nel Portico uno ramo di scalla di legno ascende nella soffitta, qual Casa da me vista, et considerata ho veduto essere in bisogno di rifar da novo la scalla, che và in soffitta, rifar il [illeggibile] della medesima, et aggiustar il coperto, qual casa al presente vien tenuta ad affitto da D. Baldissera detta Calegher, et disse pagar d'affitto all'anno ducati venticinque, e le detatta la spesa cui potrà andar à far detti li sopradetti [illeggibile] stimo valer ducati tresento e settanta.

Contigua ad essa ho veduto un altra Casa à preppian con due lochi, et la sua Cusina, con una corticella discoperta con Pozzo nella detta, al presente tenuta ad affitto da Sgua[illeggibile]o de Michiel disse pagar d'affitto all'anno ducati quatordeci, qual stimo valer ducati duesento trentatrè

In campo a S. Stin in Calle della Vida ho veduto altra Casa à preppian et in soler, nel preppian dentro la Porta maestra un picolo loco sine cortesella, con cosina contigua, et un

camerin in mezzato con tavole, et una corte discoperta con un ramo di scalla di legno ascende in soller, che vi è una Camera nella detta un ramo di scalla di legno ascende in soffitta, qual Casa al presente vien tenuta ad affitto da Antonio Preanzoli, et disse pagar di affitto all'anno ducati venti, qual stimo valer ducati dusento trentatrè

In Campo à S. Stin ho veduto una Casetta à preppian con due lochi separati con tavole, et la sua Cusina al presente tenuta ad affitto da Filippo Fossetta, et disse pagar d'affitto all'anno ducati quattordici, qual stimo valer ducati dusento trentatrè

Contiguo ad essa ho veduto altra Casa a peppian, et in soler, nel peppian in entradella separata con cantinella forma magazeno, con un ramo di scalla di legno ascende in solar, che vi è il suo portico, due Camere, et la sua Cusina, nel Portico un ramo di scalla di legno ascende nella soffitta con un Camerino separata con tavole, qual Casa al presente vien tenuta ad affitto da M. Marina Nonzola?, disse pagar d'affitto all'anno ducati trentaquattro, qual stimo valer ducati cinquecento sessanta sie.

Contigua alla detta ho veduto altra Casa à preppian, et in soler, nel peppian vi è un'entradella separata con cantinelle forma magazeno con un ramo di scalla di legno ascende in soler, che vi è il suo portico, due Camere, et la sua Cusina, con un ramo di scala di legno conduce nella soffitta, qual Casa da me vista e considerata ho veduto esseci bisogno d'accomodar il [illeggibile] della soffitta, et aggiustar il coperto, al presente vien tenuta ad affitto da Dom. Nicoli et disse pagar di affitto all'anno ducati trenta, che detratta la spesa per denrela aggiustata stimo valer ducati quattrocento trenta.

Contiguo ad essa ho veduto una Casetta à peppian con sue lochi, e la sua Cusina al presente tenuta ad affitto da Anzolo dai [illeggibile], et disse pagar d'affitto all'anno ducati quattordici, alla qual fà bisogno rifar di novo il [illeggibile] di tavole nel primo loco, onde detratta la spesa che vi anderà a rifar il medesimo stimo valer ducati dusento e vinti.

Contigua ad essa ho veduta altra Casetta à peppian con due lochi, et la sua Cusina al presente tenuta ad affitto da D. Lucretia Tognetti, et disse pagar di affitto all'anno ducati quatordici, qual stimo valer ducati dusento trenta tre."

Documento n. 15

Paolo Antonio Belegno riceve la dote della madre Elena Priuli. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 11, cc. 111-112.

"L'Ill. Giudici di Proprio & in vigor del loro Officio [illeggibile] virtù, et potestà d'una Carta di Vadimonio fatta nel presente Officio à nome del N.H. M. Paolo Antonio Belegno Proc. di S. Marco figliolo del q. N.H. Carlo Belegno et della q. N.D. Elena Priuli, come successor nelli Beni della della detta N.D. Elena Priuli fù sua madre, appar successione di 3 settembre 1695, qual Carta è de Beni, e dinari come in quella fatta li 23 marzo 1693 suddetto, et aggiunta di 3 settembre 1695. Hanno dato, et al suddetto N.H. ut supra in Pagamento assignato li Beni infrascritti, come beni alla Dote della sudetta q. N.D. Elena Priuli fù sua madre obbligati et obnoxij.

[...]

Adì 26 febbraio 1706 m.v.

Ad istanza del N.H. M. Paolo Antonio Belegno Proc. di S. Marco fù de q. Carlo mi son trasferito io Paulo Tremigon pubblico Perito in Contrà di S. Pantalon alla Crosera, et ivi ho veduto una Casa a peppian et in soler, nel peppian dentro la Porta Maestra un ramo di scalla di legno ascende in soler, che vi è il suo portico, tre Camere, et Cusina, con un [illeggibile] di legno, nel portico un ramo di scalla di legno ascende nella soffitta, con un Camerin tramezado di tavole nella Cusina una porta che conduce ad un ramo di scalla di pietra cotta discoperta, che discende in una corte discoperta in essa due magazeni, un grande et un piccolo, con una porta in detta Corte, và nella Corte nel Luganegher, come similmente hò veduto una Bottega da Fabro sotto detta Casa, qual Casa da me vista, et considerata et hò veduto esservi bisogno di rifar da nuovo, in prima parte il colmo far [illeggibile] parte, da novo il [illeggibile] della soffitta, accomodar la scalla conduce nella medesima accomodar in diversi [illeggibile] le muraglie, aggiustar porte e finestre di cui al presente essa Bottega e casa vien tenuta ad affitto da Tomaso Trentin Luganegher, et per detta Casa e metà della Bottega disse pagar d'affitto all'anno ducati quaranta che detratta la spesa vi potrà andar à far tutti li sopradetti [illeggibile], qual Casa e metà di Bottega stimo valer ducati quattrocento ottanta.

Adì 19 Marzo 1707

Ad istanza del N.H. M. Paolo Antonio Belegno Proc. di S. Marco fù de q. Carlo mi son trasferito io Paulo Tremigon pubblico Perito in Contrà di S. Agnese nel Campo sotto il Portico vicino alle Zattere et ivi hò veduto una Casa da muro coperta da coppi à peppian et in soler, nel pian la sua intrada con [illeggibile] con due rami di scalla di legno ascende in soller, nel primo ramo in solaro che [illeggibile] il suo portico, due Camere, et Cusina con soffitta morta sopra à qual Casa fà bisogno aggiustar le scale solari con li suoi [illeggibile], rimetter tavole nel [illeggibile] della soffitta, accomodar il coperto, al presente vien tenuta ad affitto dal S. Guglielmo Rubbi, che per informatione ricevuta paga all'anno ducati ventisei onde da me vista et considerata, detratta la spesa che vi potrà andare a far li [illeggibile] sopradetti, stimo valer ducati quattrocento dieci."

Documento n. 16

La redecima del 1712 dei Dieci Savi alla decima di Rialto di Paolo Antonio Belegno.

ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 9, cc. 95-98.

Condizione n. 490

In ordine alli Decretti dell'Ecc.mo Senato dovendo Io Paolo Antonio Belegno Procuratore di San Marco Dar in nota li Beni che m'atrovo posseder notifico gl'Infrascritti pervenutomi Uxore Nomine et abito in una delle Procuratie.

Una vigna situata alli Tre Porti al presente Tenuta ad affitto da Iseppo Cicogna [illeggibile] paga all'anno 50

Portion di Casa a Sant'Angelo Divisa in più affittanze si esige dal N.H. Aq[illeggibile] come principal Consorte 669

Una casa Traghetto di Sant'Aponal Tenuta ad affitto dal N.H. Iseppo Diedo paga all'anno 110

In ordine alli Decretti dell'Ecc.mo Senato, Dovendo Io Paolo Antonio Belegno Procuratore di San Marco darvi nota Li Beni che m'attrovo posseder notifico gl'Infrascritti, per [illeggibile], la morte del q. Zuanne Priuli [illeggibile] alli miei Titoli, et abito in Proc.

San Polo

Casa, e Bottega paga d'affitto all'anno 30 affittata a Menego Gaspareto [illeggibile]

Una detta, e bottega affittata a Teo? Gobbi 17

Una detta, e bottega affittata a Paolo Bosso in detta contra Barbier 17

Una portion di Casa al Ponte di Nomboli affittata a Zuanne Tinezzi? 69

San Stin

Una casa affittata a Zelippo Fossetta 21

Una casa affittata ad Andrea Sartor 16

Una detta affittata a Baldissera detto Caleg. 25

Una detta affittata a Andrea Benedetti Marg. 24

Una detta al sudetto paga 16

Una detta affittata a Santa d'Alless Tesser 34

Una detta affittata a Piero Dea Cre.. 34

Una detta affittata A.. dà anni Zurd 14

San Pantalon

Una portione di Bottega affittata à Gio Batta Morgano Galiner 9

Un'altra portion di Casa e Bottega in detta contrada affittata a Franco Rossi Specier 40

Una meza Bottega affittata ad Andrea [illeggibile] Calegher 9

Una portion di Casa e Bottega affittata ad Antonio Alverò Calegher 15

Una portion di Casa e Bottega a Geo [illeggibile] Luganese 40

Sant'Agnese

Una casa affittata a [illeggibile] 30

San Samuel

Una casa affittata all'ecc.Vicenzo Salvei paga 60

San Bortolamio

Una pozion di Casa paga An[illeggibile] del q. Lorenzo Pelizzari 10

Altra portion di Casa paga Cro[illeggibile] 8

Altre due portion di case pagano gli eredi Uberti 18

In Padoa, Locco detto la Saracinesca
Una casa da Stacio al presente affittata al N.H. Bernardo Donà 80
Altra in detto locco al presente vuota paga d'affitto 26
Altra in detto Locco affittata al N.H. Als[illeggibile]sago Mussato 48

Documento n. 17
La redecima del 1740 dei Dieci Savi alla decima di Rialto di Paolo Antonio Belegno.
ASVe, *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, S. Marco, Condizioni, b. 315, n. 545 e n. 672 (e in copia presso ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 100, fascicolo 4, cc. 1-2).

Condizione 545 - 1740

S.Marco
In obbedienza alle parole dell'[illeggibile] Senato e Proclama di V.V. [illeggibile] 25 Maggio [illeggibile] che obbliga dar ogni uno propria condizione notifico Io Paolo Antonio Belegno Procuratore di S.Marco [illeggibile] posseder gli infrascritti beni et habito in Procuratia, dichiarando essere lì [illeggibile].

San Apponal
Casa sopra il traghetto affittata al N.H. marchese Ferdinando Carlo Gonzaga 120
Tre Porti
Una vigna affitata a [illeggibile] Zuanne Manzato per 60
Dal N.H. Lunardo Donà fù de Polo, acciò sino à tanto che dà S[illeggibile] verà fatto assegnamento per la suma sudetta 60

Condizioni 672 - 1740
In buona obbedienxa alla parte dell'Ecc. Senato, Proclama di V.V.C.C. 25 Maggio prossimo passato nottifico io Paulo Antonio Belegno Proc di S.Marco l'Infrascritti Beni pervenutimi in virtù de [illeggibile] Tittoli, et habbito in Procuratoria, dichiarando che tutti li ducati sono dà L 6:4 per ducato e le Possesioni alla parte sono tutte computate secondo il raccolto delli trè ultimi anni

San Polo

Casa a bottegha affittata a Gasparo Carli Zavater paga all'anno 30

Casa a bottegha affittata a Batta dei angeli paga all'anno 26

Casa a bottegha affittata a Zuanne Arigon da Strazze paga all'anno 30

Porzion di casa al Ponte dei Nomboli affittata a Zuanne Ticcozzi Fabro paga 6

San Stin

Casa a bottega affittata ad Andrea Benedetti Marangoni paga all'anno 40

Casa affittata a Pietro Dea [illeggibile]rese paga 34

Casa affittata a Cristofolo Tonietto paga 12

Casa affittata a Lorenzo Rizzoni paga 36

Casa affittata al [illeggibile] Antonio [illeggibile] paga 34

Casa affittata a Angelo dei [illeggibile] Fruttaval paga 16

Casa affittata a Andrea Zane paga 16

San Pantaleon

Porzion di Bottega affittata a Gio Batta Morgano Galliner paga per portion 9

Altra portion di bottega e Casa affittata a Francesca Rossi speciere paga per detta portione 45

Porzione di bottega affittata a Bortolo Capello Di[illeggibile] paga per detta portione 8

Altra portione di bottega affitata à Antonio Capeller per detta portione paga 15:8

Altra porzione di Casa e bottega affittata a Zuane Giorgetta Luganegher paga 40

Sant'Agnese

Casa affittata a [illeggibile] Francesco Zuchi per 30

San Samuel

Casa affittata al Sig. Giacomo Vegni per 64

San Bortolamio

Porzione di casa paga lì eredi di [illeggibile] Lorenzo Pellizari per 10:6

Altra portion di Casa paga Antonio Venturini per 8

Altre due portioni di Casa pagano lì eredi Uberti per 18

SS. Apostoli
Casa soler di sopra affittata a Bortolo Litterini per 70
Dettà soler di sotto affittata a Valentino Giacomuzzi Dottor paga 100
Portion di Casa affittata a D.Z. Batta Cadorin? per 20
Altra portion di detta Casa affittata alli eredi Felippo Passaguol per 15

In Rialto sotto li portici
Porzion di bottega ora vuota per la quale nè pendenza al [illeggibile] di Forestier ora affittata a Iseppo Rossi per 38:18

In Padoa alla Saracinesca
Casa al Ponte di Legno tenuta per proprio uso et habitazione

Conselve
Campi 78 affittati ad Antonio Suman in Conselve paga d'affitto
Formento Moza[271] n. 25
Vino Mas.li (Mastelli)[272] n. 82
Contadi 179:16
Formento s.a[273] n. 4
Sorgo rosso s.a n. 24
Zoche n. 2
Legne tonde Ca.va. n. 5
Fassina? n. 200

Campi 42 in c.a affittati ad Antonio Monello in detta Villa paga all'anno
Formento Moza n. 16 ⅔

[271] Moza: unità di misura padovana https://battagliatermestoria.altervista.org/vocaboli-di-idraulica-e-molinari-del-padovano/3/ consultato il 15 aprile 2025.
[272] Mastello: Antica misura di capacità usata in alcune regioni d'Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale https://www.treccani.it/enciclopedia/mastello_(Enciclopedia-Italiana)/ consultato il 15 aprile 2025.
[273] S.a: stara

Vino Mas.li n. 35
Contadi 120
Legne Tonde Cava n. 2
Zoche Passetti? n.2

Campi 44 in c.a in detta Villa affittata a Pasqual Tranzolin? paga all'anno
Formento Moza n. 15: 9 ½
Vin Mas.li n. 45
Contadi 110
Sorgo rosso Moza n. 1
Legne Tonde Cava n. 2
Zoche Passetti n. 2
Fassina n. 200

Campi 33 in c.a affittati à Zuanne Pilotto in detta Villa paga all'anno
Formento Moza n. 17 ⅓
Vin Mas.li n. 20
Contadi 110
Sorgo rosso Mozza n. 2
Legne Tonde Cava n. 1

Campi 16 in c.a affittati a Michiel Buozo in detta Villa paga
Formento Moza n. 7
Vino Mas.li n. 9
Contadi 60

Campi 8 affittati ad Antonio Desirò? paga all'anno
Formento Moza n. 4
Vino Mas.li n. 8
Contadi 12

Campi 8 affittati à Pasqual Rosatto paga

Formento Moza n. 4 ½
Vino Mas.li n. 6
Contadi 46:8
Sorgo Rosso Moza n. 1

Campi 3 in c.a affittati a Giacomo Cecatto paga
Formento Moza 1 sachi 2 n. 1 ⅔
Contadi 70

Campi 6 in c.a affittati a Marina Picinalli paga
Formento Moza n. 3
Vino Mas.li n. 6
Contadi 26

Campi 5 affittati a Zuanne Destro paga
Formento Moza n. 3
Contadi 16

Campi 3 affittati a Mattio Berto contanti 120

Campi 4 affittati a Franco Breda in Villa di Triban paga
Formento Moza n. 1: 8
Contadi 12

Livello sopra Casa e campi ¼ in c.a in detta Villa paga 67
Campi ¼ affittato a Franco Rosa in detta villa paga 31
Livello paga il N.H. e Co: Manfredo Conti sopra casa, e campi 2 posta in Conselve 52:14
Livello sopra campi 2 di Terra montiva[274] in Arquà paga Antonio Cresantio d'Arquà 37:4
Oglio Libra n. 2

Campi 7 affittati a Zuanne Baggio in villa d'Are (Arre) paga all'anno

[274] Montiva: di montagna, vicino ad una montagna

Formento Moza n. 3 ½
Vino Mas.li n. 4
Contadi 62

Campi 17 affittati a Gio Maria Lazarin in Villa d'Are paga
Formento Mozza n. 8
Vino Mas.li n. 14
Contadi 24
Zoche Pasetti n. 1

Campi 8 affittati a Anzolo (Angelo) Trezarin? in Villa di Cartura paga
Formento Moza n. 3 ⅓
Vino Mas.li n. 4
Contadi 50

Campi 1 ½ affittati a Franco Zonta con Casa in Conselve paga in contadi 88
Campi 1 ½ affittati a Iseppo Bortazzo con Casa in Conselve paga in contadi 80
Campi 6 affittati ad Angelo Montin in Conselve paga
Formento Moza n. 3
Vino Mas.li n. 3
Contadi 74

Campi 1 ¼ affittati a Zuane Monin con casa in Conselve paga Contadi 66

Padova
Campi 13 affittati a Domenico Mazzucatto nel Guasto paga
Formento Moza n. 9 ½
Vino Mas.li -
Contadi 47

Campi 4 in c.a affittati a Francesco Catton nel Guasto paga
Formento Moza n. 3 ½

Contadi 24

Aggraviy, che si pagano sopra li sudetti beni di Conselve
Alla Pia casa di Dio di Padova per Livello 25
Alla Canevetta? del Duomo di Padova per Livello 15
Al Cappellan pro tempore di S. Daniel dal Duomo di Padova per Livello 21
Alla Chiesa di S. Croce di Padova per Livello 8
Alle Monache di S. Pietro di Padova per Livello 2
Alla Caneva? Maggiore del Duomo di Padova Livello 6:10

Beni sotto Montagnana
Campi 38 affittati a Paulo Valavan posti sotto Casal paga
Formento St.i Padovani n. 152

Campi 24 affittati a Domenico Squassa paga
Formento St.i Padovani n. 36
Contadi 90

Livello paga Alberto Fornasiero Formento St.i Padovani n. 36
Livello paga Alberto Ghiro Formento St.i Padovani n. 5 1/4
Livello pagano le sorelle Gliotta? Formento St.i Padovani n. 6
Livello paga Giacomo Girardo Formento St.i Padovani n. 4
Livello paga Batta Mantovan Formento St.i Padovani n. 5
Livello paga Paulo Bissaro Formento St.i Padovani n. 24
Livello paga Bortolo Camon Formento St.i Padovani n. 18
Livello paga Mattio Mazza Contadi 5:5
Livello paga Antonio Voltorini? Contadi 54
Livello paga le R.R. Madri Tere[…]rie 155
Livello paga Co: Desiderà? 12:7
Livello paga Cattarina Bertona 3
Livello paga Santo Mantovan 3:2
Livello paga li eredi Santi 12

Livello paga Carra Maestri 25:16
Livello paga la Fraglia del S.S. Rosario 1:7
Livello paga Batta Guglielmo 2:12
Livello paga Giacomo Zolin 18:12
Livello paga li [illeggibile] 27

Sopra li quali Beni di Montagnana si pagano li seguenti aggraviy
Alla Fraglia del S.S. Rosario 18:12
Alla eredi Falaguasta 6
Al N.H. Carminati? Fromento St.i Padovani n. 5

Beni sotto Cologna
Campi 150 affittati a Vincenzo Piovini posti alla Ba'? paga
Contadi 1860
Cesera? 4
Lente 2
Fazoli 2

Dichiarando che li minali li computano un s[illeggibile] padovano l'uno.
Campi 10 affittati al sudetto, e per li detti Campi 10 posti in villa de Bonetti, paga in Contadi 266:12
Cesera 1
Lente 2
Fasoletti 2

Campi 67 affittati ad Antonio Bortelli posti in villa di Persana (Pressana) paga in contadi 1200
Cesere Libre n. 50

Livello pagano li eredi Visentini 22

Aggravii sopra li sudetti beni
Alli R.R. P.P. di S.Pietro di Villanova sia Monastero di San Pietro di Visentina per livello 558
Alli N.H. Labia per livello Formento Minelli n. 15

Bassano
Mattio Feronatto affittual di campi 38 posti in c.a. posti in Villa di Roman Contrà delle Felette sotto Asolo paga alla parte Formento St.i Padovani
Per parte Dominical Formento St.i n. 49
Segala St.i d.i n. 5
Legumi St.i d.i n. 4
Sorgo Turco St.i d.i n. 60
Sorgo Roso St.i d.i n. 6
Formento Sarasin St.i d.i n. 7
Vino Mosto Mas.li n. 25
C[illeggibile] di Gramola n. 16
[illeggibile] Foglia di Moraro 16
Carne porcina 150

Franco Brian q.fu Ludovico affittual di campi 24 posti in villa di Cassola lavoratti alla parte [illeggibile] per parte dominical Formento St.i Pad.i n. 3
Segalla St.i Pad.i n. 25
Vena? St.i d.i n. 6
Sorgo Turco St.i n. 30
Fava Lavina? St.i n. 4
Formento Sarasin St.i n. 10
Miglio St.ii n. 3
Legumi St.i n. 2
Vezzoni? St.i n. 1
Mosto nero Mas.li n. 12
Carne porcina 120
Per foglia di Morano 31

Vincenzo Meneghetto affittual di Campi [illeggibile] posti in Villa di Roman Contrà delle Fellette paga alla parte Formento St.i Pad.i n. 57
Parte dominical Segala St.i d.i n. 21
Vena? St.i d.i n. 13
Legumi St.i d.i n. 3
Sorgo Turco St.i n. 132
Formento Savasin? St.i n. 10
Sorgo rosso St.i n. 17
Miglio St.i n. 4
Vino Mosto Mas.li n. 52
Per Foglio di Morano 45
Porcina 120

Vincenzo Meneghetto suddetto paga per un pezzo di Terra Comunale 14
Vincenzo d'Antonio Bartignon e Mattio Feronatto affittuali di campi 6 posti in Villa di Roman Contrà di Mardiggioni pagano alla parte Fromento St.i Pad.i n. 20
Segala St.i d.i n. 2
Sorgo Zallo St.i d.i n. 12
Formento Savasin? n. 1
Sorgo rosso St.i d.i n. 1
Mosto Mas.li n. 6

Antonio Toniazzo affittual di campi 35 posti in Villa di Lobia (San Giorgio in Bosco) sotto Cittadella paga d'affitto
Formento St. i. Pad.i n. 50
Vino Mosto Mas.li n. 26
Porcina Libre 150

Antonio suddetto per altri campi 4 posti in c.a posti in villa di Persegara (frazione San Giorgio in Bosco) sotto Cittadella paga in Contadi 155

Antonio Toniazzo suddetto per altro pezzo di Terra Prativa[275] di campi 2 posti in villa suddetta paga 66
Item per altro pezzo di Terra Prativa di campi 4 in detta villa paga il detto 136
Item per altro pezzo di Terra prativa di campi 10 in detta villa paga 285:4
Item per far Lattole? in detti Pradi paga 96
Item per il G[illeggibile] della Pescha del fiume Piovego 20
Giacomo De[illeggibile]atto affittual di campi 5 in c.a posti in villa di Persegara sotto Cittadella paga contanti 153
Gio: Maria Merlo affittual di campi 4 posti in detta villa paga 160
Andria Bortignon affitual di campi 95 posti in villa di Roman Contrà delle Felette sotto il Asolo paga Formento St.i Pad.i n. 430
Vena St.i d.i n. 60
F[illeggibile] St.i d.i n. 10
Mosto Mas.li n. 100
per Foglia di Moraro 120
Ca[illeggibile] Libra 150
Porcina Libra 330

Il suddetto Bortignon per altro pezzo di Terra posto in detta Villa paga contanti 54
Il suddetto Bortignon per campi 27 Prativi posti in villa suddetta paga Fieno Cava n. 20
Zuanne Alessio detto Branetto affittual di campi 42 in c.a posti fuori del Borgo di Bassan presso S. Bortolomio in Contrà de Cani paga
Formento St.i Pad.i n. 187
Mosto Mas.li n. 36

Valentin Pettenon affitual di campi 46 posti in villa della Rosà quartier di Cusinati paga
Formento St.i Pad.i n. 185
Vena St.i d.i n. 20
Mosto Mas.li n. 10
Ca[illeggibile] Libra n. 30
Porcina 90

[275] Terreno tenuto a prato, https://www.treccani.it/vocabolario/prativo/ consultato il 15 aprile 2025

Foglia di Morano paga 20

Item il suddetto per la metà di un campo in c.a posto in detta villa paga all'anno 20
Item per la mettà di un pezzo di Terra Prativa di campi 17 posto in c.a posto in detta villa paga 31
Domenico Pettenon affittual di campi 46 posti in villa della Rosà quartier di Cusinati sotto Bassan paga Formento St. Pad.i n. 185
Vena St.i n. 20
Mosto Mas.li n. 10
Ca[illeggibile] n. 30
Porcina n. 90
Foglia di Morano 20

Domenico Pettenon suddetto per la mettà di un campo posto in detta villa paga 20
Item per la metà di campi 17 posti in detta villa paga 31
Andrea Bortignon, Mattio Feronatto e Vincenzo Menegetti affituali di un pezzo di Terra Prativa posta in villa di Roman Contrà di Covenigo (Col Roigo) paga contadi 240
Mattio Feronato affittual di campi 11 posti in c.a villa di Roman detta li Mardignoni paga in Contadi 446:8
Item per altro pezzo di Terra detto il Comunale paga il detto 18
Giacomo q.m. Nicolò Soranzo affittual di campi 15 c.a prativi posti in Villa di Solagna sopra la montagna di Collalto paga 168:8
Ippolito Lucatello affittual d'un pezzo di terra di campi 1 in c.a posto in villa di Roman contrà di San Giacomo paga 30
Iseppo q.m. Franco Gongo affittual di campi 2 posti in c.a posti in villa di Roman Contrà delle Felette paga contadi 68
Bortolo Munaretto affitual di campi 1 e ¼ in c.a con Casa posta in villa di Mussolente sotto Asolo paga 66
Piero Marostica affittual di campi 1 e ⅕ posto in villa di San Zenon sotto Asolo paga in contadi 64
Zuanne e Frattelli Scalci affittuali di campi 7 posti in c.a posti in villa della Rosà quartier de Scalchi paga 227:4

Zuanne Simion affittual di campi 1 in c.a posto in villa di Pove sotto Bassan paga 71
Franco Rabische affittual di un pezzo di Terra posto in detta villa paga 36
Franco Giacon affittual di un pezzo di Terra posto in Villa della Rosà paga 6
Santo Pasinatto affittual di campi 1 in c.a posto in villa di Rossan 31
Gio Batta Varico? affittual di campi 3 ⅕ con Casa posta fuori dal Borgo del Margnan paga 237:6
Angelo Lago affittual di un pezzo di Terra posta in Villa delle Tezze paga 5
Gio: Mara Cavallin detto Daidon affittual di campi 36 posti sopra la montagna di Collalto paga 421:12
Francesco Guarziera affittual di campi 6 in c.a posti in villa della Rosà quartier di San Zen paga 204:12
Bassian Zaninello? affittual di campi 2 in c.a posti in villa di Roman Contrà delle Felette 90
Gio Batta Cavallin detto Daidon affittual di campi 15 posti in villa di Solagna sopra la montagna di Collalto paga 350:12
Giacomo Zabora affittual di campi 1 1 /4 con Casa posta fuori del Borgo di Margnan paga 86:12
Iseppo Rosso affittual di campi 5 in c.a posti in villa dell'Arsego sotto Campo san Piero paga 133
Batta e Antonio Pirani q.m. Domenico affittual di campi 5 in c.a posti in detta villa paga 130
Item per altro pezzo di Terra di campi 1 in c.a posto in detta Villa paga 40
Zuanne Cavazan affittual di un pezzo di Giarra? in villa di Cartignan paga 5:5

Aggravii che si pagano annualmente sopra li sudetti beni
Al N.H. Marco Contarini 49:12
Al Monastero de Padri di Campo Santo di Cittadella 36
Al. Reverendo Abbate Spazzazini? 7:13
A Chevalina? Soranzo 31
A Bastian Todescho 12:10
A Alban Suario 24:5
Alli Monachi Benedettini di Mantova 14

Al Monastero delle Madri di S. Gio: Batta di Bassan 3:7
Al Monastero de Padri di S.Francesco di Bassan 5:5
A[illeggibile] agenti da Feltre 9:12
Ad Angelo Ceratto 46:14

Livelli che si riscuotono
Zuanne e Fratelli Scalchi paga di livello 124: -
Eredi Angelo Telatin paga di livello 214:8
Eredi Giacomo dalla Fior paga di livello 68:4
Zuane e Michiel Bonamin paga di livello 119:6
Giacomo Campagnolo paga di livello 74:8
Pietro Andolfatto paga di livello 37:4
Li eredi Giacomo Cabris paga di livello 22:11
Innocente Merlo paga di livello 34:12
Angelo Caberon paga di livello 62:15
Eredi Ottavian Mainardi paga di livello 120:12
Andrea q.m. Alessandro dalla Riva paga di livello 51:3
Paulina Bricita paga di livello 139:10
Francesco Galvan paga di livello 37:4
Eredi Bortolo Bonnarin paga di livello 24:-
Iseppo Scalco paga di livello 31:-
Bastian, e Fratelli Sanzenoni paga di livello 11:5
Paulo Pedon paga di livello 34:2

Case in Bassano sopra il Terraglio affittate allo sottoscritti
Una casa affittata a Pietro Giarardello? paga 64
Altra affittata a Lucrezia Venzo paga 85
Altra affittata a Zuanne Antonioni paga 37:4
Altra affittata a Paulo [illeggibile]min paga 42
Altra affittata a Francesco Busnardo paga 21
Altra affittata Francesco Gambarin paga 34
Altra affittata a Adamo Santon paga 30

Altra affittata a Antonio Rebesco paga 50
Altra affittata a Francesco Moretti paga 37:4
Altra affittata a Maria Mocellina paga 136:4
Altra affittata a Zaune Bertoncelo paga 248
Altra affittata a Iseppo Mariner paga 248
Altra à Zuanne Zonta affittata paga 128
Altra affittata a Lucrezia Zanandrea fu di della Porta del Lion paga 20
Altra affittata a Francesco Rosa paga 88
Altra affittata a Brigida Rosa appresso la Porta del Lion paga 114
Altra affittata a Vendramin Toniazzo paga 86:16
Altra affittata a Domenico Zanchetta, Contrà delle Grazie paga 334
Altra affittata a Zuane Longo paga 68:4
Altra affittata a Nadal Malatesta paga 31
Altra affittata a Francesco Conte paga 107

Case in Contrà di Squassa
Altra affittata a Pasqualin Montin paga 22
Altra affittata a Antonio Climin paga 124
Altra affittata a Giacomo Freschi al Ponte paga 279
Altra affittata a Francesco Ragona paga 43
Altra affittata a Francesco Loro sotto la Loggia paga 50
Altra affittata a Antonio Cesano da Feltre 186
Altra affittata a Francesco Seolio paga 322:8
Altra affittata a Francesco Vaniseo paga 24:16
Altra affittata a Francesco Merlo 115:14
Altra affittata a Donà [illeggibile]etta paga 37:4
Altra affittata a Domenico Sperti paga 74:8
Altra affittata a Zuanne Zonta paga 50
Altra affittata a Lorenzo Parolin paga 62
Altra affittata a Pasqualin Biasiollo paga 62

Casa a San Bortolamio Sopra la Brenta

Casa affittata a Domenico Bressan 72:4
Io Ludovico Badenii come Pro caff.mo 1740 25 settembre

Documento n. 18

Gli estimi del 1749 di Paolo Antonio Belegno a Bassano del Grappa. MBAB, *Archivio comunale*, Estimi 1749 n. 48.

Borgo Leon
90 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa [illeggibile] da [illeggibile] Dalla Rosa e d'Antonio Alessio [illeggibile]
Dentro la porta del Leon
159 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa in la Fosse à [illeggibile] strada da Sebastian [illeggibile] sopra la detta paga livello a [illeggibile]
San Vito
184 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa con [illeggibile] issa à mal strada da Pass..lin
San Vito
185 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore aff per Casa con Fossa? à monte strada [illeggibile]
Contrà dei piatti
186 Di sopra l'Olivaro. N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore affitto per Casa con F[illeggibile] da Zuane Zonta [illeggibile]
189 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa, 2 Terre à monte strada da Giacomo Zabora
Sopra l'olivaro
193 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] aff per casa con orto à monte strada da Cornaro [illeggibile] Iseppo [illeggibile]
All'olivaro
196 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] aff per Casa ad uso d'osteria? 2 B[illeggibile] strada a [illeggibile]
Dentro Castello
206 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore affitto per case à [illeggibile] strada Antonio Bucchio Casa con Terra [illeggibile]

Borgo Magnan

211 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affittata per Casa à [illeggibile] strada da [illeggibile] Belussa?

215 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à [illeggibile] strada da Paulo [illeggibile]

Alla Porta del Margnan

257 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à [illeggibile] strada da Zuane[illeggibile]

Alli Porta Lion

259 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à rivastrada in parte su[illeggibile] da Iseppo [illeggibile]

Contrà di Squazza

291 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à sera strada dalla [illeggibile] Item per casa à matt strada da [illeggibile]

293 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à [illeggibile] strada da [illeggibile]

Contrà delle Grazie

301 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa con orto et altro à monte strada [illeggibile]

Contrà del Bue

317 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per [illeggibile] à matina strada da Guglielmo Montini

327 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à sera strada da Anzola Saraglia [illeggibile]

[illeggibile]isto il Palazzo

359 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à [illeggibile] strada da Zuane [illeggibile]

Piazzotto Zaina (San Zeno?)

397 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Case à sera strada dal [illeggibile] Iseppo Marinon [illeggibile]

Tiraglio (?) - Terraglio

420 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Ca[illeggibile] strada dagli infascritti

430 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à monte, 2 musole? strada ad uso di osteria

434 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Casa à matt strada [illeggibile] Item per Casa con Forno à mattina strada [illeggibile]

Contrà del Palazzo

447 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affitto per Bottega à sera strada da [illeggibile]

Campo Marzio

570 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore per Casa inaffittata à sera strada

584 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore per casa sua lavoravano lì squallavi à strada ora inafittata

Fuori, sul e appresso al Ponte

677 N.H. Paolo Antonio Belegno Procuratore [illeggibile] affittata per Casa à monte strada [illeggibile]

Documento n. 19

Testamento Paolo Antonio Belegno, 28 aprile 1750. ASBas, *Fondo Erizzo*, b. 66, faldone 7, fascicolo 20, cc. 3-8.

[…] nei suburbi di Bassano loco detto della Nave.

Dove l'Ill.mo et Ecc.mo. Paulo Antonio Bellegno Procuratore di San Marco fatto chiamare me Pietro Paulo Scolari de Nod. mi consegno alla presenza delli Testii che saranno sottoscritti, il presente pachetto sigillato con tre sigilli in cera Spagna improntati coll'Arma di Ca' Bellegno, dicendomi contenete la sua ultima volontà e disposizione et ordinandomi quello così sigillato custodire per essere aperto, rillevato, et eseguito pienamente all'ora che sarà succeduto il caso della sua morte, e così

Io D. Pietro Gabrieli fui testo rogato e presente alla consegna sopr.ta.

Io Giuseppe Graziani fui testo rogato e presente alla consegna sopr.ta.

Segue il registro della Cedula

L'anno di nostra salute 1750 28 del mese d'Aprile nell'abitazione di me infrascritto sopra nelli suburbi del Borgo Margnan di Bassano communemente detta la Nave.

Dove avendo io Paulo Antonio Bellegno Proc di S.Marco fu del q. N.H. Ser Carlo fatta considerazione sopra la certezza della morte, et incertezza dell'ora di quella, nè volendo mancar di vivere senza aver disposto delle cose mie, ho deliberato fino che per la Grazia del Sig Iddio mi trovo sano di mente et intelletto benchè infermo di corpo, di far scrivere l'ultima mia volontà nella presente mia Cedula Testamentaria quale sottoscritta di mio pugno, voglio, intendo, et ordino che seguita la mia morte, rilevata, e pubblicata sortir debba piena, intiera, et inalterabile esecuzione: cassando et annullando ogni altra disposizione che in altro tempo avessi scritto ò fatta scrivere.
Primieramente raccomando l'Anima mia al Sign Iddio che umilmente supplico à volerle per la sua infinita misericordia donare e concedere pace per sempiterna nella sua Santa Gloria del Paradiso, e prego pure divotamente la sua Santissima Madre Sempre Vergine Maria, li Santi miEi Avvocati e tutti li altri Santi e Sante del Paradiso a volermi così intercedere.
Il corpo mio fatto, che sia cadavere voglio, che sia sepolto in quella città nella quale succederà il caso della mia morte, e in quella Chiesa, ò Oratorio, che parerà più proprio alla N.D. Procuratessa mia moglie e con quelli Funerali che troverà più convenienti, tralasciando però ogni pomposa superficialità.

Nel giorno, e tempo de Funerali voglio siano fatta celebrare in suffragio dell'Anima mia e sopra il mio cadavere messe cento, e quando non fosse possibile d'averle tutte in quel giorno dovrà essere supplito nel susseguente.
Altre messe trecento cento voglio che mi siano fatte celebrare nel più breve termine, una metà da Reverendi Padri Reformati e l'altra metà da Reverendi Padri Capuccini di questa Città.
Hò sempre fatto esercitare due Mansionarie, cioè una quotidiana nella mia Chiesetta alla Nave dedicata alla Santissima Vergine Maria e l'altra or parimenti quotidiana nell'altra mia Chiesetta in Villa di Roman in Contrà delle Felette. Parmi di esortare la infrascritta N.D. mia moglie et usufrutturaria, e susseguentemente il mio infrascritto Erede, e successore di non voler entrare al godimento delli Benefizii, che loro rispettivamente lascio, coll'abbandono dell'esercizio delle suddette due Mansionarie.
Il quondam N.H. Missier Paulo Belegno Proc di S.Marco fu mio Avo paterno nel suo ultimo codicillo 1663 19 ottobre comandò l'Investita di ducati 500, de quali avesse à

essere usufruttuaria la N.D. Elisabetta Malipiero Procuratessa sua moglie, e dopo la morte di essa dovesse questo capitale restar alli Figlioli di lui Missier Paulo Proc. Perchè fosse eseguita la volontà del N.H. Proc Marito anco essa N.D. Isabetta Procuratessa nel suo testamento 1665 20 agosto ordinò l'effettuazione di tal Investita delli ducati 500, che era fin all'ora stata trascurata: Dichiaro, che sino al presente niente hò potuto conseguire dalli eredi di essa N.D. Isabetta Malipiero Procuratessa di quanto per la forza di dette DIsposizioni mi è dovuto, però, in mia vita non mi sortisse di conseguirlo, voglio et ordino che sia dà miei Eredi indispensabilmente esato a Capitale, e Prò, perchè tutto, e quanto sarà esato sia in seguito certamente investito in aumento della mia Facoltà.

Nell'occasione dell'accasamento del N.H. sier Giacomo Canal di Missier Girolamo Proc di S.Marco con la N.D. Faustina Erizzo fu di sier Nicolò Cavalier, in testimonio della mia cordialità, e stima verso la casa Canal, ho fatto Carta, che fù anco registrata in Atti di Nodaro Veneto, nella quale ho rinonziato al suddetto N.H. Procurator Canal, suoi eredi, Successori e discendenti primogeniti tutta l'intera Dote, che con Carta Privata de dì 20 dicembre 1626 è stata istituita dalli quondam N.H. sier Antonio Canal e N.D. Lucrezia Soranzo Giugali al quondam N.H. missier Paulo Belegno Proc di S.Marco per dote della quondam N.D Chiara da Canal fu moglie d'esso N.H. missier Paulo Proc. perchè essa tutta dote doppo la morte mia, e della N. D. Procuratessa mia consorte, passi ipso facto, e resti intieramente e imediatamente devoluta e trasferita in esso N.H. Procurator Canal e suoi discendenti primogeniti in perpetuo, et abbiano quella di conseguir sopra tutti, e cadauno de' beni alla dote essa obbligati. Dichiaro però che la rinuncia stessa, come in detta carta è scritta, confermo in tutte le sue parti e voglio che dopo la mia morte e della N.D. Procuratessa mia moglie debba l'infrascritto mio erede consegnar a sopradetti di Ca' Canal da me beneficiati li Beni identifici, che si troveranno essere esistenti di ragione della dote stessa, ò con esborso di danaro, ò con la consegna di Capitali, che rendano il Prò in ragione del quattro per cento, come troverà il N.H. mio erede infrascritto più conferente, e vantaggioso della mia eredità onde non abbia per occasione di questo benefizio motivo alcuno la casa Canal di praticare atti atti forensi, che sarebbero pregiudiziali non meno al decoro che all'interesse della mia eredità.

Di tutti li miei beni, effetti, e facoltà tutta in qualsivoglia modo a me spettante, e appartenente, voglio et ordino che la nobil donna Giustina Donado Procuratessa mia dilettissima consorte sia usufruttuaria sua vita naturale durante, senza che possa essere

obbligata ad inventario nè rendimento alcuno di coloro o pretesto e ciò oltre la sua dote e ragioni di quella.

Dopo la morte di essa Nobil Donna Procuratessa mia Moglie cui desidero lunga, e prospera vita in tutti li miei Beni, Mobili, Argenti, Ori, Gioie e dinari, stabili, azioni, e ragioni per qual si sia titolo a me spettanti, istituisco, e voglio che sia mio Erede Universale il Nobil Homo ser Gion Battista Erizzo fù del Nobil Homo Giust'Antonio con espressa condizione però che tutti li miei beni restino soggetti e sottoposti ad un perpetuo stretissimo fideicomisso nelli Primogeniti Maschi discendenti da esso N.H. Batta Erizzo procreati, e nati di legittimo e nobile matrimoni et abili al Mag Consiglio cosicchè passar debbano di Primogenito in Primogenito Maschio usque in infinitum, non volendo che nelle femmine discendenti possa pervenire de miei Beni porzione alcuna, neppur sotto colore, pretesto, e titolo di dotazione, ò altro sino che vi sarà alcuna discendente Maschio.

Nel caso poi, che venisse a mancare intieramente tutta la discendenza mascolina di legittimo e nobile matrimonio come sopra procreata, e nata abile al maggior consiglio, in tal caso solamente voglio che succeda la femmina primogenita della stessa discendenza che si troverà in grado più prossimo all'ultimo maschio defonto, ò se fosse già morta, il Primogenito, che vi sarà de discendenti maschi dalla medema, procreato, e nato di legittimo e nobile matrimonio e abile al mag consiglio. e così successivamente di primogenito in primogenito e con l'ordine come sopra usque in infinitum.

Ricordo però, e ordino alla N.D. Procuratessa mia moglie et usufruttuaria come sopra d'eseguire quanto ad essa ho raccomandato verso il Sig Ludovico Bodeni, e verso il Sig Nodaro al quale consegno la presente mia cedola et ultima volontà e così di eseguire ogni altro particolare che alla stessa solamente ho voluto comunicare.

Lascio per ragione di legato ad Anzoletta figlia, del qu. Bastian Bastianello Cameriera di Casa ducati 25 da L 6:4 l'uno per una volta tanto

Alle altre serve e servitori tutti che si ritroveranno al tempo della mia morte al servizio mio in qualunque impiego lascio per il stesso titolo di Legato Duc 10 per cadauno da L. 6:4 per una volta tanto et alli gastaldi Duc 5 simili parimenti per una volta tanto e per cadauno.

Così voglio et ordino che per l'istesso titolo di legato siano dati al Reverendo Sig. Pietro Gabrieli Cappellano et al Sig. Giuseppe Graziani Pitor di Casa altri ducati dieci simili per

cadauno e per una volta tanto."

Documento n. 20

Stime del primo quartiere, Busta 91/1. Arch. AM. A. (Archivio Asolo), b. 91/1 *Stime del primo quartiere*, cc. 48-98

ROMAN
N.H. Signore Giusto Antonio Beligno
n. 259 - c (campi[276]) 1 ½ Quarto uno a mezo e T. 120 tiro terra arativa. Confina à mat.o (mattino) mezi (mezzodì) sera e monte li NN.HH. Zambelli

Tien Antonio Lorenzin q Andrea

N.H. Sig. Giusto Antonio Beligno
n. 7 - c 11 = 2 = Campi undeci q.ti 2 Terra prativa vacua in Ricca a misura a piombo (ossia senza seguire il dislivello del terreno ma in proiezione n.d.a.), che formano tre pezzi per esser divisa da una strada, et dall'Aqua del Mardignon confina a mattina parte l'Abbazia di S. Felicita, a parte li Her (eredi) del Sig. Francesco Brochi, a mezi Girolamo Pinechiaro, a sera il Sig. Pietro Stechini et a monte Ca' Cornaro.

Tien Marco Campagnolo q. Zamaria

N.H. Sig Giusto Antonio Beligno
n. 3 - c 5 = 3 = 24 Campi 5 quartieri 3 e tavole 24 Terra prativa vacua in ricca a misura a piombo confina a mattina il Sig. Pietro Stechini a mezodì il N.H. Tron a sera il Sig. Gio Batta Cabinnca (?) et a monte il seminario di Padova

Tien li suoi affittuali della campagna un pocco par uno

ROMAN in Contrà dell Fossà Foglio 8
N.H. Sig Giusto Antonio Belegno
n. 15 - campi 1 - 1 ½ T 60 Campo uno quarto uno e mezzo e tavole 60 Terra arativa piantà confina a mattina Ant Sonsa a mezzodì strada a sera Andrea Zonta et a monte il Sig. Antonio Appolonio

Tien Andrea Zonta

[276] Il campo e le tavole sono unità di misura agrarie in uso nello *Stato da Tera* della Repubblica di Venezia. In questo caso il campo trevisano in 4/4 corrisponde a 1200 tavole e a 5205,69 m2

ROMAN in Contrà delle Felette Foglio 8
N.H. Belegno
n. 20 - campi 1 .. tavole 118 Terra Arativa pianta confina a mattina Girolamo Brazzo a mezodì porte strada e parte d'Horzo delli Sig. Alvise Bortoli a sera Andrea Zonta et à monte Girolamo Fransozo

Tien Iseppo Grego di Fran

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 28 - campi 4 =3=76 Campi quatro e quarti tre Terra arativa. Confina a mattina il NH. Cornaro, a mezzodì l'Horto di sua ragione a sera, et à monte Vincenzo Brazzo.

Tien Gio: Dom: Faronato f. Zamaria

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 30 - 1 Tavole 40 Quarto uno e t. 40 Terra Prativa vacua, confina à mattina, e mezzodi strada, a sera l'Horto di sua ragione, et à monte il NH. Cornaro.
Con la casa apresso, e l'Horto segnato con il n. 30.

Tien Dom. Faronato f. Zamaria

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 31 campi 30=2=73 Campi trenta e quarti due Tavole 73 Terra arativa. Confina a mattina il Sig. Marc'Ant Appolonio e il Sig. Francesco Brochi, a mezzodì il Sig. Girolamo Bonamigo et altri à sera l'Alveo del Mardignon er a monte strada

Tien Domenico Faronato f. Zamaria
n. 32 campi 21 - tav 60 Campi Vinti uni e tavole 60 Arativa confina a mattina il Sig. Gaetano Compostella sotto Mussolente, a mezzodì i signori Scolari et altri a sera il Sig. Girolamo Bonamigo et altri et a monte il Sig. Zerfin Lugo e signori Brochi

Tien Marco Campagnolo f.Zaramia

N.H. Giusto Ant. Belegno
N. 37 campi 2 Campi due Terra Hr.a pi.a confina a mattina il NH Foscarini, a mezzodi li ill Scolari à sera il NH Bonfandini et a monte Ag(…) Bravo

Tien Marco Campagnolo

ROMAN in Contrà delle Mardigion Foglio 9

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 456 - quarti 3 tavole 8 Quarti tre, e tavole 8 Terra Arativa piantata Confina à mattina il Sig. Girolamo Bonamigo, a mezzodì e sera Agostin Brano et a monte altra Terra di sua ragione.

Tien Dom Faronato f. Zuanne

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 549 1 ½ Quarto uno e mezzo tera Arativa piantata confina à mattina il Mardigion, a sera il NH Foscarini et à monte strada

Tien Ant Faronato f. Baldisera

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 556 campi 12 Campi dodeci Terra Arativa piantata confina a matt e mezzodì il Mardigion, a sera il NH Foscarini et a monte strada

Tien Antonio Faronato f. Baldisera

ROMAN in Contrà delle Felette Foglio 10

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 1 campi 116 3 tavole 76
Campi ottanta quarti uno e mezzo e t 76 Terra arativa piantà et campi trenta sei quarti uno e mezzo. Terra prativa con Palazzo e Barchezze il tutto circondato da muro, confina il NH Corner, a mezzo di parte strada, e parte il sig Pietro Stechini, a sera et a monte strada che in tutta summano ut supra.

1717 Aprile: stimati li beni tenuti da Antonio Faronato e Baldissera del corpo suddetto lire 988
quelli tenuti da Tonesco Pasinato lire 712
quelli tenuti da Domenico Faronato lire 70
quelli tenuti in Casa lire 216
casa dominical Pallazzo
casa colonica tien Antonio Far(...) lire 30
casa colonica tenuta di Pasinato lire 20

Tien Casa stradon campi 4 altra prativa campi 9=2
Tien Antono Faronato G Baldisera Aratini campi 43= 2 T. 76

il detto pratini campi 11=2

Tien Tomaso Pasinati G Marco Arativi campi 30
Pratini campi 7=2
Tien Domenico Faronato
G Zamaria Prativi campi 3=3 ½

Sumano campi 116=3 Tavole 76

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 5 campi 20 Campi sedeci e quarti due Terra Arativa piantata et campi quarto Terra Prativa con Casa corte et Horto di detta ragion confina à mattina li Signori Scolari à mezzodì strada a sera il NH Foscarini et a monte li Negri in tutti ut supra.

Tien Marco Campagnolo f. Zamaria

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 911 campi- 3 ½ = 27 Quarti tre e mezzo e tavole 27 Terra Arativa piantata confina à mattina Bernardo Faronato, à mezzodì e sera li Scolari et à monte altri suoi beni

n. 912 campi 3 o ½ = 42 Campi tre quarto mezzo e tavole 42 Terra arativa piantà confina à mattina il di Gaetano Composella sotto la Villa di Casoni, a mezzodì strada a sera li signori Scolari et altri , et a monte altra terra di sua ragione

Tien Marco Campagnola f. Zamaria

ROMAN in Contrà della Campagna Foglio 10

N.H. Giusto Ant. Belegno
n. 948 campi 13 ½ T 37 Campi Tredici quarto mezzo e T 37 Terra A piantà confina à mattina il Confini di Casoni à mezzodi il sig dom Vittorello, a sera li Sig à sera li Sig Scolari et à monte la Chiesa di Roman.
Tien Marco Campagnola f.Zamaria
MUSSOLENTE in Contrà di Maser Foglio 4

N.H. Giusto Ant. Belegno Con Casa
n. 239 campi 3 ½ T36 Quarti due e mezzo Terra Arativa piantata et quarti uno T 36 prativa, confina a matina e mezzodi il NH Giustinian, a sera la strada, et a monte Pietro Mattarolo in tutta ut supra

Tien Girolamo (...) f. Inocenzo con la Casa

S. ZENON

n. 235 campi 1 T 84 Campi uno, T 84 Terra prativa, confina à mattina il Sig. Antonio Prainato, a mezzodì e sera la Giana, et a monte Girolamo Pelizer, et il Sig. Sebastian Zembo

Tien Antonio Marostica

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1 V. Coronelli, *Blasone veneto delineato, e descritto dal p. Coronelli*, Venezia, 1693, Orsinidemarzo.com, p. 14

Fig. 2-3 M. Barbaro, *Arbori de' Patritii veneti ricopiati con aggiunte da Antonio Maria Tasca nel 1743*, in ASVe, *Miscellanea Codici*, *Storia Veneta*, b. 17, cc. 295 e 299

Fig. 4-6-7-8-10-16-18-20-23-24-27-29-30-31a-31b-32-33-35-37-38-39-40-41-44-45-49-58 Foto dell'autore

Fig. 5 https://archive.org/details/lastoriadellapit01test/page/508/mode/2up?q=belegno consultato il 2 gennaio 2025

Fig. 9 https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500080165-145 consultato il 23 novembre 2024

Fig. 11 https://www.tempiolarotonda.it/pages/interno.html consultato il 3 novembre 2024

Fig. 12 https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500581462 consultato il 2 novembre 2024

Fig. 13-14 N. Zucchello, *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia Istituto regionale per le ville venete, Marsilio, 2001, p. 164

Fig. 15 ASVe, *Beni inculti Padova Polesine*, mazzo 44 B, dis. 1

Fig. 17 http://www.museohemingway.it/ita/la-villa/la-villa consultato il 30 dicembre 2024

Fig. 19-21-22 Foto istituzionale (famiglia Luca)

Fig. 25 https://archive.org/details/vitaemacchinedib00memm/page/n247/mode/1up?q=macchina consultato il 23 aprile 2025

Fig. 26 Prospetto Ovest - rilievo fotografico scala 1:50 per restauro conservativo delle facciate di Ca' Erizzo, 05.06.2021

Fig. 28 Prospetto Est - rilievo fotografico scala 1:50 per restauro conservativo delle facciate di Ca' Erizzo, 05.06.2021

Fig. 34 L. Alberton Vinco da Sesso, *Le ville suburbane*, in *Storia di Bassano. L'età moderna*, Volume II, Bassano, Comitato Storia di Bassano, 2013, p. 215

Fig. 36 L. Alberton Vinco da Sesso, *Interni bassanesi*, Bassano, Tassotti, 1996, p. 283

Fig. 42 https://www.bdl.servizirl.it/vufind/Record/BDL-OGGETTO-128507 consultato il 23 dicembre 2024

Fig. 43 BCTV, *Raccolta iconografica trevigiana*, sezione Q, 3

Fig. 46 ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti,* Treviso*,* rot. 405, dis. 2

Fig. 47a-47b ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti*, Vicenza, rot. 311, m. 111A, dis. 7

Fig. 48 ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti*, b. 96, dis. 65

Fig. 50-51 G. Farronato, *Romano d'Ezzelino. Ville e palazzi, case di campagna di nobili veneziani*, volume 3, Cassola, Tipografia Moro, 1983, pp. 126-128

Fig. 52 ASVe*, Provveditori sopra i beni comunali,* b. 228, dis. 87v

Fig. 53 ASVe, *Provveditori sopra i beni comunali*, b. 96, dis. 62
Fig. 54 ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti,* Treviso*,* rot. 447, dis. 1

Fig. 55 *Catasto Cornaro*, 1690, conservato presso istituto Fatebenefratelli a Ca' Cornaro di Romano d'Ezzelino.

Fig. 56a-56b-56c *Catasto Asolano* 1717, Roman, foglio 10, © Museo civico di Asolo

Fig. 57 G. Farronato, *Romano d'Ezzelino. Ville e palazzi, case di campagna di nobili veneziani*, volume 3, Cassola, Tipografia Moro, 1983, p. 129

Fig. 59 https://www.visitlido.it/luoghi/chiesa-di-santa-maria-assunta/ consultato il 26 maggio 2025

Fig. 60 Censo stabile, Catasto austriaco, mappe, 1841
https://asve.arianna4.cloud/patrimonio/21d6d698-fdfb-4ebe-befc-1af08cb3eab3/13-citta-di-venezia-3-cannaregio consultato il 5 giugno 2025

Fig. 61 Google. Vista Street View dell'edificio in Venezia, Calle Larga dei Proverbi. Google Street View. Immagine acquisita a giugno 2025. URL: https://maps.app.goo.gl/nTLrmKvmXg6J3jBb9 Ultimo accesso: 11 giugno 2025.

BIBLIOGRAFIA

Aikema, Bernard, *Della Vecchia Pietro, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XXXVII, 1989

Alberton Vinco da Sesso, Livia*, Dal Ponte Leandro detto Bassano, Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume XXXII, 1986

Alberton Vinco da Sesso, Livia, *Interni bassanesi*, Bassano, Tassotti, 1996

Azzi Visentini, Margherita, *La villa in Italia: Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Electa, 1997

Barigozzi Brini, Amalia, *Brunacini Giovanni, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XV, 1972

Bastianelli, Lucia, *Belegno Filippo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. VII, 1970

Battilotti, Donata, *Ville venete: la Provincia di Vicenza*, Venezia, Istituto regionale per le ville venete, Marsilio editori, 2005

Benzoni, Gino, *Belegno Alvise*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. VII, 1970

Benzoni, Gino, *Belegno Giusto Antonio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. VII, 1970

Bonazza, Natalino, di Lenardo, Isabella, Guidarelli, Gianmario, *La Chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, Venezia, Marcianum Press, 2013

Bordignon Favero, Elia, *I Frizier «da la Nave» e un affresco inedito di Jacopo Bassano*, in «*Arte Veneta*» n. 44, Mondadori Electa, 1993

Bordignon Favero, Elia, *Giovanni Battista Volpato, critico e pittore*, Treviso, De Longhi, 1994

Brusatin, Manlio, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, Einaudi, 1980

Brusegan, Marcello, *Le chiese di Venezia: storia, arte, segreti, leggende, curiosità,* Roma, Newton Compton, 2007

Cacciavillani, Ivone, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789: boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Limena, Signum, 1984

Calimani, Riccardo, *Storia della Repubblica di Venezia. La Serenissima dalle origini alla caduta*, Milano, Mondadori, 2019

Cevese, Renato, *Ville della Provincia di Vicenza. Volume II*, Milano, Edizioni Sisar, 1971

Comitato per la Storia di Bassano del Grappa, *Storia di Bassano*, Bassano, Libreria Scrimin, 1980

Comitato per la Storia di Bassano del Grappa, *Storia di Bassano. L'età moderna*, Volume II, Bassano, Grafiche Fantinato, 2013

Cosgrove, Denis Edmund, *Il paesaggio palladiano: la trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Verona, Cierre Edizioni, 2000 (edizione consultata, Verona, Cierre Edizioni, 2004)

Curci, Antonietta, *Origine ed evoluzione della roggia Rosà*, Cittadella, Consorzio di Bonifica Brenta, 2014

Da Mosto, Andrea, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano, Aldo Martello Editore, 1960 (edizione consultata, Milano, Giunti Martello, 1983)

Di Crollalanza, Goffredo, *Enciclopedia araldico-cavalleresca: prontuario nobiliare*, Pisa, Giornale Araldico, 1878 (edizione consultata, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1999)

Dizionario di Storia, 2010

Farronato, Gabriele, *Romano d'Ezzelino. Ville e palazzi, case di campagna di nobili veneziani*, volume 3, Cassola, Tipografia Moro, 1983

Favaretto, Irene, *Marmi della Basilica di San Marco. Capitelli, plutei, rivestimenti, arredi*. Milano, Rizzoli, 2000

Freschot, Casimir, *La nobiltà veneta o' sia tutte le Famiglie Patrizie con le figure de suoi Scudi, & Arme, in Venetia*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, appresso Gio. Gabriel Hertz, 1707 (edizione consultata, Bologna, Arnaldo Forni editore, 2001)

Gatto, Massimo, *Studio sui testamenti notarili del 1600. Spunti di riflessione per ricostruire l'economia familiare e la distribuzione della ricchezza nella società veneziana del Seicento*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2016

Gnesotto, Francesca, *Ca' Erizzo a Bassano del Grappa*, tesi di laurea magistrale, Padova, Università degli studi di Padova, anno 2000-2001

Mancini, Franco, Muraro, Maria Teresa, Povoledo, Elena, *I Teatri del Veneto. Venezia, Tomo I, Teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia, Regione del veneto, Giunta Regionale, 1995

Menato, Ottaviano, *Fellette: cenni storici*, Padova, Tip. Antoniana, 1964

Muraro, Michelangelo, *Il libro secondo di Francesco e Jacopo da Ponte*, Bassano, G. B. Verci, 1992

Panciera, Walter, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Roma, Viella, 2014

Passuello, Francesco, *Romano d'Ezzelino. Dagli albori del cristianesimo ai giorni nostri,* volume 8, Cassola, Tipografia Moro, 1985

Pavanello, Giuseppe, *Gli affreschi nelle ville venete. Il Settecento*, Volumi I e II, Marsilio, 2011

Piotto, Antonio, *Il carnevale dei ragazzi di Fellette*, Romano d'Ezzelino, Il Nuovo Ezzelino, 1992

Piovan, Francesco, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche su periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552)*, Trieste, LINT, 1988

Raines, Dorit, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le case del patriziato veneziano*, 1297-1797, in *«Storia di Venezia» - Rivista,* I, Firenze University Press, 2003

Rigon Forte, Fernando, *Torri medievali come primi nuclei di insediamento di villa*, in "*Bollettino C.I.S.A. A. Palladio*", XI, Vicenza, 1969

Roman, Anna, *Pietro della Vecchia e la sua attività di conoscitore tra Venezia e Firenze. Fonti e documenti,* tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, anno 2023-2024

Sorce, Francesco, *Litterini Agostino, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXV, 2005

Sorce, Francesco, *Litterini Bartolomeo, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXV, 2005

Tacchetto, Eleonora, *Il mito d'Arcadia in villa e nella pittura di paesaggio nel Settecento veneto*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, anno 2014-2015

Torcellan, Gian Franco, *Belegno Caterino, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. VII, 1970

Villani, Andrea Martina, "*Et à maggior, e perpetua sua ignominia, ed altrui esempio…" Le Epigrafia Infamanti Veneziane*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, anno 2012-2013

Zantedeschi, Cristina, *Forme di monachesimo femminile a Padova: una ricognizione fra X e XVI secolo,* tesi di laurea triennale, Padova, Università degli studi di Padova, anno 2022-2023

Zarantonello, Erica, *Le Rogge del Brenta tra storia, attività didattiche e valorizzazione del territorio*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, anno 2019-2020

Zucchello, Nicoletta, *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia, Istituto regionale per le ville venete, Marsilio, 2001